Lampertico – Ricordi acade
54
L E
1

VIA 0127391
BMP 8434/L
Ts. Misc 16.11

Digitized by Google

Digitized by Google

Bno 84341

ALL' ACADEMIA OLIMPICA

DI AGRICOLTURA SCIENZE LETTERE ED ARTI

questi ricordi academici e letterari

OFFRE

FEDELE LAMPERTICO

PRESIDENTE

anno 1872

(Atti del Consiglio Academico 5 *Marzo* 1872*)*

C.S.I. BIBLIOTECA DI FILOSOFIA UNIVERSITA' DI ROMA

Digitized by Google

Tip. Naz. Paroni.

Digitized by Google

Non avvi storia di Vicenza, che non si occupi con predilezione della nostra Academia.

Parcemi tuttavia, che tuttora mancasse uno studio più particolarmente dedicato all' Academia. Certo non possono considerarsi sufficienti le notizie che ne dà Michelangelo Zorzi, o quelle di Ottavio Bertotti Scamozzi.

Forse alla più intima conoscenza dell' Academia nocque la sua stessa magnificenza, di cui è suntuoso monumento il Teatro. Coll' animo tutto rivolto a descrivere l' edificio, gli storici non fecero che poche parole coi padroni di casa. Il capitolo che vi dedicò il Magrini nel suo Teatro Olimpico, ovvero i ragguagli che ne dà nel Palladio, e quanto ne discorre il Formenton nelle sue Memorie, ci fanno nascere il desiderio di entrare con loro in maggiore domestichezza.

Mi sono perciò studiato di mettere insieme questi ricordi, che non hanno pretensione d' intitolarsi una Storia, nè la pazienza di ridursi alla Cronaca.

Oltre il manoscritto nitidissimo, che delle memorie del Zigiotti sull' Academia conservaci la Biblioteca Gonzati, consultai con profitto nella Biblioteca Bertoliana i materiali, da cui quel libro fu tratto. Ventura mi fu di giovarmi non solo di quel tesoro di cose patrie, che ci ha conservato il Gonzati, ma pur anco d' importanti lavori, che

Digitized by Google

Monsignor Lodovico giunse testè a ricuperare, come il volume manoscritto del Castellini che si riferisce alla Città, e il bel volume dell'Academia dei Filologhi.

Non fu ardua fatica la mia, coadiuvato siccome venni dalla illimitata cortesia e liberalità di Monsignor Gonzati, dalle sagaci cure e sollecitudini di Monsignor Marasca, dalla dotta amicizia del Cavaliere Bressan, e dalla assidua e fruttuosa pazienza dell' ottimo bibliotecario ab. Capparozzo, e dell' egregio suo assistente il sig. Barichella.

Quante cose non si servirono del nome di Academia, dai più geniali esercizi, come quelli di cavallerizza e di scherma, e dalle più sollazzevoli brigate alle più serie palestre di studi, profani e sacri! Un punto, ch' io non riuscii ancora a decifrare si è, in qual relazione fossero coi novatori religiosi le Academie Vicentine anteriori all' Academia nostra. Forse mi sarà dato di farlo in seguito, se specialmente potrò giovarmi de' ricchi materiali, che per queste ricerche lasciò il Magrini. Intanto accennai le Academie anteriori all' Olimpica nel loro aspetto letterario; come del resto riannodando alle notizie raccolte sull' Academia Olimpica qualche ragguaglio su altre Academie, mi occupai solo di quelle che hanno il carattere d' un' associazione di studi non dissimile da questa nostra.

Forse più che non sia nelle nostre consuetu-

Digitized by Google

dini, abbondai nelle note: ma a ciò mi risolsi unicamente perchè corresse più spedita la narrazione, restando a piè di pagina la zavorra. Nè d' altronde omettere quel po' di sfoggio erudito avrei potuto, se non altro per risparmiare ad altri quel perditempo nelle indagini, cui per mio conto mi dovetti rassegnare.

Un' avvertenza mi preme sopra tutto. Non mi scuserò se omisi qualche lavoro, o qualche nome che avesse dovuto figurare in un libro siccome questo, come non mi scuserei di non avere per via salutato un amico, poichè nessuno ha diritto di sospettare scortesia sì volgare. Bensì vivamente prego di esserne avvisato, poichè nulla sarebbemi più gradito quando avessi fatto l' omissione, che il publicare un' appendice in cui rettificare e completare i miei studi.

Ho condotto il mio libro sino al termine del 1870*: però degli ultimi venti anni non ne feci che un rapido riepilogo, scorrendoli coll' occhio a volo di uccello. Son cose ancor vive nell' animo di tutti, e per cui ciascuno ricorre al libro della sua propria memoria assai meglio che a qualunque altro.*

Ma sebbene trattisi d' un fatto, compiutosi or è un anno, non voglio qui sul bel principio tacere della fondazione che all' Academia affidò il Formenton: siccome augurio, ch' essa possa arricchire la patria di ben altri lavori, che quello che or metto in mano ai miei concittadini e colleghi.

Digitized by Google

Digitized by Google

I. Nuovi non erano per Vicenza que' geniali ritrovi, tanto in onore ne' primi anni del secolo decimosesto, dove usavano donne gentili ed uomini letterati a conversazione e diporto. Ci mancano, è vero, così solenni documenti, siccome quelli di amor patrio e di liberi sensi, che illustrano gli Orti Oricellai; ovvero memoria sì pia, siccome quella degli infelicissimi casi di Gaspara Stampa negli Orti di Murano e di S. Giorgio. Tuttavia non meno delle ospitali case di Paolo Manuzio a Venezia, la storia letteraria d'Italia rammenta la splendida villa di Giangiorgio Trissino, lieto convegno alle Muse. Rimasero invece dimenticati persino nelle cronache municipali gli Orti di Giovambattista Graziani Garzadori: non così pienamente però, che non se ne possa raccogliere una qualche lontana fragran-

Digitized by Google

za. Dove precisamente fossero, s' ignora: ma forse dietro alle case de' Graziani Garzadori, di quà del fiume Retrone: non vasti, ma piacevoli. V' intervenivano alcune delle più nobili donne della Città, ed ivi tutti intorno seduti a un bellissimo alloro, al quale il Graziani poneva ogni cura e quasi venerazione, narravansi antiche storie d' amore, e forse se ne intrecciavano di novelle: cantavasi la morta Panfilia, ed ammiccavasi alla venusta Laura. Davvero non so quanto siavi di ammanierato piuttosto, che di vero, in questi ricordi, che un gentiluomo vicentino de' primi anni del secolo decimosesto ci tramandò in una lettera tutta eleganza, e se la parola fosse stata allora di uso, direi anzi galanteria [1]. Non so nemmeno, se debbasi pigliare alla lettera, che le fanciulle accompagnassero alla lira versi latini, e il poeta latinamente rispondesse in linguaggio, che per le donne che lo ascoltavano non riusciva latino. Rammentami l' elegia del Castiglione « *de Elisabella Gonzaga canente* » nientemeno che « *dulces exuviae, dum fata deusque sinebant* » [2]. Certo non mancano per quel tempo esempi di donne conoscitrici del latino [3]; ma d' altronde sono anche facili gli equivoci, siccome accadde pei versi del Castiglione medesimo, nei quali finge che la sua sposa gli mandi un' epistola [4].

Sembra che le consuetudini degli Orti dei Graziani o della villa dei Trissino non avessero certa legge e rito di Academia: riviveva però del-

(1) Nei mmss. di Bartolommeo Paiello nella Biblioteca Bertoliana; lettera a Galeazzo Thiene.

(2) Opere di Baldessar Castiglione. Padova, 1733 p. 342.

(3) V. Cantù, Storia della Letteratura Italiana p. 241 ediz. Le Monnier.

(4) Ediz. cit. p. 344 *Balthassaris Castiglionis Elegia qua fingit Hippolyten suam ad se ipsum scribentem.*

l' antica Academia, non che l' usanza, il nome stesso, adoperato anche altrove per denotare i ritrovi di una colta brigata. Lodando la villa del Trissino per elegantissima tra tutte, Bernardino Trinagio v' introduce a dialogo i più nobili ed insigni uomini; basti il nome di Marco Thiene e di Giangiorgio. È incerto, che nella villa del Trissino fosse l' Academia, ove insegnò il Conternio, e poi il Donato; ma è certo, che un' Academia vi fu, distinta dalla scuola publica, ove ha pur insegnato il Donato, ma solo un anno dopo [1]. E ciò probabile anche per l' amicizia, da cui sappiamo legato al Conternio il Trissino [2], il quale d' altronde nella sua villa che allora stava compiendosi [3] proponevasi manifestamente siccome esempio le ville di Firenze e di Roma, ove sotto il titolo di Academia era solito convenire il fiore dei letterati. È anche certo, che nel 1555 nella villa del Trissino prese stanza Bernardino Partenio, il quale in seguito ricordava con vanto d' avere appartenuto all' Academia Ocriculana. [4] Rammentami

(1) Lettore publico non fu eletto il Donato, se non il 24 Settembre 1539 (v. le Memorie del Savi sulle Scuole) e in una lettera di Girolamo Gualdo al Trissino in Ferrara del 20 Maggio 1538 dicesi già cosa vecchia, che lo Conternio lasciasse l' Academia, soggiungendo, che in sul luogo si era condotto il Donato.

(2) Il Trissino raccomandò il Conternio come istitutore del Duca Alfonso II° di Ferrara: e forse fu il Trissino medesimo che lo avea raccomandato ai Gonzaga per istitutore di Ercole che fu poi Cardinale (v. la lettera del Trissino ad Ercole II° Duca di Ferrara, pub. dal Campori nel Vol. I. degli Atti della Dep. di Storia Patria per le Provincie Modenesi e un promemoria annesso alla lettera.)

(3) Nelle carte del 1537 dicesi vicina al fine.

(4) Il Savi suppone, che l' Academia ove insegnò Bernardino sia stata l' Olimpica: ma oltre il non trovarsi il suo nome tra quelli, che ci vennero conservati dei lettori dell' Academia Olimpica, l' Academia Olimpica s' ini-

che giunto uno de' cavalieri dell' Ariosto ad un prato ghirlandato da un fiume « Che lascia appena un breve spazio aperto Dove l' acqua si torce ad altra banda » il poeta si risovviene che « Un simil luogo con girevol onda Sotto Ocricoli il Tevere circonda » [1]. Forse la stessa denominazione del suburbano dei Trissino, anteriore però e all' Ariosto e al Trissino [2], non è che una reminiscenza classica

ziò bensì nel 1555, ma non si costituì se non nel 1556; ed i primi lettori, di cui si ha memoria nell' Academia Olimpica, sono appunto del 1556, o, in conformità al precipuo scopo dell' Academia, matematici: inoltre dal Partenio medesimo l' Academia, ov' egli insegnò, vien detta Ocriculana nella lettera agli Academici Olimpici premessa ai Commenti d' Orazio, e la stessa lettera 20 Maggio 1555 di Paolo Manuzio, inserita a p. 11 della Vita di G. G. Trissino del Castelli (Venezia 1753, Radici), sebbene possa riferirsi in genere a Vicenza, sembra riferirsi anche più specialmente alla villa del Trissino; poichè felicitando il Partenio della sua elezione a Lettore nell' Academia soggiunge: « nell' amenità di quella vaga stanza vi si desterà desiderio di qualche bella poesia; al che dovrà sospignervi la rimembranza, che ogni tratto il luogo vi darà del dottissimo Trissino . . . . . » Per soprapiù conservasi il contratto, col quale Bernardino Partenio avea già preso stanza nella villa dei Trissino: 1550 a dì 28 di Marzo. « Per la presente scrittura dichiaro io Bernardino Parthenio, qualmente l' affittanza per me fatta hoggi con M. Julio Trissino de la possession et casa do Cricoli, come apparo per istrumento per mano di M. Vincentio da Piovene notario publico, è veramente et esser s' intenda di ducati 330 etc. » e col Partenio si sottoscrive con obbligo solidale Andrea Paiello di Bernardo.

(1) C. XIV. St. 38.

(2) Nella compra di Gaspero Trissino dal Badoer, che è del 1482, dicesi: *in cultura Burgi Pusterlae in Contracta Lacus seu de Cricoli:* e nel *Crater Vicentinus* (v. l'ediz. del Testa; Padova, Sicca 1843 p. 48.) *At qua fuit Astacus amens, Quaque tegunt ripas coryli, silvaeque virentes, Florentis Cricoli Dresinia tecta nitebunt.*

(come l'Eolia a Costoza) suggerita da eguale conformità al sito dell' Umbra Ocricoli, ricca di memorie antiche, e dove Cicerone rammenta la villa Ocriculana di Milone [1]. Certo dal Trissino, a guisa di Cicerone imitatore anch' egli dei Greci, crasi denominata Academia la villa, e Academia continuò a chiamarsi per lungo tempo [2].

« Col pensiero e colla mente tutta di continuo sono con voi, amantissimi domini (scrivea il Graziani medesimo – a li clarissimi poeti et excellenti oratori – Giangiorgio Trissino e Vincenzo Magrè) considerando et fra me contemplando il caro, grato et dolze achademico consortio vostro et quanto delettevoli vi sieno li varii legger et elegantissimi ricitar vostri, li piacevoli et amorosi ragionamenti coi verdi spassi e solazzi » delle quali cose soggiungeva di godere sopra modo, sperando ritornare al luogo usitato « cum li soliti nostri aperti rider et cum solite feste » e chiudeva « Al fido achademico consortio me ricomando ». E quando Giangiorgio Trissino dovea fare il suo ingresso in uno de' vicariati del Vicentino scriveagli Vincenzo Magrè, che dalla villa del Trissino piglierebbe la mossa il corteo, e dieci ovver quindici cavalli degli Academici lo avrebbero accompagnato [3]. Ma « nel fido academico consorzio » più intimamente e' introdurrà il prof.e Morsolin, a me in queste ricerche liberale di

(1) Oggi Otricoli, anticamente Ocricoli, come appunto Cricoli la villa Trissino. V. Cic. pro Mil. c. 24 Livio XXII, 11, IX-41: Plinio St. Nat. III,19. Plinio Epist. VI: 25: Tacito III. 78. Degli scavi del Card. Pallotta per il Papa Pio VI e delle iscrizioni ocricolane vedi i Monum. Ant. ined. publicati in Roma da Giuseppe Antonio Guattani anno 1784 o l' anno 1788.

(2) Barb. St. Eccl. lib. 4 p. 132: Lib. 5. p. 438.

(3) La lettera del Graziani o quella del Magrè sono inedite in casa Trissino.

documenti e d'aiuto, nell' opera che Pietro Giordani deplorava mancasse tuttora all' Italia sulla vita e le opere di Giangiorgio Trissino.

II. Il bisogno di un più stabile assetto in questi sodalizî di studî si fe sentire allorchè ormai preparavasi quel lungo periodo di pace, che suolsi nelle storie datare dal trattato di Cateau Cambresis (1558). Tre anni prima era sorta la nostra Academia (1555), quando già fioriva in Venezia l' Academia dei Pellegrini (1550) cui appartenevano Sansovino e Tiziano; e quando vi stava per sorgere (1558) la splendidissima Academia della Fama, di cui fu segretario Bernardo Tasso, desideroso di ricovrare « in questo albergo delle scienze, in questo tempio di Dio, e delle virtù dalla noiosa e dura servitù delle corti [1]. » Tra i fondatori dell' Academia Olimpica, insieme a nomi certamente chiarissimi siccome quelli di Alessandro Massaria, Bernardino Trinagio, Elio e Silvio Belli, fu Andrea Palladio. Ed a Vicenza, non meno che altrove, associaronsi i casati più cospicui a nomi affatto popolani, il gentiluomo all' artista ; il che faceva esclamare a Gaspara Stampa, ascrivendosi all'Academia dei Pellegrini: « c' è del secolo d' oro ! » [2] Si arguì nullameno, che a tutti non garbasse: e che l' Academia dei Costanti, istituita nel seguente anno, sorgesse appunto per accogliere un' eletta di nobili [3]. È certo che i nomi dei primi soci della nuova Academia son tutti aristocraticissimi, siccome quelli dei Gualdo, dei Porto, dei Thiene, dei Trissino; dei quali nessuno figura tra i fondatori dell' Academia Olim-

(1) V. le lettere di Bernardo Tasso sull' Academia Veneziana nell' Epistolario.

(2) V. le lettere del Carrer.

(3) Magrini, Notizie di Girolamo Gualdo. Vicenza Paroni 1856 p. 9.

Digitized by Google

pica; sebbene tra gli iniziatori siavi un Chiericato, e un Da Schio, e tra i fondatori un Loschi, un Capra, un Barbarano [1]. D' altronde la nobiltà del sangue si è il tema, su cui si insiste particolarmente da Girolamo Ruscelli e da Fausto da Longiano nell'omaggio de' loro scritti all' Acade-

(1) Iniziatore dell' Academia Olimpica fu il Cav. Valorio Chiericato celebrato nella milizia, insieme al Cav. Girolamo Da Schio segnalato nelle giostre e tornei, al Cav. Antonio Maria Angiolelli poeta o oratore, al Co: Da Monte medico. I primi fondatori dell' Academia, i cui nomi sono anche dati dal Magrini nel *Teatro Olimpico nuovamente descritto ed illustrato, e nel Palladio*, furono: « Giacomo Pagello: Bernardin Da Mosto: Pietro Loschi: Francesco Rapa: Orazio Almerico: Antonio Capra: Giuseppe Ovetaro: Orazio Camozza: Elio Belli: Silvio Belli: Andrea Palladio: Bernardin Trinagio: GB. Garzadore: Prè Agostin Rapa: Valerio Barbarano: Giulio Galasin: Francesco Ghellini: Guido Campiglia: Andrea Fossato: Alessandro Massaria, et Vincenzo Magrè » (v. il ms. del Ziggiotti sull' Academia Olimpica nella Biblioteca Gonzati) – I nomi dell' Academia dei Costanti ci sono conservati da Fausto da Longiano: Antonio Arnaldi primo Principe dell' Academia, Claudio Mutiano Consigliere, Galeazzo Pigafetta Consigliere, Giuliano Piovenno Thesoriere, Gualdo Gualdi Contradicente. – Padri dell' Academia: Mons. Hieronimo Gualdi, Giovanni Luigi Valmarana, Giovanni Do Porti il Cavall. – Censori dell' Academia: Conte Da Monte medico, Hercole Fortezza giureseonsulto. – Academici scritti per l' ordine do l' età di ciascuno: Francesco Valmarana: Tiberio Piovenno: Troilo Mutiano: Giulio Piovenno: Iseppo Porto: Battista Porto: Battista Barbarano: Roberto Thiene: Bernardino Brasco: Francesco Bissaro: Vicenzo Godi: Angelo Porto: Francesco Trento: Giacopo Ancarano: Nicola Arnaldo: Valerio Chieregatto: Luigi Trissino: Gio. Battista Zuffatto: Gasparo Sessq: Pietro Scroffa: Gasparo Porto: Montano Barbaran: Gaietano Thiene: Nicola Rapetta: Alfonso Piovenno: Gottifreddo Sesso: Francesco Ancarano: Lelio Gualdi: Gio: Battista Calidonio: Giovanni Milano. (v. la dedica del dialogo: *del Modo di Tradurre.*)

mia [1]. Ambiva Girolamo Gualdo di aprire le sue ornatissime case alle più colte e fiorite conversazioni. Trattenevansi gli uni in elegantissimi discorsi d'ogni scienza, leggevano altri gli Avvisi del Mondo. Ivi giardino vaghissimo; insigni opere d'arte: ricreazione d'ogni sorte, siccome il trucco e la cricca, il tavoliere e gli scacchi [2]. L'Academia non si costituì se non nel 1556 [3]. Da un sonetto del Gualdo nascerebbe quasi un sospetto, che non facesse che risorgere [4]; ma più verisimilmente il sonetto si riferisce non tanto ad un' Academia anteriore, quanto alla stessa Academia dei Costanti in un periodo, in cui avesse già cominciato ad illanguidire, e si tentasse di rimetterla in fiore. Certo colla sua Academia il Gualdo, emulando Trifon Gabriello, con cui era legato in amicizia [5], e al pari di lui aprendo le sue ornatissime case ad eletti ingegni, ristabiliva le consuetudini, di cui andò lieta la villa del Trissino [6]. Amavano

(1) Fausto da Longiano nella dedica citata: « preso havete maggiore sodisfaziono o vi gloriate più d'essere chiamati Academici, che Conti e Cavalieri, quali tutti sete ad imitatione di M. Aurelio, cho a maggior loda et honore si tenno d'essere chiamato Filosofo, che Imperatore » – Girolamo Ruscelli nella dedica ai Signori Academici Costanti del Dialogo di Daniel Barbaro, *Della Eloquenza* discorre lungamente dell' opinione che fa consistere la nobiltà nella virtù, e di quella invece che la ripone nel casato, conchiudendo, che nelle famiglie nobili la virtù si converte in natura propria.

(2) Codici Gualdo nella Biblioteca Marciana.

(3) V. i cit. Codici Gualdo; e la lettera dol Ruscelli che il 3 Aprile 1557 dice già vicinissimo a tornare l' anno, che fu il dì primo della fondazione. V. anche il discorso del Ruscelli medesimo intorno all' Inventioni delle Imprese etc.

(4) Con più felici auspicii e miglior stelle etc.

(5) V. i cit. Codici Gualdo.

(6) Così nei cit. codici Gualdo dopo accennato alla villa dol Trissino, ove convenivano letterati di Vicenza e d' I-

anche gli Academici Olimpici apriche stanze, ma in sulle prime dovettero trasferirsi di luogo in luogo [1]: raccoglieansi i Costanti negli Orti del Gualdo. Assai semplicemente dispongono gli statuti del-

talia, soggiungesi, che si solevano anco simili nobilissimo radunanze in forma di Academia ritrovare nelli orti del Co: Girolamo Gualdo in Pusterla etc.

(1) Anno 1555. Presero ad affitto certa casa dei Signori Todeschini situata in Portanova, vicina al Portone che guardava verso Campo Marzio, sopra la quale si sono per qualche tempo dopo vedute alcune pitture come reliquie di detta residenza. – Anno 1556 Settembre. Fu eletto Principe il Signor Girolamo Da Schio, nel qual tempo l' Academia si era ridotta in altra abitazione appresso S. Francesco Vecchio, finchè a richiesta di Mons. Vescovo di quel tempo la diede per uso del Seminario – An. 1557 Gennaio. Il Sig. Vicepresidente l' eccellente M. Elio De Bolli et collega destinati alla provvisione della comedia per conveuienti respetti hanno determinato che essa comedia si reciti nella loro propria casa nella corte. – An. 1570 Aprile. Presero ad affitto per le loro adunanze la casa del giardino dietro le mura da Mons. Arcidiacono Porto, ora detta del Tizzoni, in faccia al nuovo teatro delle Grazie. – An. 1576. Dovettero lasciar la casa di loro Residenza riducendosi di bel nuovo nella casa dei Signori Todeschini in Porta Nuova – An. 1579. Ebbero la loro residenza in quest' anno in casa Brasca sul Corso – An. 1581 Agosto. Havendo considerato, che egli è molto discomodo alla nostra Academia, non haver casa appresso il nostro Teatro, et considerando che non è possibile in breve tempo poter fabbricarne una a nostra soddisfatione, l' anderà parte che si debba supplicar alla magnifica nostra Communità che sii contenta concederne la casa dove hora habita M. Antonio Tavola con tutto quello che possede, obbligandosi però di darli Ducati 36 all' anno, acciò possi trovar casa a sua soddisfaziono – 11 Gennaio 1582. Eleggonsi tre gentilnomini dell' Academia per presentare la supplica o trattare col Tavola. – 28 Gennaio 1582. Deliberazione del Consiglio che annuisce, « concedendo, come esprimesi la supplica, quelli lochi che al presente possiede il superstite di questa magnifica città » compensandolo nel fitto e

l'Academia Olimpica, che il primo di Marzo 1556 ognuno degli Academici « poichè havrà con tutto il core renduto gratie a Iddio immortale, prima causa et origine di tanto bene, venirà in persona nella casa della Academia, nella quale poi che tutti insieme saranno adunati et haveranno letti li ordeni infrascritti, si sottoscriveranno, con promissione di osservarli lealmente per una Olimpiade ». Inauguravasi l'Academia dei Costanti alla presenza dei Rettori Veneti, il Mocenigo e il Giorgi, di tutta la Nobiltà Vicentina, di molti forestieri e dame con un discorso del Gualdo e con pompa di sacro rito [1].

Non avea la nostra Academia pretensioni maggiori di Giove Olimpico, dinanzi al cui tempio in Acaia celebravansi i giuochi olimpici ogni cinque anni, protraendosi essa pure d'Olimpiade in Olimpiade: l'Academia dei Costanti accenna nel titolo a pertinacia di propositi e ambizione di vita perenne. Però d'uopo è riconoscere nelle illustri origini dei Costanti non tanto una vana albagia, quanto l'antica signoria italiana in tutta la sua splendidezza. Sorta in celebrato ostello per ospiti insigni e per egregie opere d'arte, proponevasi dessa « esercitii virtuosi et nobili così nell'arme como nelle lettere, nella musica, et in ogni altra

cominciando la prima affittanza col S. Martino 1582. (Il superstite era il sopraintendente de' lavori publici). L'Academia dunque risedette nella casa, siccome pare, della vecchia posta in Piazza del Castello, nel Seminario vecchio, negli Orti del Seminario Vecchio tra il Pallamaglio e la Racheta, nel vecchio casino sul Corso, in casa Belli a S. Corona.

(1) I Codici Gualdo porterebbero il discorso del Gualdo al 20 Febbraio: la citata lettera del Ruscelli accenna l'ottava di Pasqua come anniversario della messa d'inaugurazione. Forse furono due solennità distinte, ma più verisimilmente v'è confusione di date.

onorata professione et di virtuosissimi cavalieri ». Essa con onorati partiti condusse rari uomini in lettere, in arme, in pittura, ed in musica, tanto che già nel 1556 aveva oltre a seicento scudi d' oro di salariati ordinarî; o si narra, che essendosi in deliberazione di condurre un letterato di chiaro nome, o di far recitare una comedia, nacque una viva gara di liberalità. Nei vestimenti, nelle musiche, nelle pompe sacre, in ogni cosa più pellegrina, la stessa sontuosità e magnificenza, e specialmente nella bellezza o leggiadria delle Imprese, che ogni Academia soleva scegliersi, come ogni Academico in particolare, lodasi il buon gusto degli Academici Costanti « per esser tutti dotti, ingegnosi, et sopratutto innamorati, che è quello che più importa in questa professione et in questo studio » [1].

Anteriore di qualche anno l' Academia dei Costanti alla nobilissima Academia della Fama, fondata da Federico Badoer nel 1558 in Venezia, fu certamente emula di essa nel fasto; nè forse il dispendio, che ben presto trasse a rovina l' Academia Veneziana, sarà stato estraneo alla breve durata dell' Academia dei Costanti, che peraltro le sopravisse per alquanti anni.

Talora venne confusa con quella degli Olimpici [2]; ma sebbene alcuno appartenesse alle due Academie, [3], o col decadere l' Academia dei Costanti molti di loro siensi ascritti agli Olimpici [4], non v' ha dubbio che le due istituzioni furono del tutto dis-

(1) Ruscelli, opere citate.
(2) Così il Calvi v. IV. p. 138 p. 175.
(3) p. es. il Da Monte trovasi tra coloro che promossero l' Academia Olimpica, ed è nell' elenco degli Academici Costanti.
(4) Ziggioti a. 1565.

tinte. Sembra alludervi il Gualdo medesimo, dove si felicita con Vicenza d' accogliero « due chori D' armonia par, che ad opre alte e supreme Dosio d' honor sol spinge entrambi e sprona » [1].

Il più che sappiamo dell' Academia dei Costanti, si è quel tanto, che mi studio desumere dai versi di Girolamo Gualdo, e nulla d' altronde che non sia comune a tutte le Academie di quel tempo: come p. es. i soliti sonetti negli illustri commiati de' Rettori, ove si sbracciano nel protestare che di quanti popoli « il benigno Leon regge e governa, Nessuno pareggiare la fede Può de' suoi fedelissimi Costanti »: ovvero il solito ceremoniale, come quando ricordasi, che per onorare un socio defunto era d' uopo coprirsi, come vuole il decreto « di oscuro manto ». Avverso il Gualdo, fieramente avverso alla Riforma Protestante, apparteneva, siccome sembra, a quella eletta schiera di uomini, che allora più che mai invocarono la Riforma Cattolica. Giudica permessi da Iddio tanti guai « perch' ei vede errare Non men gli alti Pastor che 'l basso gregge – »; in una Canzone al Concilio lamenta « calpestato il tesoro Che s' acquistò col sangue e non con l' oro – »: e rivolgendosi ai Padri « Habbiate cura che 'l popol prophano Si cangi in meglio, e ciò ciascun de' fare L' altre inutil question lasciando adietro ». Nell' Academia pertanto risuonava siccome un' eco delle gravissime controversie sull' origine e il fine dell' uomo. Vi si tenevano ragionamenti della felicità dell' anima: e alle dispute sollevate dal Pomponazio [2] alludeva Alessandro Maganza con versi in lingua rustica, ma di sensi elevatissimi [3]. Di ciò ne

(1) V. le citate rime del Gualdo.
(2) V. Cantù storia della letter. it. p. 281.
(3) V. Rime in lingua rustica padovana di Magagnò etc. Venezia e Vicenza. Amadio 1620 p. 25.

andava molto turbato un suo contitadino professore [1]. Pensa il Maganza che di siffatte fantasie se ne sono udite in ogni tempo: ma vano è il sognare la felicità in questa vita terrena. « E se nò, che g' haemo Questa bona speranza, e sti conforti D' haer del ben quando ch' a serom morti, Sti tromenti e sti tuorti Co i poessam pair? »

Ma il voto del Gualdo, che nei Costanti « al nome l' opra e più il desio risponda » non andò guari che venne deluso; che anzi toccò al Gualdo medesimo rimpiangere la sua Academia, come ormai disunita e disciolta [2]. Forse vi contribuì la morte del Co: Luigi Valmarana, che insieme al Gualdo era uno dei Padri dell' Academia, e che tanto fu pianto dal Gualdo. Sopravisse questi ancora due anni, e dell' Academia si trovorebbe, a dir vero, qualche ricordo anche dopo [3]; ma fuori di dubbio se una qualche luce no era rimasta, non era ormai se non luce crepuscolare.

Migliori sorti non ebbe un' altra Academia, che intitolavasi dei Secreti, cioè (dicono le Memorie della famiglia Gualdo nella Biblioteca Marciana) separati, segregati. Nè faccia meraviglia di trovare in una sola città contemporaneamente più Academie, senza che nemmeno si possa indicarne una differenza reale. Dal cinquecento alla fine del secolo decimottavo si numerarono nella sola Venezia ottanta Aca-

(1) Messier Piero Viola
Favelando con mi l' altra mattina
El disse, che la slettra e la dottrina
È stà la deroina
De tutti quanti gli huomini.

Scrisse di Pietro Viola il Co: Da Schio, ne' Cantici di Fidentio illustrati p. 76.

(2) Vedi il sonetto: Mentre che de' Costanti è stata unita etc.

(3) V. Ziggioti ms. cit.

Digitized by Google

demie, e circa ottocento in Italia [1]: nè questa è certo una statistica completa. A questa nuova Academia dei Segreti forse allude il Gualdo: « Dal volgo separati erranto, infido Sete e' secreti, ad alto sempre intesi Gli spirti avendo . . . . [2] »; ma nulla se ne può attingere, fuor di cose affatto generiche. Eccitandoli « Al ben che sol al vero fin ne invita » conchiude: « Voi, cui congiunta è l'arte a la natura E co i' quattro elementi il Ciel v' aita, Seguite questa ch' è la via sicura »; e davvero che il Gualdo era il gran Padre dello Academie, dacchè le memorie di sua famiglia rammentano che della nuova Academia dei Secreti, come di quello dei Costanti e degli Olimpici, fu sempre eletto per Padre e Principal Protettore [3]. Avea per impresa i globi ed orbi degli elementi col motto *nunc faetibus apta*, che viene così illustrato dal Dolce:

Quando la terra e l' acqua o l' aria e 'l fuoco
Eran confusi vanamente insieme,
Era il loro valor sì infermo e puoco,
Che spento ne giacea l' humano seme.
Però diede a ciascun suo proprio luoco
Il Dio e fator di meraviglie estreme;
Onde hor son atti a parti almi e perfetti,
Qual sete voi Divini, alti intelletti [4].

Il Montecchio giureconsulto, che apparte-

(1) V. A. Zanoni della utilità morale, economica o politica delle Academie di Agricoltura, Arti, e Commercio, opera postuma. Udine 1775, Gallici fratelli.

(2) V. le citate rime del Gualdo.

(3) V. le memorie della famiglia Gualdo nella Biblioteca Marciana. Tra i Padri dell' Academia Olimpica non sarebbe rammentato nel ms. Ziggioti. In un elenco nella Biblioteca Bertoliana vi figura Presidente nel 1564.

(4) Impreso nobili et ingenioso di diversi prencipi et d' altri personaggi illustri nell' arme et nelle lettere, le

neva ai Segreti, con un' iride per impresa, col motto « *inardescens pellet* » ed il titolo d'Improvviso, qual s' addiceva ai casi varî e ineluttabili della sua vita, ne parla come d' istituzione sussistente nel 1570, ed anela ritornare in patria e nell' Academia siccome in porto. Ne' primi anni del secolo decimosettimo più non si parla di essa, se non come di cosa storica [1]. Nè certo l' Academia dei Secreti, come per poco si arguì dal nome, comunissimo del resto anche ad altre Academie, ebbe che fare colle riunioni de' novatori religiosi, che s' erano accolti a Vicenza nella prima metà del secolo XVI, e che già si trovavano dispersi quando comincia menzione di essa. [2]

Un cenno finalmente d' una *Nova Compagnia over Academia*, che s' intendeva istituire nel 1565. Si riunirono in casa di Vespasiano Thiene venticinque gentiluomini, proponendosi « con piacer et util loro et con ornamento di tutta la città di dar opera ad honorati esercizii et virtuosi intrattenimenti di lettere, di cavalleria, et di musica - ». L' Academia avrebbe intanto durato tre anni, ma speravasi che durerebbe anche dopo: ciascuno per que' tre anni obbligavasi a quindici scudi d' oro annui. Anche in essa parlasi di salariare una persona dotta et litterata,

quali col disegno loro estrinseco, dimostrano l' animo et la buona, o mala fortuna degli autori loro; Venezia, Ziletti 1583. E Battista Pittoni Vicentino: Imprese di diversi Prencipi, Duchi, Signori, e d' altri Personaggi et huomini letterati et illustri: con alcune stanze del Dolce che dichiarano i motti di esse imprese all' illustrissimo et eccellentissimo Signore il Signor Donno Alfonso II da Este Duca quinto di Ferrara.

(1) Nel Teatro d' Imprese di Giovanni Ferro, Venezia, 1623 p. 2. p. 376.

(2) Così rettifico quanto è accennato nell' Illustrazione di Vicenza.

Digitized by Google

che abbia a leggervi latino o volgare: anche in essa parlasi di condurre molti musici di diverse professioni, de li più eccellenti che si potranno ritrovare, e di provisionare altre persone utili e necessarie per il bisogno e comodo dell' Academia, come capellano, secretario, o bidello, e di comprare istrumenti di musica. Perchè facea parte da sè? Sembra quasi di scorgere un ripicco nel divieto a chi avesse offizio o grado nella compagnia di far banchetti per la sua elezione, festa, o altri simili spese, o nell' ordine di cantar la messa privatamente nel loco dell' Academia. Non credo che l' Academia poi si formasse davvero: ed è notevole, che come causa di esenzione dagli obblighi si credesse necessario indicare l' esilio: tra i sottoscritti all' atto preliminare eravi Odoardo Thiene [1], che ebbe poscia a provarlo.

III. L' Academia Olimpica pertanto, iniziata e promossa nel 1555, si costituì l' anno dopo. Invenzione d' Elio Belli si è l' impresa del Corso delle Carrette col motto: *hoc opus hic labor est*, [2] che così interpreta il Dolce:

Chi più, chi meno a la lodata meta,
Mercè di bello e di fiorito ingegno,
S' avvicina, se averso e rio pianeta
Non ghiel contende, e non lo face indegno:
Ma ben ha stella fortunata e lieta
Quello, che sol fra tanti arriva al segno.
Che questo è fin di generoso core,
Et ivi è la fatica, ivi il sudore. [3]

Non so davvero, perchè il Belli a significare l' accesso alle serene regioni della scienza pi-

(1) V. l' atto nell' Archivio Notarile di Vicenza.
(2) Ziggioti ms. cit.
(3) V. i cit. libri del Dolce e del Pittoni.

gliasse il motto della Sibilla, che introduce Enea nei sotterranei misteri [1]. Ben so che gli Academici sonosi di certo muniti di quel ramoscello, di cui « *primo avulso non deficit alter* », poichè vita mantenne rigogliosa e tenace. In questo senso le sarebbe adatto il motto, che erroneamente le fu attribuito nelle sue origini *raecisa faecundior* .... [2] Ma sopratutto giova notare, quanto nella istituzione stessa delle Academie, in mezzo a tanta diversità e tanta separazione de' varî Stati d' Italia, si manifesti il carattere e la fisonomia nazionale, evidente in tutte le istituzioni. Precipuo scopo della nostra Academia designansi le matematiche, « le quali sono il vero ornamento di tutti coloro, che hanno l' animo nobile et virtuoso » [3]; ma in pari tempo arte non havvi, che non vi trovi culto ed amore. Nel leggere i capitoli della nostra Academia parmi tutt' uno che leggere l' orazione di Michelangelo Buonaroti nella fondazione di un' Academia, professante lettere, armi, e musica [4]: o meglio ancora vi si ritrova quell' universalità di coltura tutta propria del gentiluomo italiano, che tanto nobilmente si personifica nel Cortigiano del Castiglione. Molti anni di poi (1583) nel dialogo intitolato: il Malpiglio o vero de la Corte, non altrimenti consigliansi da Torquato Tasso al giovinetto Malpiglio le arti del vero cavaliere; siccome quegli, che oltre agli esercizi del corpo ed al valore dell' animo dee apprendere le matematiche scienze e la filosofia de' costumi, e la naturale e la divina, ed aver buona cognizione de gli storici, e de' poeti, e

(1) Dell' Eneade, lib. 6 v. 129.
(2) V Coronelli cit. da Ziggiotti.
(3) Introd. agli Statuti.
(4) p. 80 v. 3° p.ª prima: Raccolta di Prose fiorentine. Venezia 1751. Stamperia Remondini.

C.S.I. BIBLIOTECA DI FILOSOFIA UNIVERSITA' DI ROMA

degli oratori, e de l' arti più nobili, come sono quello dello scolpire e del pingere, e l' architettura [1]. Queste parole del Tasso sembrano quasi il ritratto della nostra, come di molte altre Academie. Vi si sarebbe veduto persino « Ferir torneamenti e correr giostra (Dante) ». Musiche e danze vi si associavano agli esercizî di lettere e scienze: splendide rappresentazioni, siccome quello che la resero giustamente celebre, della Sofonisba o dell' Edipo, alternavansi coi consueti componimenti academici, che anch' essi come espressione vivente del pensiero e dell' animo chiamavansi azioni.

Ricordo d' aver letto nella bellissima Vita di Antonio Giacomini scritta dal Nardi, che, presa amistà con gentiluomini Vicentini che a Padova nello studio delle lettere si intrattenevano, erasi Antonio condotto con essi a Vicenza, non tanto, è vero, per cagione di studî, ma come campione nelle brighe civili di quel tempo, quì apprezzato ed accarezzato non meno per prudenza che per grandezza di animo; e viva ne era rimasta in Vicenza la memoria, ove raccontavansi anche dopo alquanti anni le sue gesta. A Vicenza soggiornò lo stesso Jacopo Nardi, che quì avea il maestro d' uno de' suoi figlioli [2]; e vi soggiornarono a lungo messer Francesco e Pagolantonio Soderini; e per ritemprare la salute da lunga infermità era venuto con loro, e quì dimorò per qualche mese, Benedetto Varchi [3]. Era ancor fresca la memoria de' Vescovi Giuliano e Francesco Soderini, e Nicolò Ridolfi. Col Ridolfi venne De-

(1) Dialoghi di Torquato Tasso: ediz. Le Monnier, v. 3. p. 9. (1859).

(2) Lettera 31 ott. 1548 a Benedetto Varchi, premessa alla Vita del Giacomini: ediz. Barbera 1867.

(3) Vita del Varchi, scritta da un Anonimo – Storia del Varchi, edizione Le Monnier 1857 v. 1. p. 25.

Digitized by Google

nato Giannotti, che ne descrisse minutamente l' entrata: nè la stanza di Vicenza gli rincresceva, anzi piacevagli in modo « che io credo (scriveva) che ci staremo pure assai, sebbene il Vescovo abbia bellissima abitazione e noi altri cortigiani cattivissime, perchè siamo alloggiati chi quà et chi là, con gran disagio nostro et di chi ci alloggia ». E si hanno di lui lettere da Vicenza dal 1543 fino al maggio 1545 [1]. A Giangiorgio Trissino avea dedicato il suo poemetto Giovanni Rucellai. Le lettere, le armi, gli esilî, i publici ufficî, la Chiesa, tutto avvicinava gli Italiani assai più, che le comunicazioni difficili e le separazioni politiche non li dividessero.

Non è dunque meraviglia che nelle sue origini la nostra Academia arieggi a quell' Academia Platonica, che sul principio del secolo avea tanto fiorito a Firenze nei celebri Orti de' Rucellai. Non tanto mi suggerisce il riscontro un discorso lettovi in sulle prime da Silvio Belli sul Convivio di Platone, quanto l' amore posto dall' Academia nel portar la sua sede presso ad orti e giardini, ed ivi tenere i suoi esercizî, e prescegliere quelli che più avean levato fama di se nell' Academia Fiorentina. Nei giardini appunto dei Porto, quelli lunghesso le mura del Pallamaglio, s' innalzò dagli Academici nel 1558 la statua ad Ercole, in mezzo ad erudite o poetiche composizioni, con appesi da ogni parte distici e motti « alla cattedra et all' ingresso della residenza, alle figure matematiche, alla biblioteca, alla fronte della scena, al figurato tempio, agli Dei tutelari, all' Olimpica Pallade, a Mercurio, alla Virtù ed al Satiro per contrapposto ».

(1) V. il Giornale Storico degli Archivi Toscani v. 7. anno 1863 p. 155 e 220.

Andrea Palladio diresse il sontuoso apparato, e forse assai più di Ercole fu il re della festa. Col trasferirsi dell' Academia avrà migrato anche il figlio di Giove: ma non passarono molti anni (1581) che non so per quale malaugurato accidente, si trovarono in angustia gli Academici sulla sua misera sorte, ed un Poeta Academico (il Pagello) esclamava: « Nobil schiera seguace del gran figlio di Giove Mira in terra d' orror che in terra giace ». Non si trovò migliore partito, che di collocare il fusto della statua sotto la gradazione del Teatro Olimpico, o lasciar nella Corte il Piedistallo [1]. L' Andria, di già tradotta da Nicolò Machiavelli, quì ebbe in Alessandro Massaria un nuovo traduttore, e si fece recitare nel 1557: privatamente si recitò la Mandragora nel 1564. La Rosmunda degli Orti Oricellai ebbe nella nostra Academia uno splendidissimo riscontro nella Sofonisba del Trissino (1562). Persino riproducevansi le bizzarie dell' arte, siccome quelle del Piccolomini (ne fu recitato l' Alessandro nel 1560, e nel 1561 l' Amor Costante), ovvero le fantasticherie delle Ninfe e la Maga, rappresentatesi nel 1574. Talvolta accontentavansi gli Academici per teatro della casa dei Belli, tal altra invece facevano sfoggio di magnificenza nella Basilica; finchè sullo scorcio del 1585 fecero rappresentare l' Edipo nel Teatro Olimpico. Ma del teatro o di questi spettacoli, che non solo dimostrano un lusso di ricchezza ma di arte, non occorre ritessere la storia ormai notissima: io non ne feci che un cenno, e non tanto per la compiacenza di ricor-

(1) V. il cit. ms. Ziggioti, agli anni 1558 e 1581: e il Forestiere Istruito nelle cose più rare di Architettura e di alcune pitture della Città di Vicenza: 2.ª ediz. Vicenza, Vendramini Mosca, 1804 p. 39 e p. 82.

dare sì splendide cose, quanto piuttosto per ricercarvi quel soffio di vita italiana, che le animava.

IV. Uomo chiaro nelle armi si fu quel Valerio Chiericato, e valente nel torneare quel Girolamo Da Schio, che furono tra i primissimi iniziatori dell' Academia. Sembra tuttavia che gli Academici da principio avessero rivolto l' animo ad altri trattenimenti, che a quelli dell' armeggiare. Non passarono dieci anni, che fu presa parte di condurre per l' Academia un cavallerizzo ed un mastro di spada; ed anche allora si smise, parendo in effetto che il proprio genio ed esercizio dell' Academia fosse più di lettere e cose tali. Ma ricordami quanto avea scritto il Castiglione nel suo Cortegiano, biasimando i Francesi che estiman le lettere nuocere alla professione dell' Arme, e tenendo che a niun più si convenga l' essere litterato che ad un uomo di guerra: « e queste due condizioni (conchiude) voglio che siano nel nostro Cortegiano ». Le arti della cavalleria erano troppo nello spirito del tempo, perchè gli Academici si mantenessero affatto estranei ad esse. A dì 6 Marzo 1580 prendevasi parte: « che ritrovandosi di presente nella nostra Academia molti gentiluomini, li quali desiderano di poter attendere alle cose di cavalleria sotto nome dell' Academia, senza però spesa di essa, et parendo che l' effettuare questo loro desiderio non sia se non per apportare honore, utile, et riputazione all' Academia nostra, sia permesso ad essi gentilhuomini di poter condurre un cavallerizzo sotto nome dell' Academia, con questa conditione, che non possino gli detti gentilhuomini fare alcuna delle sopradette cose, se non a spese loro particolari, senza obbligare in conto alcuno l' Academia. . . . . [1]. »

(1) Ziggioti, ms. cit. p. 154.

Nè andò guari che chiese di giostrare Giulio Thiene Marchese di Scandiano (1581): e pochi anni dopo negli annali dell'Academia si narra, che « havendo risolto li Signori Academici di far un spettacolo nel loro Teatro invece di Commedia, con somma allegrezza e soddisfazione di tutti li 26 Febbraro, giorno di Giovedì Grasso, del 1588 fu fatta una barriera, la quale tutto che il loco non fosse molto capace, non di meno riuscì mirabilmente sì per il loco vago et adorno di luminarj, che per l'invenzione delli Signori Mantenitori, i quali aveano eretto un Tempio a Venere, di dove usciivano a combattere con li Venturieri, e fecero assai bene. Vi venne il Conte Cesare Pepoli, bolognese, Governatore di Verona. Fu concorso numeroso de' Veronesi e Padovani, nè successe alcun inconveniente » [1].

Del resto ne' fasti academici rammentansi esempi di tornei dati dagli stessi Academici [2], ma per non armeggiare io pure più oltre, riferirò solamente una breve notizia della barriera del 1612. « Essendo felicemente riuscito il torneo dell'anno innanzi, venne in pensiero ai Signori Olimpici di far nel loro Teatro una Barriera. Fu eletto per mastro di campo il Signor Conte Pietro Porto peritissimo in qualsivoglia esercizio cavalleresco, et quattro Academici per la spesa occorrente e per l'illuminazione. Li Conti Giacomo Valmarana e Giovanni Battista Porto doveano essere li Mantenitori. Appare cartello di diffida. Radunatisi li Clarissimi Rettori e le mogli con moltissime dame nel palazzo del Conte Alessandro Trento, fu spedito l'Araldo per la disfida, volendo provare con tre colpi

(1) V. Ziggioti, anni 1588 e 1590.

(2) p. es. nel 1612 per nobili nozze di Baldissera Valmarana con una figlia di Leonardo.

di pieca o cinque di stocco, che bellezza non vide il mondo eguale alla di loro Amata, nè lealtà simile a quella di cui l' amor loro si pregia. Indi stabilirono la giornata delli 4 Marzo nel Teatro, e furono stampati li ordini. Li 21 Febbraro fu festa da ballo dal Co: Lunardo: li 27 detto dal Conte Gabriel Porto. Il giorno 4 Marzo era tutto in ordine: di già era stato fatto uno steccato alquanto lontano dalle porte per resistere alla folla. Per la porta del Cortile entrarono gli Uomeni, o per quella dell' Academia le Donne, e tra l' una e l' altra erano schierati li Soldati. Nel termine di tre ore fu ripieno il Teatro de' Spettatori, e furono acceso 24 torcie tra la Tenda ed il Popolo. Entrarono intanto li Signori Giudici sopra il Palco, quali erano il Clarissimo Signor Zuanne Vendramini Podestà, il Clarissimo Signor Luigi Donà Capitano, ed il Signor Giulio Merzari. Il che fatto, precipitò la Tenda, e fu ricevuta dal Palco, il quale si rinchiuso con tanta prestezza, che pareva piutosto incanto, che umana fattura. La Musica era nelle Prospettive. – Combatterono. – Li Signori Giacomo Valmarana, e Gio: Batta Porto furono li Mantenitori. – Cavalieri della pugna: Lorenzo Donà, Antonio Trento, Coriolan Porto, Girolamo Morari, Lunardo Trissino, Francesco Porto, o Gabriel Porto. Li mostri, che agivano, si vedevano a muovere formalmente lo gambe, come se fossero stati vivi, camminando maravigliosamente senza essere tirati; e fu invenzione del Sig. Alessandro Maganza, Academico Poeta e Pittore celeberrimo. Insomma il tutto fu fatto da Artefici Vicentini. La musica fu del celebre D. Leon Leoni, eccellentissimo Musico, e dall' Academia Olimpica salariato. »

V. In fatto tencasi presso l' Academia in onor sommo la musica. Avea musicisti suoi pro-

pri [1]; loro dava stipendio ed alloggio [2]; altri ne regalava [3]. Ancor prima che l'Academia si fosse costituita si era già deliberato, che nel giorno, in cui si facesse qualche riguardevole azione, vi fosse concerto di musica, e particolarmente alla venuta di qualche illustre personaggio; per il quale effetto stipendiarono musici e donne di tal professione, ai quali era concesso il titolo di Academici Olimpici, ma senza voto, nella maniera degli *absenti*. In seguito trovansi di quando in quando rinnovate somiglianti deliberazioni. Nel 1590 si prende parte, che dopo le publiche lezioni, che soglionsi far nel

(1) V. il cit. ms. Ziggioti. Anno 1593 trovasi un Paolo Romano e figliuolo: nel 1596 Antonio Veronese, piffero, e Girolamo o Beatrice, suoi figliuoli, e Antonio nipote – Prè Zuanne Magrè, Prè Zangiacomo Montecchio, Biasio Dall' Oro, Sigismondo organista, Antonio nipote di Vincenzo dal Violino, Bartolomeo d' Arzignano – Anno 1600. Prè Zuanno Magrè, Prè Antonio suo Nepote, Prò Zangiacomo Montecchio, m.' Francesco Dal Liuto, Antonio Dal Liuto, Sigismondo organista del Duomo, Biasio Dall' Oro, Zuanantonio figlio di Vicenzo dal Violino: Gerolamo et Antonio germani pifferi della Città: Vincenzo già di casa del q. Signor Co: Bernardino Porto. Il 1582, nella musica sacra per l'elezione di Giulio Poiana, lodaronsi a cielo certe sorelle Pellizzari, figlio del Bidello, e a ciascuna di esso si assegnarono venti ducati all' anno per le musiche dell' Academia, duo volte la settimana e più occorrendo.

(2) 1581. Si obbligava l'Accademia di pagare annui Ducati 36 per il fitto al superstite perchè cedesse la quale che abitava al custode ed ai musici salariati dell' Academia. Ai primi eletti nel 1596 si dà, oltre l' onorario, l' abitazione: pei secondi si accenna una retribuzione di 50 Ducati per un anno; per quelli eletti nel 1609 si assegna uno scudo al meso. In seguito si spesero 80 ducati, e poi si portò la spesa a 100.

(3) Così Prè Girolamo Pigafetta nel 1580: e di altri 24 scudi nel 1585.

teatro e in occasione di forestieri, vi dovesse essere musica sempre. Nel 1594 e negli anni seguenti si delibera di far concerti una volta alla settimana, oltre quel più che occorresso capitando forestieri. Nel 1596 coll' elezione di suonatori e cantanti s'intende di dar qualcho principio a tale deliberazione, presa dall' Academia, in conformità agli instituti suoi antichi di rinnovare l' esercizio o trattenimento di musica. E in quell' anno medesimo nel dovenire a nuove elezioni « è troppo noto, si dico, a ciascun Academico et a tutta questa magnifica Città, cho senza la restituzione dell' essercitio della Musica in questa magnifica Academia non si potrà mai dar quella intiera soddisfationo ad alcuno, et specialmente alli Signori Forestieri che spesso ci capitano, come si conviene ». Nelle onorate foresterie dell' Academia, nei banchetti, in ogni rito solenno facevasi musica. Talvolta se no faceva di strepitosissima, come quella alla venuta del Duca di Mantova nel 1582; talvolta era la musica sacra e solenne dell' organo. Uno se ne comprò nel 1599 per 50 ducati « di bontà e grandezza conforme al loco dell' Academia. » Presceglievansi le voci bianche: anzi nel 1609 si deliberò di eleggere a preferenza le donne, « avendo osservato l' Academia, che la mediocrità del saper delle donne incontra forse più che l' eccellenza degli uomini. » Ma tutte non erano per certo mediocri, se i virtuosi o le donne state agli stipendî dell' Academia quando venne Guglielmo III.° di Mantova, qualche tempo dopo meritarono di passare al servizio del Duca: come d' altronde non tutti rimasero oscuri i Maestri di Musica dell' Academia, alcuno de' quali potè dirsi noto anche fuori d' Italia, e veder accolti da principi stranieri i suoi mottetti. Lodatissima dal Maganza si fu Maddalena Casu-

lana, che cantò nell' Academia essa pure [1]. Continuò l' Academia nel suo egregio proposito di concorrere così a trattener buone voci nella città. Ed oltre ai Presidenti al Teatro, ed alle azioni tragiche od altre, che si sarebbero dovute rappresentare di cinque in cinque anni, deputò d' anno in anno due Academici come Presidenti della Musica e dei Musicisti.

VI. Torneavasi, giostravasi, suonavasi, e banchettavasi. Certo che gli Academici non si sarebbero giammai aspettato, che un capo ameno di Presidente (il Conte Pietro Paolo Bissari) si pigliasse un dì per assunto d' uno de' suoi ragionamenti morali: che il convito è di tutti gli esercitii academici il più virtuoso, e il più degno. Ma lasciando da parte – l' Academia in Convito – che infine non è la più strana delle stranezze academiche del seicento, il convito però ha l' onore d' un apposito capitolo degli Statuti academici. Facevasi ad ogni nuova elezione di Presidente, e come sembra, dapprima a speso pubbliche, sino a che si abolì. Poscia venne ristabilito – ma con modestia – e in seguito mediante colletta [2]. Non mancavano i versi, e talvolta si faceva poetare Ercole in persona: *Hercules commendat vinum* . . . . . Uno di questi banchetti si tenne nell' elezione di Achille Trissino (1608). Di un altro si fa menzione nella Vi-

(1) V. le notizie sull' A. O. in Biblioteca Bertoliana all' anno 1583. V. pure l' *Ava* (ape) de Magagnò, P.ª 3. p. 42.

(2) St. 1650. Quello per l' elezione di Pompeo Trissino fu a sue spese. V. memorie dell' Academia in Biblioteca Bertoliana. Nel 1661 andò parte, che nel giorno dell' ingresso l' eletto non possa più dispensar confetti. Nel 1671 il banchetto per il quale ciascun pagava un zecchino si ridusse a duc. 2 (ivi).

conza Trionfante: relatione delle solennità celebrate in Vicenza nel Giugno del 1680 [1] nell' elezione non so se del Presidente, o della sua Consorte, poichè il buon Teatino Bernardo Nani, che ci dà questa relazione, con assai garbo ci parla dell' illustrissima signora Contessa Elisabetta Barbarana-Tressina, e dell' illustrissimo Sig. Conte Leonardo Tressino suo marito, eletti con comune applauso al Principato. Egli ci assicura tuttavia che la Nobiltà accompagnò la nobile coppia all' Academia, dove celebrossi solenne convito « in cui se Cleopatra non vi distemperò perle, i cibi tutti eran preziosi. » Non si lasciava occasione di scialare e divertirsi: se ne prendeva occasione persino dagli affetti domestici. « Perchè è cosa conveniente (dice una parte academica del 1561) che l' Academia tutta nelle allegrezze de' particolari partecipi anche ella in qualche cosa, tutti gli academici che sono e saranno, caso si maritino et prendano moglie, sieno tenuti in termine d' un mese a far un banchetto particolarmente agli Academici. E tutti quelli che son maritati e non abbino figlioli maschi, nascendo un figlio maschio che viva un mese sien tenuti a fare un banchetto similmente agli Academici con dichiarazione, se alcuno non avesse il modo, possa domandar l' assoluzione e sia assolto per il Consiglio. » Siccome scorgesi, la vita dell' Academia, sebbene in gran parte fosse di fasto e di pompa, stringeva però anche amichevoli consuetudini. Quindi i ritrovi non solo nell' Academia, ma fuori: rammentasi la *Spiciaria*, in Piazza Grande, ove convenivano i medici più rinomati, molti de' quali academici; e lontani teneasi carteggio coi

(1) Vicenza. Per gli heredi Giacomo Amadio 1680 relatione etc. composta dal P. D. Bernardo Nani Teatino etc.

compagni, siccome fece Onorio Belli, che da Candia li informava non solo de' suoi studî di cose naturali, ma inoltre di architettura [1]. Pure le bizze academiche non erano ignote nemmeno qui. Nel 1586 ci fu gran contesa per l' elezione del Presidente, nè ci volle di meno d' un gran discorso di Pompeo Trissino per metter pace. Ricorderemo più avanti la bèga di un Palemone od Aristarco verso il Trinagio.

VII. Quando nel 1510 abbandonati dall' esercito veneziano i Vicentini chiesero mercè all' insolente straniero, il Guicciardini mette loro in bocca il rimpianto di quei tempi, in cui Vicenza, invidiata per le ricchezze e felicità sue da molte città vicine, benchè piccola di circuito, soleva esser pienissima di popolo, superbissima di pompa, illustre per tante magnifiche e ricche case, ricetto continuo di tutti i forestieri; dove non si attendeva ad altro che a conviti, a giostre, e a piaceri. Il tempo delle magnificenze e delle feste ormai era tornato. Certo in quell' epoca aristocratica si manteneva il carattere aristocratico in quelle stesse solennità, ove pur convenivano diversi ceti ed ordini di cittadini. Amavasi il fasto, la pompa. In mezzo a tanto scialaquo non mancava l' amore dell' eleganza: e le arguzie dell' ingegno non discompagnavansi dal fino gusto dell' arte. Come ai dì nostri il Perticari ed il Monti non disdegnarono la sciarada, allora il Tasso tra tanti elettissimi ingegni scriveva il dialogo delle imprese. Ed anche nella nostra Academia nel 1584 in conferma d' altre deliberazioni si era prescritto agli Academici di scegliersi un' impresa da porsi nella stanza ordinaria dell' Academia, facendola espri-

(1) V. le scritture inedite in materie d' architettura publicate da A. Magrini.

mere a sue spese di stucco e di pittura con egual ornamento, dandosi prerogativa pel sito agli Academici, che avessero contribuito con maggior sottoscrizione alle spese dello spettacolo, che si avea da rappresentare nel teatro. Con questo miravasi adornare la stanza; cosichè prescriveasi, che se non avessero scelta l'impresa, almeno compissero l'ornamento, venendo altrimenti esclusi per due anni dagli ufficii Academici. Parecchie però se ne conservarono [1]: talvolta non senza buon garbo e buon disegno. Ma l'eleganza e la leggiadria sciu-

(1) Oltre l'impresa, assumevano anche un proprio titolo Academico, p. es. P. P. Bissari, il *rincorato*, Pompeo Trissino, l'*inviato*, G. B. Titoni, il *tranquillo*, G. D. Gorgo, l'*involto*, Leonardo Valmarana, il *confidato*, ... Sulle imprese scherzava Onorio Belli nelle sue lettere da Candia (èdite da A. Magrini tra le citate scritture in materie d'architettura) alludendo alle questioni insorte tra gli Academici per le imprese medesime da collocarsi sotto le loro statue in teatro, e che poi doveano porsi nelle sale, ma rimasero un desiderio.

Per ricordare alcune imprese di Academici, rammenterò quella di Pompeo Trissino, la Nave d'Argo inviata all'acquisto del Velo d'oro, figurato per l'acquisto della virtù col motto di Virgilio: *monstratum tentamus iter* (V. ms. Ziggioti); di Paolo Gualdo, un Fiume ritorto nel quale entravano molti ruscelli, col motto: *tardior sed uberior* (Barbarano, Storia Ecc. lib. 3.° p. 237) di G. B. Titoni, un Nantilo col motto: *Postquam alta quierunt*; di G. B. Gorgo, un Vortice d'acqua corrente ed il Sole col motto: *firmius in placido*; del Co: Pietro Porti, un Gnomone, *undique fidus*; Onorio Belli, *sorte aut labore*, un Grillo o lucchetto tedesco, fabricato di maniera, che non s'apre se non quando certe lettere dell'alfabeto scrittevi sopra s'accostano insieme; Leonardo Valmarana, una Nave col motto: *aspirantibus Austris* (in doppio senso).

(Imprese illustri di diversi coi discorsi di Camillo Camilli et con le figure intagliate in rame di Girolamo Porro Padovano; Venetia Ziletti 1586.)

pavasi bene spesso dall' affettazione: la gentilezza dalle smancerie e dallo stile tutto gonfiezza assai prima del 1600. In tutto cercavasi l' esteriorità, la comparsa, e più ancora del complimento la cerimonia.

Il Magalotti ne dice, che ritornato in Italia vi trovò di uso la voce spagnuola *etichetta*, ma certo l' etichetta non era nata solo allora. Imaginate che ai Principi dell' Academia venne in capo di chiedere nelle solennità Academiche la precedenza subito dopo i Rettori veneziani, e quindi prima dei Deputati della città. Non tanto è strana la concessione, fatta di volta in volta dai Deputati, quanto la stessa domanda. La presenta ai Deputati nel 1602 Enea Thiene nell' atto stesso, che si invita per una serata Academica [1]. La rinnova nel 1642 Pietro Paolo Bissari invitandoli alla solonne messa che faceva cantare nella Chiesa di San Pietro pel suo ingresso a Presidente dell' Academia [2]. L' affare diventava serio, ed alquanti anni dopo i Deputati se ne impensierirono, pensando che si invocherebbero gli antecedenti, e la grazia solita a concedersi si tramuterebbe in diritto: « dove si va a cacciare il diritto! » (Manzoni). Per mantenere dunque dignità e decoro, ed anche per toglier di mezzo i disordini e gli inconvenienti per la graziosa concessione verificatisi in quell' occasione di ingresso d' un Presidente, si propone dai Deputati e si delibera dal Consiglio, che non si possa da loro cedere per qualsivoglia cagione la precedenza nè ai Principi dell' Olimpo nè a chichessia [3]: ma la deliberazione

(1) Libro Provisioni, n. 19, c. 816.
(2) Libro Provisioni, n. 28, c. 562.
(3) Libro Parti, n. 9 p. 210, parte del 21 Giugno 1665. Nei Dep. 6 voti e 2 contro: nel Consiglio 89 voci, e 33 contro!

si scorge seria e delicata, perchè non fu unanime nei Deputati, meno che meno in Consiglio. Non era ancora finito: già vedemmo che la precedenza avea occasionato « disordini et inconvenienti » ma un dubbio tuttavia rimaneva, un dubbio che conveniva togliere, per levare totalmente ogni difficoltà et conservare la quiete nella città! Erasi tolta la precedenza, ma la parità? Vien posto bene in sodo, che nemmeno questa è ammessa [1]; ed interviene il Senato approvando le nuove deliberazioni e le anteriori, comprendendosi il fine delle medesime « tendere al divertimento d' ogni insorgenza, da cui ne potessero derivare confusioni » [2]. Eppure, ancora nel 1686 le carte dell' Academia ci dicono: « Cristoforo Valmarana fè l' ingresso: messa ad Ognisanti, poi pranzo: il giorno seguente Academia: il terzo, ballo, come il consueto, con il Podestà, il quale non intervenne alle altre funzioni per motivi del luogo tra il Prencipe e li Deputati. » Che mondo di cose in queste poche righe di cronaca!

Lo sfarzo e la pompa s' insinuò ben presto nel sacro rito, che precedeva l' insediamento d' ogni nuovo Presidente. Erasi in sulle prime istituita, siccome usavasi, [3] una mansioneria: quanto durasse non so. La solenne messa celebravasi suntuosamente ora in una chiesa ora nell' altra: p. es. quella per l' elezione di Giulio Poiana a San Michele

(1) Lib. Parti, c. 9, p. 17 Giugno 1672: i deputati. unanimi: col Consiglio 85 e 3.

(2) Senato, 3 Ag. 1672.

(3) V. Romanin, St. di Venezia tomo 6. « L' Academia della Fama tenea cappella e sacerdoti, e nelle leggi degli Academici Ricovrati di Padova riformate l' anno 1697 pel giorno di S. Francesco di Sales, protettore dell' Academia, è stabilita la messa, il panegirico recitato da un Academico, e l' Academia.

(1582), di Pietro Paolo Bissari (1642) e di Quinzio Saraceno (1660) a San Pietro, di un Valmarana (1583) di un Caldogno (1585) di Pompeo Trissino (1587) e di Leonardo a San Lorenzo (1680), di Lelio Gualdo (1652) e di Carlo Fortezza (1662) a S. Corona, di Vincenzo Capra a S. Tomaso (1658), del Bissari (1665) a S. Domenico, di Cristoforo Valmarana a Ognissanti (1686). [1] Non senza qualche curiosità leggesi questo ricordo, che ci lascia dell' ingresso suo proprio Ercole Fortezza, eletto nel 1708. « Addì 23 Maggio giorno di mercordì 1708 in Vicenza. In questo tempo io Ercole Fortezza q. Carlo feci l' ingresso al Principato dell' Academia Olimpica di questa Città, carica che fu sostenuta pure dal suddetto Sig. mio padre [2], e ricevetti l' insegne del Principe ossia medaglia per mano del Signor Conte Alfonso Capra in mancanza del Signor Conte Velo mio antecessore che doveva con la carica di Principe consegnarmi la suddetta medaglia, nella seconda sala del teatro a tal fonzione destinata. Dopo di che mi portai all' ora opportuna accompagnato da molti degli Sig. Academici ivi radunati da quali pure fui favorito per avanti ad esser levato di mia casa (solita formalità), al palazzo degl' Eccell.i Rappresentanti, che vi siedevano allora, invitati il giorno avanti, uniti però in quello del Capitaniato, e furono l' Eccel.° Gio. Duodo Podestà e Antonio Francesco Farsetti Capitanio, che vestiti in romana o sii robba da camara, veste solita di sola udienza, non potendo interve-

(1) V. Ziggioti, ms. cit. anni 1583, 1585, 1587, la cit. « relatione » di Bernardo Nani : il libro Provisioni n. 28 p. 562, in Archivio di Torre : e le carte dell' Academia in Biblioteca Bertoliana.

(2) Per l' elezione di suo padre, v. un sonetto di P. Abriani.

nirci con Ducale Rossa perchè in tal habito devono esser serviti da' Deputati nè vogliono più dare il primo loco, dopo di cui i rappresentanti insieme al Prencipe della Academia, come già molti anni avanti era in costume, vennero in carrozza ed assisterono con la maggior parte delli Sig. Academici serviti con li banchi coperti da loro strati di velluto nero o di quelli di panno violetto della città alla messa cantata in musica, nella chiesa nuova dedicata ai SS. Stefano Martire, Gaetano Confessore, e Vicenzo Martire, fabbricata in onore del secondo dalla Magnifica Città, possessa e ufficiata, sebbene parrocchiale, dalli Padri Teatini. La funzione fu assai lunga e in tutto il tempo vi si ritrovarono quantità di nobiltà veneta e altri nobili forestieri che erano venuti per vedere la fiera . . . . . ed altri pure nobili della Città a tal effetto invitati con un numero grande di cittadini e d' ogni altra qualità di persone. V' intervennero pure in loco decente appartato le consorti delli sud. Ecc. Rapresentanti, la Podestaressa e la Capitania, servite da mia cognata, che ricusò di far la funzione e vece di Principessa, come si è praticato di fare in mancanza della consorte del Principe da una simile gentildonna della casa [1] » – e qui descrive la musica, e narra, che terminata la funzione i Rappresentanti tornarono a casa, ed egli con altri 36 Academico si portò al pranzo apparecchiato nel teatro.

VIII. Quando si istituì l' Academia, erano ormai dispersi i Sociniani quà convenuti qualche anno prima: pure non può dirsi che fossero del tutto scomparsi i fautori di novità religiose [2]. L' Acade-

(1) V. una Parte del 1667 nelle carte dell' Academia Olimpica in Biblioteca Bertoliana.

(2) Nell' Archivio dei Frari, tra le lettere secrete dirette ai capi del consiglio dei dieci relativo alla S. In-

mia vi rimase estranea, ma chi si diletti di riscontri non mancherà di notare qualche coincidenza. L'anno stesso, che si rivolse il pensiero all'istituzione dell'Academia, moriva la celebre Olimpia Morato, figlia di quel Pellegrino Morato, che era stato lettore publico anche a Vicenza, e certo il nucleo dei riformatori. L'anno dopo nell'Academia recitavasi l'Andria, complimentavasi il Podestà, e teneasi discorso sulla Felicità: lasciava la patria Odoardo Thiene, che comperò un Castello in Germania, e diede luogo ai lamenti della Curia Romana verso la Signoria, perchè non gli avea tolti i beni [1]. Nel 1559 fu vittima dell'Inquisizione Spagnuola Carlo Sessi, e un certo Agostino Da Cittadella bruciavasi in Campo Marzio per Luterano. Nell'Academia si facea poetare il Dio Ercole in latino. Nel 1562 recitavasi la Sofonisba, e nel 1564 la Mandragora: in quegli anni in cui a Schio ed

quisiziono ed alla legislazione ecclesiastica, busta prima, avvi questa lettera non senza importanza «Excellentissimi Domini Colendissimi. Questa sera cum la debita riverentia nostra rispondendo alle lettere dell'Excellentissimo Signorie Vostre mandateci sotto li XXI del corrente per la informatione che le ci hanno commesso che pigliamo di quelli, che sono infetti dall'oresia luterana, gli dice che ben pare che tra molti di questa città vi regni questa heresia, ma non havemo sin hôra potuto intendere particolarmente che uno più dell'altro ne parli et faccia operationi intorno quella. Non mancaremo di stare advertiti, et se ha veremo gratia dal nostro Signor Dio di poter giustificarsi contra alguno, subito ne daremo aviso all'Excellentissime Signorie Vostre, alle quali non mandamo processo alguno formato sopra questa materia, perchè nelle cancellerie nostre non ve ne sono et in buona grazia di Vostre Excellentie humilmente ci raccomandamo. Da Vicenza alli 27 di Giugno nel 1550 li Rettori di Vicenza. »

(1) Michele Soriano ambasciatore veneto da Roma 20 Marzo 1569 ai Capi del Consiglio dei Dieci. Il Papa gli disse, che il Conte Odoardo da Thiene ha comperato

Arzignano il Padre Pagani predicava contro gli Angelicati, e moriva a Strasburgo Girolamo Massari. Nel 1566 si fecero feste per Emanuele Filiberto e pel Duca di Mantova: fuggiva da Vicenza Alessandro Thiene, poi morto a Spira, due anni dopo: mentre nello stesso giro di tempo abiuravano publicamente in Duomo cinque macchiati di eresia, e Alessandro Pace veniva condannato ad abiurare, relegato per dieci anni in prigione [1]. Nel 1570 veniva citata per eresia Angelica Pigafetta che fuggì col figlio in Germania [2], e il tribunale ecclesiastico condannava Francesco Renalda e Giovanni Battista Trento; quel Trento di cui già pochi anni prima eransi sorpresi i carteggi, ed i

un castello tra gli eretici, e che, ammonito, rispose l'avrebbe rivenduto, e che sotto questo pretesto voleva tornare in quelle bande e condurvi la moglie ch'è sorella del Conte Fabio di Popoli, e farebbe così cader anche la moglie nella eresia. Crede il Papa che ciò avverrà *per la legge fatta dalla Repubblica contro li canoni* che non gli sariano tolti i beni che ha nelle terre della Repubblica se fosse condannato dalla Inquisizione, *come potria esser facilmente perchè è assai indiciato.* Gli intimi la Signoria di non andare sotto minaccia di perdita dei beni.

Michele Soriano ambasciatore ai detti Roma 17 Aprile 1569. Il Papa soddisfatto di quanto si fece rispetto al Conte Odoardo da Thiene.

Detto ai detti Roma 18 Marzo 1570. Il pontefice e il cardinale Alessandrino sono risentiti che la Signoria non sia proceduta in modo da impedire la andata del Conte Odoardo da Thiene in Germania.

(1) Rettori di Vicenza ai Capi del Consiglio dei Dieci 16 Marzo 1569. Ai 12 del detto mese nel duomo in pulpito cinque macchiati di eresia abiurarono: due cittadini di Vicenza, persone *di qualche qualità, un mercante pur Vicentino e stimato, uno d'Arzignano, e uno da Bassano.*

(2) Rettori di Vicenza 25 Luglio 1568 e 5 Gennaio 1570.

contrassegni con altri dei novatori [1] e che poi giunse a ricoverarsi a Londra. L'Academico Padre Angusola teneva tre lezioni applauditissime sul poema di Giulio Camilli del SS. Sacramento, il che vi rammenta i discorsi di Benedetto Varchi nella Cena del Signore, e nel giorno del Venerdì Santo, o di Alessandro Segni, del prezzo dell'anima: de' quali discorsi academici sacri abbondano del resto gli esempi, dall'intero volume che se ne ha nelle Prose Fiorentine sino al discorso recitato in Arcadia l'anno 1782 da Vincenzo Monti nel Venerdì Santo. Ancora nel 1585 quando recitossi l'Edipo e furonvi messe solenni, conviti, conversazioni, academie, e si facevano feste per gli ambasciatori giapponesi e pei Rettori veneziani, Giovanni Strozzi scriveva da Trento al Granduca di Toscana, che erano verso Lione intercette lettere di Vicentini che da Vicenza mandavano a quelli di Lione confortandoli a difendersi costantemente e non dubitare, perchè presto verrebbe tempo che tutti insieme godrebbero della comune vittoria, e che a Vicenza erano stati presi per ordine del Consiglio dei Dieci alcuni Gentiluomini per conto d'eresia

(1) Marin Gradenigo Capitano, 3 Marzo 1563, manda una lettera venutagli fra mani senza sottoscrizione (ma colla indicazione *manus nota*) diretta a Gio: Battista Trento, *dove si truova*. Dopo narrata la condanna a morte del celebre Bartolomeo Fontio, minorita veneziano, (intorno al quale io ho raccolto notizie più importanti di quelle del Cantù), e dopo esclamato: *quando sarà mai quella benedetta hora che possiamo noi poverini di za goder quell' imenso thesoro della parola libera del Signor Iddio come voi fate*, l'autore anonimo della detta lettera raccomanda al Trento che gli faccia avere un pacco di libri, mandandolo a Vicenza in mano di Pietro Torniero che sta *sulle Copparie per andare al Duomo*, a cui scrive che lo dia a quello che andrà a trovarlo o per segno gli toccherà il naso.

forse per occasione di quelle lettere intercette. » [1] Però volgendo ormai al suo fine il secolo decimosesto, Bernardino Lippomano nella sua relazione al Senato, ritornando da Capitano di Vicenza, scriveva « a consolationo di S. Serenità » che nell' offizio della Santa Inquisizione non v' era cosa alcuna che aggravi et che sii di momento, ma attendeasi a viver così nella città come nel teritorio cattolicamente (28 ott. 1578): o Bonedotto Correr, ritornato da Podestà di Vicenza, nella sua relazione al Senato professava che « nella religione cristiana et cattolica essa Città non ha alcun altra che l' avanzi ne' prosenti tempi, et quando si sente alcuno sospetto di heresia, il che rare volto avviene, ciascheduno resta con meraviglia et stupore »; accenna alle antiche fraterne o alle nuove, col mezzo delle quali si fanno ogni anno molte et innumerabili opere pio et molte processioni col SS. Sacramento. » Prosegue narrando che « si frequentano lo orazioni delle quaranta ore et i Santissimi Sacramenti, si sentono molti sermoni spirituali in publico da persone religiose di gran dottrina et di ottima vita, et si fanno molte cerche per prigionieri et altri poveri bisognosi di essa Città, si maritano molte zitolle o vergini, si conciliano gli animi alterati, si ammolliscono gli sdegni et le ire, si compongono molto liti civili, si ripara a molte risse, et con questa conversatione vanno molto bene riformando i costumi ch' erano già molto alterati e corrotti. » [2] In

(1) Vedasi l' importantissima storia di Cesare Cantù, gli Eretici in Italia: liberale di documenti e indicazioni mi fu in queste ricerche il prof. De Leva.

(2) Del governo veneto in Vicenza. Relazione etc. letta al Senato Veneto il dì 20 Ottobre 1598. Milano, tip. Guglielmini, 1862 (estr. dal fascicolo di Giugno 1862 della Rivista.)

fatto devonsi al sec. XVI cospicue fondazioni per dotare fanciulle, la Pia Opera di Carità, la riforma e ampliamento degli Istituti per gli Orfani, la Compagnia della Croce pei delusi del mondo, l' Asilo delle Convertite.

Scorgesi quindi come l' Academia sorgesse in un' epoca di transizione tra quella, che suolsi nella storia della letteratura indicare dell' arte e della scienza paganizzate, e quella che trovasi designata della riazione cattolica, ed ha la sua espressione più splendida in Torquato Tasso.

Però l' Academia non viveva fuori del mondo, e sopratutto prendea viva parte alla prosperità della patria. Combattevasi contro il Turco, e il Maganza in prosa ed in verso invitava i Vicentini a difendere la Repubblica. [1] Oziavano i Cittadini, e il Pagello esortavali a volger l' animo nuovamente agli studî (a. 1580). Versavasi nelle civili fazioni, e solennemente nel Teatro Olimpico raccomandavasi in nome della patria carità la concordia, e rammentavansi le gesta degli antenati contro gli stranieri (anni 1589-92). In mezzo alle solite ampollosità l' Angiolello ritrova una insolita dignità ed elevatezza, quando augura all' Italia, che finalmente si levi che n' è ben tempo et più non cada, ma viva et regni anchora (et o fosse volere di Dio che la vedessimo a nostri giorni!) sopra l' altre provincie Donna libera et trionfante. [2]

Intanto l' Academia saliva in grande rinomanza. Da Brescia (a. 1594), da Belluno (a. 1579), persino da Candia le si chiedevano i suoi statuti.

(1) V. La Canzone: Vergini Muse etc. Venezia 1572.

(2) Orazione. « Nella quale sommariamente si discorre, quale dei Prudenti et giusti Signori verso i loro sudditi debba essere il buon governo. – Vicenza Angeleri 1579.

Moltissimi libri le si dedicarono, allora e poi, dalle orazioni di Luigi Groto, il Cieco d'Adria, alle lodi del Petrarca, di Saverio Bettinelli [1]: però le dediche si assoggettarono a certe norme [2]. Eran corsi pochi anni e già pareva degna di storia: l'incarico di compilarla affidossi nel 1588 a tre Academici, sebbene non trovasi che siasi colorito il disegno. Più volte si pose mano a una riforma degli statuti (anni 1560, 1580, 1596, 1650); e nello stesso tempo se ne compilavano i principali per uso delle adunanze (a. 1597). [3] Nella festa tenutasi nel 1558

(1) Giuseppe Orologi, il dialogo dell'inganno (1562, Venezia, Gabriele Giolito de'Ferrari); Nicolò Rossi, de Ludis Olympicis (1586, Verona, apud Hyeronymum Discipulum); Praxis Rethorica generis demonstrativi in Evagoram Isocratis exposita (1587 ib.); GB. Calderari, la Mora, Comedia (Vicenza, 1588 Perin o Brunelli); gli oditori della Giustina, Reina di Padova, di Cortese Cortesi (a. 1608 Vicenza, Grossi); Alessandro Lucido, Parenchireses in Periochas judicii de Torquati Tassi vatis celeberrimi inter Rimundum et Argantem pugna occasione sacra proposita (Venezia, 1609, ap. Haeredes Altobelli Salicatii). Bernardino Partenio fa precedere i suoi commenti ad Orazio da un'amplissima lettera agli Academici, nonchè da versi in lode di Vicenza. Angelo Ingegneri dedicando la Danza di Venere a Camilla Lupi, pur dice d'averla scritta per l'Academia Olimpica, a richiesta di Giacomo Ragona. Nel sec. XVIII il Bettinelli nella lettera di dedica al Conte Marco Antonio Trissino, Presidente, discorre di Giangiorgio e de' suoi tempi, della nostra Academia, di tragedie anche proprie, recitate da nobili Vicentini, della traduzione di Virgilio fatta dai Torniori etc.

(2) Nel 1588 si era deliberato di far Academico senza voto il dedicatore, ma non regalarlo se non con tutti i voti: nel 1608 si dichiararono sufficienti i cinque sesti de' voti.

(3) Nell' Olimpico Trialogo di Giovanni Masotti (Vicenza, Grossi, 1613) – Academico Unito:.. che vogliono significare queste tavole picciole stampate et appese? Academico Olimpico: sono duo et in una scritti i

Bernardino Trinagio avea promulgato solennemente.....

Leges Olympicorum.

Adolescens, Iuvenis, Vir Olympicus, quisquis es Deum Optimum Maximum praecipue colito – Patriam ornato – Parentes diligito – Praeceptores observato – Virtutes diligito – Ingenium exerceto – Otium fugito – A malis artibus abstineto – Seditiones vitato – Avaritiam pellito – Fidem servato – Petulantiam compescito – Iracundiam declinato – Modum rebus adhibeto – Libidinem extinguito – Justam causam suscipito – Humanos casus fortiter ferto – Incostantiam caveto – Æquo jure cum omnibus vivito – Magistratibus pareto – Amicorum verba aeque bonisque consulito.

Quod si feceris

In hoc Olympico cetu permaneto, et ut cunctis hominibus carissimus agito, ita summam faelicitatem quod superos sperato.

Si secus faxis

A nobis quamprimum longe recedito; imo impius, prophanus atque intestabilis esto, et ut moriens insepultus jaceto, ita graves ad inferos paenas expectato.

Trinagio Auctore Ac Principe.

Capitoli dell'Academia uniformi a quelli delle altre Academie d'Italia, et vi è di più, che si debba stipendiare un lettore per leggere una volta la settimana, et nell'altra vi sono i nomi degli Academici – Academico Spensierato: Buono. Questa divisione com'è qui posta? Acad. Olimp. Siamo due sorti di Academici, alcuni chiamati *presenti*, i quali et per virtù et per la contribuita spesa annuale per lo mantenimento de' virtuosi et delle altre cose appartenenti all'Academia sono annoverati frà noi; et altri dimandati *absenti* etc. (i nostri, *onorari*, o direbbe che tutti quando si trovano presenti danno il voto, il che non consuona con quanto abbiam detto a pagina 24). Vedi pure Castellini, descrizione della Città di Vicenza, in casa Gonzati.

Ben più umili e modesti gli Statuti Academici. Nulla avean di notevole o diverso da altre Academie: un Presidente [1], più solitamente detto il *Prencipe*, che originariamente durava tre mesi, poi per un tempo vario (dal 1555 al 1586 ne furono 44); due Conservatori, che con lui formavano il Consiglio e Banca, e che in seguito si dissero Consiglieri, restando però il Conservatore delle leggi: un Contradicente, che dovea fare l' opposizione sistematica, mostrare cioè il rovescio delle cose: due Padri dell' Academia « de' più prestanti gentilhuomini della Città, di età grave e onorate qualità » coll' ufficio di « Protettori et Consultori da valersene nelle occorrenze et bisogni importanti di essa Academia ». S' introdussero Sopraintendenti al teatro e quelli alle musiche; altri all' esazione e conti e al modo dello spendere; l' ufficio del Guardiano si divise da quello del Bidello (pagato), e de' Sopraintendenti alle robe (onorarî). Di volta in volta eleggevasi cerimonieri (gli odierni mazzieri) e serbavasene ricordo. Per mantenere le tradizioni chi cessava dall' ufficio di Presidente passava tra i Consiglieri.

Da principio era libero il contributo de' soci: poi si fissò che non fosse meno d' uno scudo d' oro (1559). Però imponevansi anche tasse straordinarie, e d' altronde eranvi gli esenti e da queste e dal contributo. S' introdusse in seguito la buon' entrata di ducati dieci (1640). Nel 1740 (10 sett.) si prescrisse l' annua tassa di due ducati, e di nuovo nel 1756 (24 gen.) e 1759 (16 feb.). Della munificenza dell' Academia è cospicuo monumento il Teatro: ma del teatro, della sua costruzione, e dispendio non occorre rifare la storia. L' Academia

(1) V. la orazione dell' Angiolello e altri componimenti in onore del Soranzo.

però trovavasi condotta a ma' passi, e si rivolse supplichevole d' aiuto a Venezia. Ne publicherò il documento, non già come esempio dello stilo del tempo, chè per verità ne abbiamo d' avanzo, ma perchè ritrae l' indole dell' Academia: (anno 1637.) « L' Academia degli Olimpici di Vicenza, eretta molti anni sono con la costruzione di maestoso teatro ed altre fabbriche, nutrendo ne' cavallereschi esercizî quei cittadini ed altri che si hanno recato a gloria potere in qualche parte raccogliere la Olimpica polve, ben ha mostrato avere per suo ultimo fine il rendere abili i sudditi a ben servire Vostra Serenità, ed ora con abbattimenti di cavallieri ed ora con tragici ed altri spettacoli ed assai più frequentemente con le soavità delle musiche o con virtuosi discorsi ha procurato innestare negli animi che la vera felicità consista nall' armonioso concerto degli umani affetti o nel poter servire con le virtù e scienza, soli abiti degni dell' animo umano, il suo Principe e la sua Patria. Ma vuole la condizione del presente secolo, che le piante virtuose languiscano quando non hanno l' affluenza se non di doviziosa, almeno di moderata fortuna, e già sono passati que' tempi, nei quali si gloriava la filosofia di andarsene povera e nuda, e di qua nasce che non avendo questi Academici alcun certo peculio, onde possano istaurare le fabbriche, e nell' occasione illuminando il teatro ed in sembianza di guerra o di pace con varie azioni rappresentando in quello gli accidenti di umana vita, ammaestrare gli animi, minacciano quella rovina, e l' ozio quasi tiranno minaccia di abbattere quelle virtuose fatiche, le quali anco in città suddite hanno fatto vedere talvolta a Principi grandi qual sia la grandezza e munificenza di questa Serenissima Repubblica. Eccitati perciò gli Academici dal de-

siderio di onore inserto negli animi loro dell' obbligo di servire Vostra Serenità, e dall' esempio della grazia concessa alla virtuosissima Academia de' Signori filarmonici di Verona, ricorrono umilissimi ai piedi della Serenità Vostra, e la supplicano, che sopra tutte le condanne che faranno gli Illustrissimi Signori Rettori di Vicenza o uniti o separati, o con autorità ordinaria o delegata, col consolato o senza, si degni applicarli un soldo per lira da esser pagato oltre la somma della condanna fatta in publico dal Reo pecuniariamente punito, in tutto a punto come all' Academia de' Signori Filarmonici di Verona ha vostra Serenità concesso. In questo modo con ordine naturale serviranno i men buoni ai migliori, e Vostra Serenità, vera imitatrice delle opere del Signor Iddio, dal veneno dei delitti cavando il nodrimento delle virtù, renderà ammaestrati tutti i sudditi della maniera con cui viver debbano per ben servire il suo Principe e Signore. » Computavano i Rettori Veneti di Vicenza che se ne ricaverebbe da trecento a quattrocento ducati. Pietro Paolo Bissari o Alfonso Loschi andarono a Venezia, ambasciatori per l' Academia. Non era quella la prima legazione dell' Academia a Venezia: nel 1599 e nel 1600 eransi pure spedite a Venezia ambascierie per contrasti cogli agenti del Territorio Vicentino in causa di vicinanza. Anche in questo incontro si opposo il Territorio : nemico, dice il Loschi, della nobiltà e della virtù : *Vectigalia areopago urbano inurbane negavit,* soggiunge il Barbarano [1]. Ma il Principe benignamente annuì (28 genn. 1639 in Pregadi). Così il Bissari come il Loschi ci serbarono memoria della loro

(1) Barbarano, lib. 4. p. 361 : e p. 91 prolusioni del Loschi.

vittoria. In Patria vennero magnificati, ed ebbero nell' Odeo una lapide d' onore: – *Petro Paulo Bissario Comiti Commendatario – Cujus in orando facundiam – Adversarius exhorruit Princeps exaudivit – Syrenes Adriatici vel miraculum – Suspexere – Et Alphonso Comiti de Luschis – Pro vigesima fisci multarum impetranda – Legatis suis – Olympicorum Academia posuit Anno MDCXL*: ma non riproduco l' allocuzione del Loschi o i versi del Bissari, perchè le sirene adriatiche rischierebbero di esser tacciate di cattivo gusto. In seguito essendo venuto quasi a cessare per intero il reddito della mezza decima delle condanne, si invocò nuovo sussidio « onde poter mantenere non solo detta fabbrica in acconcio, ma per supplire in oltre alla spesa del lettore. » Avea proposto il Podestà di imporre « due bagattini per lira sopra l' importar delle condotte di tutti i dazii della Camera ». I Deputati ed Aggiunti sopra la provision del denaro dissuasero il Principe dal metter mano ai dazii: ma invece suggerirono di prendere la metà della spesa, cioè 1100 ducati, dal sussidio ordinario della Città di Vicenza, purchè la Città del proprio sostenesse l' altra metà della spesa, ed assegnare poi annui cento ducati della stessa Camera. Anche questa volta il Principe Veneto annuì [1].

Degli Academici si hanno parecchi elenchi a stampa; in uno del Principato di Pompeo Trissino sono 44, e sebbene sia in italiano si scrivono Olympici; in uno del 1596 sono 45 i presenti, e 33 gli absenti, o come diremmo noi gli onorarii; [2] in un altro dell' anno stesso 50 i primi, 30 i secondi.

(1) 28 Aprile 1742: Informazione dei deputati od aggiunti sopra la provision del denaro: 26 Maggio 1742: la Ducale. Lib. 2.° Albo.

(2) V. nota 3.ª a pag. 39-40.

Solevansi denotare giusta l'ordine dell' aggregazione. L'ortografia di Academia, a cui in onta alla Crusca si ritornò solo da poco, era anche l'originaria e quella che si mantenne a lungo (vedi un elenco del 1708). I Presidenti furono quasi esclusivamente di famiglie nobili, come eran nobili i Magistrati Civici, i Canonici e perfino le Abbadesse. Era tutto un sistema: convien dire tuttavia che in Italia il Guglielmo Meister di Göthe non avrebbe ne' tempi andati trovato così infrequenti, come erano allora in Germania gli esempi di nobili che si occupino di buoni studii. La nobiltà e la ricchezza amavano anche nelle Academie associarsi all' arte e alle lettere.

Un che di solenne si scorge dovunque. Parlandosi in publico, ciascuno dovea « montare in cattedra per fuggire la confusione ». Avea ciascun Academico il diritto di notare » quelli che avessero demeritato di appartenere all' Academia, o, come dicevasi, gli Academici scandalosi et perturbatori del ben publico, che venivano cassati. Severe norme che a quel tempo parevano tanto naturali, quanto ora inconcepibili, si stabilirono per la censura di quanto veniva letto all' Academia. Eranvi due Censori sopra le publiche lezioni in guisa che « alcuno non potesse nell' Academia leggere o recitare alcuna cosa publicamente, se prima non fosse aprobato da essi quanto alla sofficientia dell' homo et quanto alla qualità della letione. » Un Academico avendo osato sottoscriversi in una sua opera Academico Olimpico senza la licenza dei Censori (Nicolò Rossi nella Praxis Rhet.) si giudicò error massimo. Il divieto si ribadì nel 1609 e si mantenne. [1]

IX. L'Academia associavasi ad ogni publica solennità. Parecchie se ne rammentano in o-

(1) V. Ziggioti.

Digitized by Google

nore di Podestà, Capitani, Provveditori Veneti [1]; talora anche solo un' Orazione, s' intende panegirica e nello stesso Palazzo Pretorio (anno 1557); talora in Teatro e vere Academie. Alla venuta di illustri Principi, fra cui particolarmente ricorderò quella di Emanuele Filiberto (anno 1566) di qualche ambasceria siccome quella de' Giapponesi (anno 1585) e dei Moscoviti (anno 1582), o di nobili Signori siccome nel 1586 que' cavalieri bergamaschi colle lor dame in viaggio per Venezia, leggevansi componimenti in prosa ed in verso, ma sempre alternandosi colle musiche. Quando nel 1582 venne in Teatro Olimpico il Duca di Mantova, si ricevette, secondo l' uso, sotto il baldacchino, e in mezzo a musica strepitosissima. L' Angiolello lesse un' orazione, di cui tanto deliziossi il Duca, che s' indugiò ad arte sino a che gli fu portata una torque o collana del pregio di cento scudi d' oro, che gettò al collo dell' Angiolello, creandolo lì per lì cavaliere.

Simili feste si tennero anche per occasioni semplicemente private. Per nozze si recitò il Torrismondo [2]. Intervenivano le donne, e talora l' Aca-

(1) V. p. es. il libretto di madrigali e sonetti a Federico Foscari, Capitanio di Vicenza (Vic. per gli heredi di Porin libraro, 1600). Precede un sonetto in nome dell' Academia Olimpica: seguono sonetti dell' Uniforme, dell' Abbattuto, del Tranquillo, del Sonacchioso! — l' orazione citata più avanti dell' Angiolello sul buon governo (Vicenza, Angeleri 1579) con lettera di dedica al Soranzo del Presidente Girolamo Schio, e seguita da versi di Gio. Battista Maganza, di Fabio Pace, dell' Angiolello, colle cantate per la musica prima a quattro voci nella partita dell' Illustrissimo Soranzo, e pel secondo, e terzo concerto: infine un sonetto dell' Angiolello al Podestà Morosini, al Lauredano, capitanio, e di Gio. Battista Maganza a Girolamo Schio.

(2) In quelle del Conte Paolo Porto Pr.

demia convertivasi in ballo, o, come colla semplicità del seicento si esprime « la Vicenza trionfante » del Nani (1680), l'Academia si apriva non più ai discorsi della lingua ma de' piedi ». Qualche altra volta si contentavano di pubblicare le solite raccolte [1].

X. Che se diamo un'occhiata agli argomenti che occuparono gli Academici, giova tra questi rammentare le letture del P. Gondi sull'origine delle fonti (1574), l'anno medesimo che il Massaria leggeva delle meteore, come poi Fabio Pace dell'origine dei venti (1578). In generale i temi della nostra Academia non sono che gli stessi allora in voga nelle altre Academie o fuori. Nel 1608 il Padre Masotti vi leggeva p. es. sopra due quadernarii d'un sonetto del Coppetta; e prima, sulle imprese. Il sonetto è il medesimo di Francesco Beccuti sulla Creazione e la Redenzione, che nel dialogo del Tasso *della Poesia Toscana* alquanti anni innanzi (1584) Orsina Cavalletta poneva a confronto con quello del Casa; in quella guisa che in seguito Quinzio Saracino nel suo discorso inaugurale come Presidente, trattò del « Trionfo d'Amore » del Petrarca [2]. Nè occorrono molte parole per dimostrare, quanto di moda fosse il tema delle imprese, che trovò egregi autori anche Vicentini, come p. es. quel Vicenzo Pittoni ricordato da Ercole Tasso, Claudio lodato dallo stesso Torquato, e Giovanni Battista, che dedicò un bel libro d'imprese ad Alfonso II. da Este, Du-

(1) Poesie per il perfetto ristabilimento in sanità del Conte Nicolò Bissari, Presidente dell' Academia Olimpica, dopo gravissima malattia che minacciò di rapirlo. Vicenza, Vendramini Mosca 1794: quasi tutte di Academici.

(2) V. i versi di Abriani.

ca quinto di Ferrara [1]. Quando d'altronde si vede difendersi nella nostra Academia *conclusioni amorose* (anno 1582) è impossibile non risovvenirsi di quelle già fin dal 1568 sostenute da Torquato Tasso davanti a un mirabil teatro di donne e cavalieri; del quale esperimento letterario e cavalleresco non meno si compiacquero altri letterati insigni, e basti tra tutti Scipione Maffei [2]. Il discorso sulla Musica (anno 1584) del P. Pànigarola, e quello sulla Sfera di Fabio Pace (anno 1587) consuonano perfettamente coll'armonia di esercizii e di studii, che si avea proposto l'Academia. Mancano quasi del tutto argomenti politici: è vero che in una orazione del 1579 l'Angiolello discorre « qual dei Prudenti et Giusti Signori verso i loro sudditi debba essere il buon governo », e ci dice che era tema trattato da lui e da altri nell'Academia ed altrove; ma infine non è che un'orazione panegirica dell'illustrissimo et eccellentissimo Signore il Signor Giacomo Soranzo, Procuratore di S. Marco e Provveditore Generale in terra ferma.

Abbondano i componimenti in morte de' soci « Essendo gli Academici tutti per legge, virtù, ed eletione, come fratelli, par anco che la natura et l'onestà richieda che morendo alcuno di loro, debbasi accompagnare il defonto alla sepoltura, sotto pena di esser casso chi per più di tre volte mancasse a sì pio et honesto officio [3]. » Inol-

(1) Barbarano, Storia Ecl. lib. IV.° p. 359.

(2) V. il v. 3 dei Dialoghi del Tasso, edizione Le Monnier, ove anche si rettifica la data della publicazione, che erasi enunciata nel volume 3.° delle lettere.

(3) Castellini, cit. descr. della Città: si come osservano, nella morte d'alcuno Academico, il Principe con tutti gli Academici in segno di mestitia vestito d'habiti lugubri accompagnava il corpo alla sepultura.

tre spetta al Consiglio il dar l' incarico, quando si creda, « di celebrar con oratione conveniente le qualità et meriti di tal Academico defonto o nella Chiesa o nell' Academia ». In morte di Giovanni Battista Garzadore Graziani erasi innalzata una colonna coll' epitafio (anno 1567). Nè solo faceasi l' orazione, ma vere Academie. Rammenterò gli onori funebri per Ippolito Porto [1] ed il Chiericato, morti in Levante (1572-74); per Elio Belli (1574), Andrea Palladio (1580), GB. Maganza (1586), Conte Da Monte (1587) Fabio Pace (1614) e per l' Agostiniano Spirito Pelo Anguisciola, morto in viaggio, quando gli Academici eran tutti in festa perchè loro avea scritto d' avere prescelta Vicenza pel Concilio del suo Ordine [2].

XI. Non mancano componimenti Academici in lingua fidenziana. Lesse nel *Concilio Olimpico*, come diceano, lo stesso Fidenzio Glottocrisio, Camillo Scroffa, e dall' Academia ebbe onoranze [3]. Molti del resto tra gli Academici si dilettavano di comporre nella lingua pedantesca : tra questi Giambattista Dal Gorgo, il primo, per quanto si conosce, che descrivesse in pedantesco vere passioni ed affetti serj, Academico Olimpico nel 1589, e che ebbe statua in teatro egli pure ; Michiel Angelo Angelico, Fabio Pace, e altri anche in tempi a noi più vicini. In pedantesco scrisse un Palemone, ossia Aristarco, parecchi sonetti per essere

(1) Veggasi Oratione funerale sopra alla morte de l' illustre signor Conte Hippolito Porto (Venetia, Zanetti, 1572) di A. M. Angiolello.

(2) V. l'orazione funerale del Bellinzona, anno 1586, seguita da poesie latine e italiane, e la lettera dell' Anguisciola nel volume ms. di lettere a Pompeo Trissino ora in Biblioteca Bertoliana.

(3) V. i Cantici di Fidenzio, con illustrazioni di Giovanni Da Schio. Venezia. Alvisopoli. 1832. Passim.

ammesso all'Accademia, che sembra gli fosse contrastata dal Trinagio; e Gio. Battista Giroldi recitò un sonetto olimpico in lode di Ermolao Pisano [1]. Ambirono così i Pedanteschi d'incoronarsi, come diceano, con l'oleastro, che fu il premio de' giuochi olimpici [2].

XII. Non si peritarono di scendere nel Circo i Poeti Rustici, in lingua, siccome era detta, pavana; con pretensioni minori, ma fortuna maggiore. Non chiedeano l'alloro: accontentavansi d'invitare l'Academia ai consueti esercizj con rustica bonarietà:

De gratia feggi ch'a vegnerè au mi
A correre quel dì
Con la me Carriuola o do Poliere
Le pì gagiarde ch'a possè me vere [3].

S'intitolano poesie rustiche ma sono letteratissime: e v'hanno traduzioni dell'Ariosto e del Petrarca. Conservano una certa freschezza ed in-

(1) Vedi pure i Cantici fidenziani aggiunti a quelli di Fidenzio; Vicenza, Greco: Greco sonetto di Palemone a Pudenzio: « Per te non paverà mai d'exterminio Aprendo di virtù la tua Academia A tutto l'orbe libero passaggio (p. 55.) » Pudenzio gli raccomanda onorare il Trinagio (p. 56) – Aristarco risponde di amarlo *perdite* « che s'io non l'amo perdite, exterminio Sopra me intando cada, et l'Academia Non mi disserri mai d'essa il passaggio (p. 57) » e di nuovo: della nostra alta Academia Recludetemi hormai l'aspro passaggio (58). Pudenzio lo raccomanda al concilio Olympico (60) poi al Trinagio (107) e finalmente Aristarco rivolgesi al Trinagio, ma ironicamente (110).

(2) Nei detti Cantici Fidenziani, p. 52. *Surgite Athleti et a la lucta gli animi Al cesto al salto al disco ed al pancratio Disponete et al curso* etc.

(3) Vedi le poesie in lingua rustiga di Magagnò, Menon, e Begoto.

genuità. « La smissiaggia de Sonagitti, Canzon, Smarigale in lingua pavana dedicata ai Lustri e Smagnifichissimi Segnori Cadiemici Limpieghi de Vicenza » si chiude con questo Madrigale, che parmi di sapore classico:

Vù che sto librezzuolo
A g' hi slenzù, no v'impensè
Sea sto' l Poleta, ch'habbi schirto chi;
Perquè sti scartabieggi
Tutti, sea com' se vùogia, o borti o bieggi,
Amor gi ha fatti ello de sò man
E petè chi, da vero Chrestian.

Peccato, che questi poeti rustici non abbiano ancora trovato un illustratore, come ebbero i Cantici di Fidenzio! Si presentano col vestito della villa: non si crederebbe che fossero Academici;

Perquè se ben à i sòn
La me ciera nol dà.

E perciò chiedono un attestato. Ma pure quante notizie preziose non se ne possono attingere! Dipingono al vivo, mettono sott' occhio la fabbrica del teatro.

Su via Segnori Alimpi
Rivè de dar la penta al bel tezon.

ed altrove

Horsù via da valente
Che co' a g' hi dò ancora dò o tre spente
L' è o 'l pò anare e si à farì ch' agnon
Tegnerà colusion
Che Ercole e nò altri sipia stà
Ello, che v' habbia tutti inzenerà.

Nè in mezzo a tante dispute, cui diè luogo

il soffitto del teatro sembrano da dimenticarsi questi versi:

Daschè l' è fatto el cielo al bel tezon
Feghe far mò anche dòn lè e chiaro e bello
Le sue stelle polì de oripello.

o gli altri

El ghe starav' an bèn
Una Luna d' ariento che 'l mè viso
Che 'l parerae po' ben el ciel spreciso.

Si fabbrica il Teatro

Zo che l' impare agnòn
Vivre narevolmente

vi si celebra la venuta di molte Clarissime et altre Signore Forestiere, vi si esaltano « le putte della Cadiemia cò la casion de pruovar nà Càzon in te 'l Telatro » . . .

. . . Perquè à ve sò què dire
Ste Tosatte à cantare
Amuò Smorfeo, si le farà ballare
. . . . . onde ne resta avvisata l' Academia.
Perquè
Se le caise (le statue) a no ve lamentè.

Moltissimi sono i versi dell' Academia o per gli Academici di Gio. Battista Maganza. Rammento la Notte e l' Ussignuolo, l' una pel Ragona, l' altro pel Dal Gorgo, Academici; i Madrigali letti nell' Academia in onore delle gentil donne, dell' Angiolello, de' Rettori, di tutti; la Frottola a Giulio Poiana, Academico; la Herculana recitata a molte gentil donne Vicentine nell' Academia Olimpica dopo un discorso dell' Angiolello, ed altri parecchi. Quando Giacomo Morello padovano

compassionava il Maganza, perchè « d' in la Cassetta De la Cademia » non giungesse se non a ricevere « agno di na gazetta E fuorsi an manco, col so spegazzare » il Maganza mandandogli bellissimi versi in risposta

Ben che g' habbia, Moratto altro che fare,
Perquè sotto à na povera casetta
Con sie figliuoli me mogier m' aspetta
Ch' a ghe porte qual consa da mangiare

pure dell' Academia lodavasi

La Cadiemia m' ha dò
Agno di per lo manco un cavallotto,
Di muò che miegio è pur pan e quagiotto
Che no xe pan biotto,
E a pè d' i tron, che xe quasio dosento
Sti Segnore me dona an del fromento.
E par quanto ch' à sento,
E che de chiaro a cognosco ch' i ten
Un gran conto de gi huomini da ben.

Dal 1576 erasi deliberato di riconoscere le virtù del Maganza con 18 ducati all' anno: nel 1579 essendo l' Academia esausta e povera gli si tolse il salario, ma in loco di quello gli venne concesso il giorno dell' insediamento d' ogni nuovo Presidente secondo la sua colletta ordinaria riscotere da ogni Academico quel tanto che gli piacesse dargli.

XIII. Ma ben presto addio semplicità rustica! L' accennai altrove, ed è già cosa notissima: nelle Academie, od anzi, dirò meglio, nello stile di comparsa e di complimento il seicentismo ebbe un' età preistorica. Sempre più in seguito si amò l' artificio, il bizzarro, il paradosso: all' ingenue poesie del Magagnò (Maganza Gio. Battista), di

Menon (Pre Agostino Rapa) di Begotto (Bortolommeo Rustichello) succedono i componimenti più tronfi: alla stessa lingua pedantesca di Pudentio Spinedo (Gio. Battista Giroldi) di Cynthio Pierio (Michiel Angelo Angelico) o di Irenio (Fabio Pace) succede anche maggiore la pedanteria del pensiero. L' animo ormai assueto alle semplici melodie abbisogna per essere scosso di una sinfonia a grande orchestra [1]. Che cosa di più prosaica d' un approvazione Censoria? ma i Censori, che approvarono « le stille d' Hippocrene » trattenimenti poetici del Conte e Commendatore Pietro Paolo Bissari nell' Academia il Rincorato, vanno in brodo di giuggiole « Vidi, gustai le Stille d' Hippocrene dell' Illustis. Sig. Conte etc. Prencipe dell' Academia Olimpica et siccome nella suavità risentono di un balsamo, che preserverà immortale la fama del Rincorato, così aperto il varco col mezzo delle stampe alla loro limpidezza purissima scorreranno ad inaffiare altri pellegrini alle Olimpiche glorie – Vicenzo Negri Censore dall' Academia Olimpica; Vicenza 4 Maggio 1648 – Martio Capra Censore Olimpico: Venezia 10 Maggio 1648. »

Trattasi d' un' orazione funebre? s' intitola – il cadavero in trionfo, applausi funebri – Sospiri d' Olimpo [2] – Accolgonsi illustri ospiti? – S' an-

(1) Se possibile, i lodatori dell' Academia la superavano di ampollosità: vedi il teatro vicentino, del Signor Domenico d' Alessandro Orefice Napolitano all' illustrissimo et Eccellentissimo Signor D. Gasparo de Teves Gusmano Marchese della Fuente, e nella Serenissima Republica di Venetia ed à Prencipi d' Italia ambasciatore estraordinario per S M. cattolica. Venetia 1652. Stamperia Salis.

(2) Applausi funebri, pel Signor Cav. Scipion Feramosca, consultor della Veneta Repubblica et Padre dell' Academia Olimpica – Sospiri d' Olimpo, sparsi ne' funo-

nunzia l'Academia, per li rivali alla gloria [1]. – Come i versi, così hannosi ragionamenti morali, eroici, d'amore. Pongo in nota per mera curiosità una sequela di temi Academici [2].

rali dell' illustrissimo Signor Cavaliere Conte Vincenzo Negri, Proveditor de' confini, Sopraintendente alle militie de' Sette Comuni e Pedemonte, Padre dell' Academia Olimpica, raccolti dal Signor Conte Giuseppe da Porto Principe, e consagrati all' Eccellenze di Luigi Pasqualigo e di Giovanni Cornaro Rettori di Vicenza. Vicenza all' insegna dell' Ancora, 1673.

(1) Ossequio dovuto a' Signori Cardinali Francesco Maria Machiavelli e Marcantonio Bragadin.

(2) V. Le Dame Academiche del Bissari – Dalla sola presenza delle dame i Cavalieri acquistano la sapienza – Non è dama chi non è corteso – Se maggiormente alletti la beltà pallida o la colorita – Ne' ragionamenti eroici: Qual più degna fosse la morte di Lucretia, Didone, Cleopatra, e Portia; ne' morali: Risposta a Francesco Cerati, che avea introdotto Climene a persuader Helena a fuggire con Paride – Se l' anima nostra abbia diletto particolare oppur se insieme col corpo riceva l' allegrezza e la noia – Se più lodevolmente spiegassero le loro insegne la colomba gli Assirj, le civette gli Ateniesi, l' aquila i Romani, e se meglio accompagnasse la cetra o la tromba.

Nelle prolusioni et esercizii Academici di Alfonso Loschi (Vicenza, Amadio, 1665) sonvi pure di questi problemi Academici, trattati in Academie e particolarmente nell' Olimpica: alcuni anzi gli stessi trattati dal Bissari: Le gare di virtù e fortuna – Qual sia maggior virtù o la continenza nella felicità di una seconda fortuna o la resistenza nella contraria e nemica – Se più vagliano per ammollire e commovere un cuore lagrime o riso – Vanti di Cerere e Bacco – Amore è mansueto fanciullo e fiero vecchio – Se sia più profittevole all' Imperio e alli dominii la pace o la guerra – Se Augusto di cui fu detto che ben era che mai non nascesse o nato mai non morisse, maggior danno portasse nascendo o morendo alla Città di Roma – Vantar non può vero titolo di cavaliere chi non è

Sul tema proposto aprivasi l'Academia con una concione: seguivano i componimenti poetici per lo più vincolati a problema. Dalle occasioni di queste Academie rilevasi almeno qualche festa Academica [1], la venuta di qualche nobile personaggio [2], la morte di qualche altro [3], e persino qualche fatto academico [4]. Sempre e così futile l'intendimento quanto vacua la forma: *la luna di Tracia eclissata* è il titolo di un' Academia, ove s' invita i cittadini a difendere la Repubblica, e pertanto si discorre: quale degli antichi capitani richiamar si dovrebbe per debellare l'Impero Ottomano, sotto qual congiunzione

virtuoso - Qual habbi forza maggiore ne' casi urgenti l'amor de' figli o della patria o di dama - Qual sia più bello e pregiato in bella Donna Pallidezza o Rossore - Qual ebbe maggiore o più degna causa d'uccidersi Lucretia, Cleopatra, Portia o Didone.

(1) Sonetto per le dame assistenti al Teatro Olimpico: Caduta di bella nobile dama nell' Academia Olimpica: Alle dame per la loro assistenza alla radunanza Olimpica et alla Bariera, nell' aprirsi il Parnaso: l'Academia Olimpica al Signor Capitano (Barbaro); Madrigale per le dame assistenti al Teatro Olimpico; Aggiunta improvvisa per dame forestiere che sopraggiunsero a gentilissimo Rettore nell' Olimpico.

(2) Sonetto a Madama de Melos Vice-Regina di Sicilia, in T. O.; la Porpora Riverita, per Marc' Antonio Bragadino eletto Cardinale. (ne' ragionamenti heroici); Ercole in enimma; Tributo di devotione al Signor di Grimonvillo, Ambasciatore della Maestà Cristianissima et alla Signora Ambasciatrice; Gli affetti rivali rassegnati all' ossequio di Madama De Melos Viceregina di Sicilia.

(3) Nella morte del già Signor Cavalier Scipion Feramosca, Padre dell' Academia Olimpica.

(4) L' Academia Olimpica consolata dalla publica gratia, ai Signori Rettori: ai SS. A. O. per un marmo da loro eretto all' autore; del Bissari, l' Academia Olimpica beneficata dal Principe di Venetia, e risposta d' incerto.

dei Pianeti incaminar l' impresa, con qual animale formare il rostro della galera, con qual impresa e figure la poppa e di qual colore l' insegna, con quali degli antichi trionfi celebrar la vittoria, quali degli antichi giuochi rinnovare in onore di gloriosa memoria. Pur troppo, non vi fu l' imbarazzo nella scelta.

Anche nel secolo passato continuaronsi a trattare problemi capaci di doppia trattazione: per curiosità ne darò alquanti in nota [1]. Un ritratto di

(1) Aprile 1841 (dopo trentasei anni che non si era fatta): Se giovi o nuoca amore per divenire perfetto poeta.

Settembre: Se disconvenga ad un prode guerriero l' essere innamorato.

Agosto 1743: Se sia da stimarsi più nella donna la bellezza o la gentilezza.

Febbraio 1744: Se sia meglio vivere o non vivere alla moda.

Aprile 1746: Se sieno maggiori li dolori dell' animo o quelli del corpo.

1746 Settembre: Se l' uomo superi nell' ingegno la donna, o se la donna superi l' uomo.

1747 Settembre: Se la gelosia accresca o diminuisca l' amore.

Aprile 1759: Se nelle dottrine e nelle arti gli antichi considerati ne' tempi famosi de' Greci e Romani prevalessero d' ingegno o no nelli susseguenti secoli alli moderni.

Settembre: Se l' azione del Console Tito Manlio Torquato, che fece morire Tito Manlio suo figlio per aver combattuto contro il suo divieto, tenerla si debba come virtuosa e lodevole o pure come un eccesso di severità detestabile.

Maggio 1760: Se più nocevole cosa sia il praticare nella prosperità o nelle avversità la moderazione dell' animo.

1761: Se il carattere di conquistatore sia compatibile coll' idea di perfetto principe.

1762: Se al Senato Romano per la gloria e veri

queste adunanze l'abbiamo niente meno che di mano del Göthe, che assistè a quella del 1786, 22 Settembre.

« Questa sera assistetti ad una tornata dell'Academia Olimpica. È un trattenimento di ottimo gusto, che mantiene un pò di sale e di vita nella gente. Una spaziosa sala, accanto al teatro di Palladio, convenevolmente illuminata: presenti il Capitano e parte della nobiltà: il rimanente uno scelto pubblico, molti ecclesiastici, circa cin-

vantaggi della Repubblica conveniva di lasciar ritornare a Cartagine l'illustre Prigioniere e Proconsolo M. Attilio Regolo ad incontrare tutti i promessi supplizi per non restituire a quella Repubblica in cancambio i richiesti suoi Prigionieri, come rilevasi da Valerio Massimo lib. 1. c. I, ed in Appiano nel lib. 1, e più estesamente nella Storia Romana del Signor Rollin al lib. 11. 5. 2.

1764: Se l'uomo acquisti maggior coltura dallo studio de' libri o dall'esercizio de' viaggi.

Non so in che anno: Qual sia il maggior tormento che si provi in amore – Dovendosi sdegnar la sua Dama, qual causa vorrebbe, che fosse quella, che l'inducesse a tal sdegno – Se la fortuna faccia parer l'huomo ingegnoso, o l'ingegno lo renda fortunato – Se per necessità ogn'huomo dovesse impazzire, a qual sorte di pazzia si potrebbe appigliare il Virtuoso, per esser degli altri men Pazzo.

Settembre 1781: Se il lusso sia più utile o dannoso alla società.

1782: Se sia più difficile moderar l'ira o l'amore.

1786: Se per il progresso delle belle arti giovi più lo spirito d'invenzione e lo spirito d'imitazione.

1787: Se le tante scoperte dei secoli a noi vicini e del nostro compensino il danno di tante antiche invenzioni perdute.

1788: Se Vicenza meriti maggior pregio per la sua storia letteraria o per la sua storia naturale.

Nel 1789 vi fu Academia nella Partenza di Giovanni Pindemonte, Podestà di Vicenza. Vedi le composizioni recitate nel Teatro Olimpico in quest'occasione (Vi-

quecento persone. Il tema proposto dal presidente era questo: Se abbia portato utilità maggiore alle arti l'invenzione o l'imitazione? Pensiero felice, poichè mediante l'alternativa che il tema racchiude vi si può discorrere sopra mille anni. I signori Academici colsero con bravura l'occasione; sciorinarono un mare di cose in prosa e in verso, nè furon poche le buone. Il publico di questi paesi è vivacissimo: gridava bravo, applaudiva, rideva. Perchè non possiamo noi presentarsi nella stessa maniera ai nostri compatrioti, e scuoterli colla vivacità del gesto e della voce? Noi mettiamo sulla carta il meglio dei nostri pensieri: ogni lettore si rannicchia in un angolo col libro in mano, e va rosicchiando una pagina come può meglio.

cenza 1789, Turra), coll' iscrizione in T. O. *Virtuti ac genio.* Il tema: la poesia: precedo un discorso dell' abate Gio. Battista Velo sull' origine e il destino della poesia: l' Anacreontica, l' abate Duso: sciolti di Tortosa: la tragedia, Arnaldo Arnaldi Primo Tornieri: la lirica Pindarica, Giacomo Tornieri; la Poesia Bernesca, Francesco Berlendis: l' Odo saffica, l' ab. Velo: la Poesia Drammatica, Nicolò Nievo: la Lirica Petrarchesca, l' ab. Bonvicini; progressi della poesia estemporanea, Gaetano Agostino Ghellini: la poesia pastorale, Lodovico Carcano: Cantico Fidenziano, Nicolò Montanari; anacreontica dello stesso: pregio e difficoltà del sonetto, P. Francesco Franceschini: sonetto dell' ab. Baldarini; origine e vario destino del sonetto, abate Parise: altro sonetto dello stesso. Recitarono bensì Academici e nel Teatro, ma essendosi raccolti 300 zecchini anche tra estranei, per picca l' Academia come Academia non ne volle sapere. Abbondanti i rinfreschi: la illuminazione di 1018 candelle: grande il concorso. Vedi il Tornieri.

1790: Se nel mondo vaglia più l'opinione e la verità.

1791: Il ritratto del presente secolo.

1792: L' uomo.

1793: La felicità.

1794: Qual influenza abbia nei costumi il progresso delle scienze e delle arti.

È facile indovinare che Palladio anche in in questa occasione ha figurato dappertutto, sia che si trattasse dell'invenzione, sia dell'imitazione. Verso la fine del trattenimento, quando si sente piú vivo il desiderio di divertirsi, uno degli Academici ebbe la bella idea di dire, che avendogli gli oratori precedenti rubato Palladio, egli in quello scambio si proponeva di lodare Franceschini, gran fabbricatore di seta. Si pose quindi a mostrare i vantaggi, che l'imitazione delle stoffe di Lione e di Firenze avevano portato a quell'abile negoziante e per suo mezzo alla città di Vicenza, donde concludeva, che l'imitazione era di gran lunga migliore dell'invenzione. E tali cose diceva con tanta lepidezza, che provocava un riso interminabile. In generale coloro che parlavano per l'imitazione erano più applauditi; poichè parlavano di cose più intese o facilmente intelligibili dagli uditori. Una volta accolsero con fragorosi battimani un goffo sofisma, mentre lasciavano passare inosservate molte cose buone ed anche eccellenti in favore dell'invenzione. Io sono contentissimo d'esser stato presente a questa tornata; è poi una grande consolazione vedere come Palladio sia ancora onorato da suoi concittadini quasi stella polare e modello dell'arte » [1].

Come si scorge, navigavasi tuttora nelle più tranquille acque del mondo. Una rivoluzione per l'Academia, più seria della morte di Mirabeau e della fuga di Luigi XVI a Varennes che avvenivano contemporaneamente in Francia, si fu dai *Problemi*, come avrebbe detto Marcantonio Trissino, « suscettibili di una trattazione in doppia vista

(1) V. il Wolfango Götho a Vicenza di Giacomo Zanella, cit. più sotto.

presa o con opposte ragioni disputabile » di passare a dirittura ad un *tema*, il che appunto accadde nel 1791: il ritratto del presente secolo, l'uomo, la felicità! Ed all'Academia sulla Felicità assisteva il signor di Calonne, uno degli emigrati di Francia, che qui trovarono asilo: e chi sa che i nostri Academici non gli avranno risvegliato nell'animo le sue antiche illusioni, a cui sì di leggeri si abbandonò quando spensieratamente successo a Necker e Turgot, con sì cieca fiducia in sè medesimo, nella fortuna, negli uomini, e poi non resistette nemmeno, nonchè ai tempi grossissimi, alle fine arti di Monsignor de Brienne!

XIV. Pure già da qualche tempo cominciavasi a sospettare, che queste solennità academiche dovessero cedere il campo ad esercizi più utili. Nel 1762 erasi assunto da varii eruditi Academici l'impegno di versare con metodiche mensuali dissertazioni sopra interessanti argomenti da ciascuno di essi a piacere trascelti. « Ne fu promotore per gli anni 1762 e 1763 il Conte Gio. Battista Di Velo, Presidente: ebbe lo stesso intendimento nel 1766 il Presidente Conte Pietro Conti Barbaran [1]. »

(1) Vedi la relazione di Marcantonio Trissino. – Publicavasi il programma: ecco quello pel 1763.

Pagina delle lezioni mensuali che si terranno nelle sale del Teatro Olimpico da' Signori Academici l'anno 1763:

Prolusione che servirà per la prima lezione: Che l'avanzamento delle scienze regolar devesi non meno secondo l'amor del vero, che secondo l'utile della società: da tenersi il giorno 17 Marzo alle ore 21 e mezzo.

Dal Signor abate Dòn Girolamo Dott. Zenere, seconda lezione: Intorno alla necessità, ed evidenza del concorso di Dio con le sue creature: da tenersi il giorno 9 Aprile alle ore 21.

Dal Nob. Signor Conte Lodovico Barbieri censore,

Sino dall' istituzione erasi deliberato condurre a spese dell' Academia un matematico o altro professore di belle lettere, acciocchè (così lo statuto del 1650 che riproduce gli anteriori) « possano gli Academici del continuo esercitarsi et apprendere quelle scienze che a vero e virtuoso Academico si convengono, il quale debba poi leggere secondo i tempi determinati quegli autori che più soddisfaranno agli Academici » Leggeasi dal Decembre al Luglio. La scelta del Lettore era d' anno in anno. Tra i nomi di questi Lettori troviamo quello di Silvio Belli, matematico rinomatissimo, un fra Vincenzo Da Curzola, celebre autore d' una palla di cosmografia, il francese Lange, se non altro, benemerito per avere pronosticato all' Academia lunghissimo tempo di vita, Ottavio Bruto Orefici, forse

terza lezione: Parallelo dell' Astronomia degli antichi o dei moderni : 23 Aprile ore 21.

Dal Nob. Sig. Giulio Tortosa quarta lezione: Sopra la verità dell' Architettura in rapporto all' edificazione, 14 Maggio.

Nob. Signor Conte Enea Arnaldi cassier, quinta lezione: Dei caratteri della verità storica, 15 Giugno ore 21.

Nob. Signor Conte Paolo Arigoni sesta lezione, che verserà sul principio del Jus Naturale, 20 Agosto ore 21.

Signor abate D. Gio. B. Dott. Muratelli settima lezione : Intorno all' indole e allo spirito del Jus Civile, 10 Settembre ore 21.

Nob. Signor abate De Francesco Ferro censore, ottava lezione: dell' Origine, progressi, ed utilità della chimica, 22 Settembre ore 21.

Nob. Sig. Conte Ferdinando Gualdo.

Si fa noto, che dopo recitate le suddette lezioni potrà ciascuno de' Signori Academici ivi recitare a talento qualunque composizione o in prosa o in verso o sopra qualunque soggetto che più loro piacesse, sempre però col previo assenso ed approvazione de' Signori Censori. Vedi pure la Pagina delle lezioni pel 1762, o pel 1766.

più celebre per le postume questioni sulla copertura del teatro cui sollevò il disegno da lui pubblicato, che non per le lezioni, che diede nell' Academia [1]. Gli elenchi però de' Lettori dell' Academia diversificano assaissimo per l' equivoco che nasce tra lezioni e lettere, lettori stipendiati o onorari. Parmi che i lettori, i quali l' Academia veramente condusse per adempimento de' suoi statuti, sieno Elio e Silvio Belli nel 1556 (di Silvio è detto, che avea lezione tre volte la settimana e tutte le domeniche libere, e di stipendio quattro ducati al mese in ragione d' anno) Giuseppe Moletto e Silvio Belli nel 1557 (ebbe il Moletto sessanta scudi l' anno e teneva lezione ogni giorno feriale) Fra Vicenzo Palatino da Curzola nel 1560, Fra Matteo da Cattaro nel 1570, Lodovico Lance nel 1580 (ebbe 50 ducati l' anno) Ottavio Ferro nel 1595 (ebbe 20 ducati l' anno: leggeva una volta la settimana) e tra il Ferro o il Lance, il P. Francesco Como, che nel 1593 dovea esser confermato e non accettò. L' intervallo tra la nomina d' un professore e quella di un altro dipende bensì in parte dalla continuazione dello stesso professore per più anni, ma in parte anco per interruzioni reali, che trovansi più volte dall' Academia lamentato (parte 20 Aprile 1584; e anno 1595). Però tanto era entrata nella consuetudine l' istituzione, che nel 1591 trovandosi l' Academia nella Quaresima senza lettore (era allora il Padre Como) si diede a quattro

(1) V. le scritture inedite in materia d' architettura, publicate da Antonio Magrini. Del disegno dell' Orefici, che è del 1620, avvi nel Museo Civico una ristampa del 1637 fattasi in Venezia per occasione d' un Concilio di Agostiniani, coll' applicazione di sentenze desunte dalla teologia di Egidio Colonna in ordine alla metafisica, alla dialettica, alla fisica, alla politica con la teologia in trionfo.

Academici l'incarico di tenere lezioni alternativamente. L'intendimento originario dell'istituzione dei Lettori fu l'istruzione nelle matematiche e nella sfera; ed anzi si è quello, che si richiama anche in seguito con amore. Anche però omettendo di porre tra i Lettori dell'Academia, siccome trovo in parecchi elenchi, quelli che vi tennero dei discorsi, e non già un vero corso, cade quì menzione di alcuni di questi corsi, sien pure liberi, siccome quello di Fabio Pace, dapprima sulle meteore, poi di cose matematiche (1578); quelli di storia universale di Pompeo Trissino (1587-88); e quelli di varia coltura di Alessandro Campiglia e Cesare Campana (1597). Il Masotti intorno al Sonetto del Coppetta tenne ben quindici discorsi, parlando della Creazione [1]. Quanto continuassero, non so: ma almeno nell'intendimento mi sembrano appunto avere l'indole vera e propria di un corso, e non già di letture singole. Sembra che nell'Academia leggesse anche il Massaria di cose anatomiche, come vi lesse di meteore. Lo attesta il Riccoboni nella storia dell'Università di Padova, e dietro di lui il Tommasini ne' suoi elogi degli uomini illustri, e sulla fede di essi, le memorie dell'Academia Olimpica nella Biblioteca Bertoliana [2]. Anzi viene lodato il Mas-

(1) V. l'Olimpico Trialogo p. 12.

(2) *De* Gymnasio Patavino, Antonii Ricoboni comm. *lib.* 6. *Pat*; *Franc. Bolzetta* 1598 *p.* 70. *Ac philosophiae medicinaeque insignia consecutus unum de principibus locis inter philosophos tenuit, tum Vicetiae annos quinque et viginti, medicinam exercens peregregie atque in clarissima Olympicorum Academia modo* Anatomen *modo Aristotelis meteora, modo aliquid aliud eiusmodi singulari sua cum laude ac prope incredibili Academicorum omnium cum admiratione explanans.....* » *e* Jacobi Philippi Tomasini *Patavini Illustrium virorum elogia. Patavii, apud Donatum Pasquardum et socium, anno* 1630 *p.* 166. *In Patria pri-*

saria d' avere aperto nelle sale dell' Academia un teatro anatomico [1]. Certo è, che per gli statuti del collegio dei medici, che il Massaria concorse ad istituire con Elio Belli, doveasi di tempo in tempo anatomizzare un cadavere, eleggendosi un chirurgo « *qui habeat dissecare et ostendere cadaver illud diligenter, et ipse habeat ex aere nostri collegii ducatos tres et insuper quod a spectatoribus datur.* »

Questo pensiero della scuola, che era stato il pensiero de' primi Academici, non muore mai: si fa vivo persino in pien seicento, quando proponesi nel 1661 di condurre un Padre Gesuita per lettore di matematica con onorario di ducati 80: la cosa non ebbe séguito [2]. Si ristabilì la scuola dell' Academia nel 1741 col titolo di filosofia esperimentale: Lettore il Dott. D. Girolamo Zenere, condotto dapprima per tre anni da alcuni particolari ma con licenza dell' Academia per leggere in Teatro Olimpico [3]. Venne siccome vedemmo più sopra, in aiuto la Republica, e l' Abate Zenere a proprie spese assunse di costruire l' abitazione per il lettore (computavasi la spesa non meno di 2000 ducati) [4]. Non molto dopo l' Academia rivolgevasi alla Città, e ricordando come ai felici principii dell' Academia fosse

mum medicinam exercuit, et in Olympica Academia omnium Italiae florentissima Anatomen, *et Aristotelis Meteora maximo nobilium et ignobilium concursu professus est.* Vedi anche Barbarano lib. 4.

(1) Calvi, Vol. V. p. 83. Vedi pure la biografia di Alessandro Massaria scritta per laura da Olinto Grandesso Silvestri. Padova 1846 coi Tipi del Seminario.

(2) Carte dell' Academia in Biblioteca Bertoliana.

(3) V. Fabio Arnaldi: cronaca ms. in casa Gonzati.

(4) « vicina al Teatro e dove è l' abitazione del custode, e che termina al torrone della città » Iv. « Sopra le annesse case del custode » Calto D. n. 5. anno 1743 in Archivio di Torre.

*

Digitized by Google

stata fatale nel progresso la dimenticanza ed abbandono dall' età passata, ma compiacendosi dello studio altrettanto lodevole della presente per conservare le illustri fabbriche si pregiudicate dal tempo coll' impegno di rilevanti volontari esborsi degli Academici e colle grazie della Sovrana Munificenza, proseguivano dando contezza « che coll' oggetto che queste attenzioni divenghino più benemerite sono state estese anco per rimetter quella catedra delle matematiche già fissata dalle primitive leggi migliorandone l' instituto col renderla publica alla Città e Territorio a comune beneficio facilitata l' effettuazione dal zelo d' un degno e versato religioso il quale non solo senza alcun emolumento ne ha assunto l' impiego ma inoltre con esempio ben raro ha intrapreso di costruire la propria abitatione con permissione dell'Academia sopra l'annesse case del custode ». Chiedevano quindi un assegno delle regalie del Santo Monte di Pietà – per l' adattazione della scuola e funtioni necessarie di questa Publica Cattedra che conviene ad essere a dirittura alla Città – conchiudevano che il promuovere le scienze è senza dubio tra le opere pie la primaria e più meritevole. La supplica non venne accolta: però non cessava il corso dell' abate Zenere, a cui in seguito successe il P. Luigi Maria Grandi. Si hanno anzi a stampa i prospetti delle lezioni [1]. Lodasi il Conte Antonio Porto, Presidente, di aver provveduto a

(1) Proemio ovvero Notizie da premettersi alle lezioni di fisica sperimentale sopra diverse specie di gaz od arie fattizie, che si faranno ogni Martedì nella sala del Teatro Olimpico dal P. Luigi Maria Grandi P. Prof. ed Academico Olimpico (1782). Prospetto della logica e metafisica, che in quest' anno s' insegnerà nelle sale del Teatro Olimpico del P. L. M. Grandi de' Servi Pub. Prof. e Academico Olimpico.

proprie spese l' Academia di una ben intesa macchina elettrica in nuovo modo costrutta [1]. L Academia insomma avea in qualche guisa istituito un vero insegnamento; e del Padre Grandi conservasi anzi un corso di logica per le scuole dell' Academia [2]. Però, convien dirlo, sembra che dell'Academico ci fosse nella scuola stessa. In una informazione sulle scuole del Vicentino, scriveva Alberto Pieropan: « l'Academia Olimpica ha un solo precettore – deve insegnare filosofia e teologia e matematica ed anche alcuni giorni per settimana, fisica sperimentale – anticamente aveva un onorevole assegnamento delle entrate dell' Academia, ma presentemente non ha altro che il titolo di publico Professore dell' Academia Olimpica – i concorrenti contribuiscono chi 4 Zecchini all' anno, chi tre, e la maggior parte niente – accetta scolari nuovi ogni anno e la medesima lezione serve tanto per i principianti come per i provetti, cioè nè per gli uni nè per gli altri » [3]. Meglio che sospettare nel Pieropan un po' di stizza e di bizza per non aver ottenuto l' abitazione nella casa dell' Academia [4], vedo in questa censura l' indole sua di uomo pratico e di amorevole e paziente maestro. Sembrami tuttavia troppo severo: fatto stà che le scuole dell' Academia godeano favoro in Città; non saranno state nè indietro nè avanti del se-

(1) Relazione sull' Academia Olimpica del Conte Marcantonio Trissino, edita in Vicenza Tip. Paroni 1862.

(2) *Institutiones Logicae et Metaphysicae in usum Scolae Olympicae adornatae a Fr. Aloysio Maria Grandi Ord. Serv. Vicentino Academico et Olympico Philosophiae Professore, t. 1. Logicam et Ontologiam complectens 2. plythologiam et theologiam naturalem.* Ven. 1788. Tip. Costantini.

(3) 18 Febb. 1784 in Archivio dei Frari.

(4) Vedi le carte Academiche in Biblioteca Bertoliana.

colo, ma col secolo erano certo: ed almeno se non alla scienza, alla coltura giovavano.

XV. Pigliando spesso occasione dall' arrivo di ospiti illustri, ovvero da qualche benemerenza verso l' Academia, agli Academici che oggi diremmo *ordinari*, o residenti, solevasi aggiungerne altri di *absenti*, o diremo corrispondenti, onorari [1]. Conservansi i nomi degli ascritti all' Academia siccome onorari per tutto il secolo XVII. Ponendoci a consultare l' elenco indovineremo facilmente, che il Cardinale Giovanni Battista Castagna, poi eletto Papa col nome di Urbano VII, si elesse ad Academico quando cercò in Vicenza un rifugio dalla peste, e fu ospite in casa Gualdo. Di Cinzio Passeri Aldobrandini, Cardinale di Sangiorgio, ci avrà tenuto discorso Giovanni Delfino, che prima di venire Vescovo di Vicenza fu per la Republica ambasciatore a Roma, e nella relazione della sua legazione ne discorre come d' uomo di grande spirito [2]. Con prudenza emula a quella seguita dal Governo Veneto, se l' Academia eleggeva l' ambasciatore francese Jacopo Davy da Perron Vescovo di Evreux venuto a Venezia per conseguire l' appoggio de' Veneziani per l' assoluzione Pontificia di Enrico IV, eleggeva però anche gli ambasciatori Spagnuoli. Il Duca di Mantova chiedeva egli stesso d' essere eletto Academico, quando nell' Academia trovò liete accoglienze. Battista Guarini venne consultato intorno la scelta della rappresentazione, propose per l' Edipo lodati attori, venne a Vicenza coll' ingegnere del Duca di Ferrara, Antonio Pasi,

(1) Anche essi vi avevano un titolo Academico p. es. Angelo Ingegneri vi si denominava il Nogletto (vedi la Danza di Venere).

(2) V. Paruta. Ediz. Le Monier v. 2, p. 402, 546.

chiamato a regolare la illuminazione [1]. Angelo Ingegneri avea fatto stampare la sua pastorale – la Danza di Venere – nella fiducia che fosse prescelta dall'Academia, ed avea dato suggerimenti per l'illuminazione [2]. Di Orsato Giustiniani era la traduzione dell' Edipo: Luigi Grotto, cieco d' Adria, vi recitò, e rammenta le cortesie ed onori ch' ebbe dall' Academia [3]. Girolamo Vida (dell' Istria) avea dedicato all'Academia una sua favola boschereccia [4]. Più spesso però gli Academici d' onore non furono che per lustro di rinomanza. Rammenterò tuttavia il lombardo Carlo Maria Maggi, i cui versi lodati per italici sensi, fecero, al dire del Muratori, quell' impressione sugli animi che a Rinaldo l' appariro dello scudo ne' giardini d' Armida, e che ringraziò l' Academia con un sonetto: ricorderò ancora il Bettinelli, ch' ebbe a Vicenza amici e discepoli,

(1) Ziggioti p. 45, 46, 47. e vedi pure lettere del Guarini concernenti l' Academia nel citato volume ms. di lettere di Pompeo Trissino.

(2) Ziggioti p. 43, 44. « La Danza di Venere » Pastorale di Angelo Ingegneri, venne publicata in Vicenza, nella Stamperia nuova, nel 1584. La dedica, che è all' illustrissima signora Camilla Lupi, è da Vicenza l' ultimo giorno dell' anno. Ivi l' Ingegneri dice egli stesso d' essersi dato a comporla « a contemplatione dell' Academia Olimpica, hoggidì famosissima e gloriosa, et a paticolar richiesta d' un Academico di essa, Signor mio molto caro, et segnatamente qualificato, che è il Signor Giacomo Ragona » riducendola a fine per comando di donna Isabella Lupi, che vi fece recitare Camilla sua figlia alla Corte di Parma.

Nel libro « della poesia rappresentativa et del modo di rappresentare le favole sceniche » (Bergamo, Comin Ventura 1604) l' Ingegneri medesimo magnifica il Teatro, l' Academia, e l' Edipo.

(3) Vedi la dedica delle Orazioni alla molto magnifica e molto illustre Academia Olimpica.

(4) Vedi ms. Ziggioti p. 180.

ne' suoi scritti ne magnificò il clima, gli ingegni, le arti, i palagi, il teatro, o ascritto all' Academia rispose con effusione d' animo, deplorando che con nuove regole di non so quale Lodoliana architettura, o con nuove leggi di lingua italiana si oltraggi Palladio e Giangiorgio: questi volle far più greca la lingua per allontanarla dalla barbarie, oggi vuol farsi or celtica or longobarda, e si dice povera da chi l' ignora, e si vuol licenziosa per potere scriverla male impunemente [1]. Talvolta finalmente ascrivevasi a socio d' onore qualche insigne cittadino: troviamo tra questi nel 1743 il Checcozzi.

XVI. In mezzo a tanti uomini egregi, che l' Academia si onorò d' ascriversi a Soci, noi troviamo parecchi nomi che intimamente si collegano alla vita, alle opere, alle sventure di Torquato Tasso: il Marchigiano Costantini, Angelo Ingegneri, il Cardinale Aldobrandini, i Duchi Gonzaga, Celio Magno, il Signore di Scandiano. A costo di un episodio non breve, noi quindi ci chiediamo ragione di una tradizione, che non tanto vive nell' Academia quanto nella Città, e ci fa quasi assistere anche a Vicenza ad uno di quei trionfi non insueti pel Tasso in tante città d' Italia. Additavasi ancora, non sono molti anni, in Vicenza con venerazione un elegante poggiuolo dell' antico Museo Gualdo in Pusterla, siccome quello da cui i dotti dicevano che al popolo plaudente recitò un sonetto Torquato Tasso [2], soggiungendo, che erroneamente

(1) Lettere 20 Ottobre 1786 tra le lettere d' illustri italiani dei Secoli XVIII e XIX pub. in Venezia, Tip. Grimaldo. 1860.

(2) La tradizione è ricordata dal Magrini nelle notizie del Museo Gualdo, e dall' editore di Nicolò Basilio sul museo Gualdo. Vedi pure il Volfango Göthe a Vicenza nel Settembre del 1786 » di Giacomo Zanella. Vicenza Paroni 1863 p. 9.

la tradizione si attribuisce ad un poggiuolo dirimpetto siccome più in vista. « Nè città fu di alcun pregio e nome in Italia (così l' Ammirato nell' orazione in morte del Tasso)[1] che in sentendo tu quivi esser capitato, ciascun uomo che fosse d' alcun conto non ti visitasse, non t' invitasse, non in alcun modo o più o meno ti onorasse; gli amici s' invitano l' un l' altro come si fa delle cose meravigliose, di venire a vederti, altri per strada veggendoti passare accenandoti col dito dicevano: questi è il Tasso, e non come se vedesser un uomo nel volto e nella persona fatto come gli altri ma come se scorgesser per le finestre degli occhi rilucer l' animo suo di fuori, il qual di gran vantaggio sopravanzava gli altri, gioivano di averti veduto, e in ritornarsene a casa il raccontavano chi al padre chi a' figliuoli a' fratelli e alle lor donne, come se quel giorno a veder cosa mirabile e stupenda si fosser abbattuti. » Quello che altrove illustra la storia, è bene, che almeno conservi la tradizione. Pur troppo si attribuì al Tasso, ancora studente in Bologna, una Pasqinata vituperevole ai Vicentini [2]: ma se l'animo gentile del poeta non ismentisse per sè solo l'accusa, resta una sua nobilissima lettera per rimuoverne anche l' ombra [3]. E del Tasso rimane la lettera cortese, che raccomanda Silvio Belli a Scipione Gonzaga, siccome quegli che suo conoscente da poco tempo, ne è nondimeno molto amato « sì perchè il suo valore l' obbligava a questo, sì perchè mostra d' amarmi assai, e se i sembianti potesse-

(1) Scipione Ammirato, citato dal Serassi.

(2) I vizi di costui così appuntino
Dir non saprei perch' è novizzo ancora,
Ma basta solo a dir ch' è Vicentino.

(3) A Monsignor Cesi vicelegato di Bologna 1564 (Vol. I.° p. 7.)

ro essere testimoni del cuore ardirei d'affermare che pochi desiderassero più il mio bene di lui »[1]; e rimane l'altra lettera fiore di gentilezza a Maddalena Campiglia, ringraziandola della dedica della favola boschereccia, *la Flori*, professando diletto di trovarsi vinto. Da Vicenza non conservasi scritta dal Tasso se non una lettera dei 4 Marzo 1575 in viaggio per Padova: sembra che quì siasi trattenuto alcuni giorni. Bensì fino da quando trovavasi a Bologna rammentasi, che era legato in amicizia tra gli altri con nobili scolari Vicentini, « un Conte Capra, ed alcuni fratelli Puiani »[2], o meglio ancora dirà quest' umile cronaca, ch' io però non darei per le più ample orazioni di complimento, l'intimità in cui visse con Vicentini chiarissimi. « Avendo gran desiderio Alcasto Trissino, Girolamo Velo, Sartorio Losco e Paolo Gualdo di andar a finire i loro studi a Padova, nè potendo entrare in quella città se prima non facevano per alquanti giorni la contumacia in luogo netto da peste, andarono tutti quattro a far la contumacia nella villa di Masone nel Marosticano portando con essi loro libri in diverse professioni per non perdere il loro tempo. Ottenuto dal Podestà la fede della fatta contumacia tutti quattro s'inviorno alla volta di Padova, dove pervennero alli 15 (Novembre 1577) et presero ad affitto una comodissima casa vicino alla chiesa di S. Spirito, la quale tennero finchè si furono addottorati, vivendo insieme con tanto amore e tanta concordia, che nel progresso d'alcuni anni, che stettero insieme, con tuttocchè di continuo stassero sulle burle, e sulle piace-

(1) V. le lettere del Tasso, edizione Le Monnier.
(2) Serassi. Vita di Torquato Tasso ediz. Barbera, 1858 v. 1.° p. 154.

volezze, essendo fra gli altri Alcasto persona facetissima, come era anco Paolo, mai però nacque fra loro un menomissimo disgusto. Oltre alle letture sì di legge, come d'umanità, attesero anco tutti quattro alla musica. La lor casa era di continuo frequentata da tutti i principali scolari, o persone di nome e di lettere di quella città. Erano spesso visitati da gentiluomini Vicentini, che di passaggio andavano a Venezia, essendo la detta lor casa molto bene situata per chi faceva tal viaggio; onde rare settimane passavano, che non venissero persone ad alloggiar con essi loro. Pigliorno amicizia in quel tempo con li principali gentiluomini di Venezia, che allora studiavano in numero grande in detta città, sì per rispetto di Benedetto Giorgi, il quale gli era vicino ed era sempre con loro, come perchè nell' occasione di giuocare al maglio nella stradella di S. Spirito nella casa di questi vicentini deponevano i loro mantelli, e con li vini che sempre avevano e viveri che da Vicenza si facevano venire, regalavano detti gentiluomini.

Occorse in quel tempo (1578) che essendo divenuto pazzo in Ferrara il famosissimo poeta Torquato Tasso, ed essendo fuggito dalla detta città e venuto in questa città (in Padova), fu riconosciuto da Sartorio Losco; e vedendo che andava vagabondo senza aver recapito alcuno, l'invitò a venirsene abitar seco, che lo riceverebbe a singolarissimo favore, il che egli accettò, che fu di supremo gusto a tutta la compagnia. Si sparse la fama della venuta di questo uomo per tutta la città, onde ognuno desiderava di conoscerlo di vista, e di sentirlo recitare de' suoi leggiadrissimi versi, il che egli prontissimamente faceva. Non si può dire con quanto gusto erano ascoltati, poichè a quel tempo non vi era alcuna composizione del detto Tasso alle stampe, se non

quel suo Rinaldo fatto in sua giovinezza. Dava specialmente gran soddisfazione a tutti mentre recitava qualche canto del suo celebratissimo Goffredo. Stette più di 15 giorni in casa delli detti scolari; onde faceva, che alla detta casa vi fusse un Giubileo amplissimo per lo continuo concorso delle genti, che bramavano e di vederlo e di sentirlo. Si ritrovava allora in Padova Sforza Pallavicino, Generale di questi Signori, il quale aveva gran desiderio di vedere esso Tasso, e mandò a pregare questi Vicentini, che volessero un giorno condurglielo, poichè, Egli per esser podagroso non usciva di casa: si contentò il Tasso, e così con li detti quattro suoi ospiti andò a casa del detto Signore, il quale subito si fece portare in una sedia nella sala, e fece portare anco uno scabello vicino a Lui, invitando il Tasso a voler sedere. Il Tasso con molta riverenza stando in piedi si iscusò di voler sedere; lo Sforza replicò più e più volte, acciò volesse far la grazia di sedere; egli pure iscusandosi, che stava bene, e non voleva farlo. Finalmente importunandolo pure detto Signore con nuove preghiere, Egli, fattogli una bella riverenza, si partì, e se ne andò giù per la scala: onde correndoli dietro Paolo pregavalo a voler ritornare, e non voler far questo affronto ad un personaggio così grande. Egli risolutamente li disse, che non ne voleva far niente; ed interrogato dal Gualdo, perchè facesse ciò, li rispose: « perchè bisogna talvolta a questi tali insegnar creanza » soggiungendo: « e perchè non far portare da sedere anco a voi altri gentiluomini? perchè a me solo questa particolarità? Chi siete voi? Non siete per ogni rispetto maggiori di me? » e contuttochè il Gualdo cercasse di placarlo, non fu mai possibile, che volesse ritornare: sicchè partirono gli altri an-

cora, restando il Signor Sforza tutto confuso, attribuendo ad un umor pazzo del Tasso quello ch' era mala creanza sua. Si suol dire, ch' i principi ed uomini grandi non sogliono imparar mai beno esercizio alcuno, se non quello del cavalcare, perchè quelli non sanno adularli come fanno gli huomini, che insegnano a principi, perchè se non saprà cavalcare, il cavallo non averà rispetto gettarlo a terra, e darli anco de' calzi; possiamo dire che l' istesso privilegio con li principi abbiano anco li pazzi [1].

Forse il Gualdo ebbe ospite il Tasso anche nelle sue case in Vicenza: ad ogni modo l' ospizio datogli in Padova e l' amicizia, di cui gli fè prova, sembrano rendere non temeraria la supposizione [2]. Meglio ancora ricorderemo Laura Boiardi, figliuola del Signore di Scandiano e moglie ad Ottavio Thiene, alla quale, siccome a donna illustre per parentado e amicizia, rivolgesi con tanta pietà perchè nel carnevalo si avvicini al Duca, e gli parli di toglierlo dalla prigione [3]. Ed a Laura Boiardi fu nuora quell' Eleonora Sanvitali, tanto celebrata nei versi e nelle prose del Tasso, e non meno occasione di gelosio al cavaliere Giovanni Battista Guari-

(1) Questa cronachetta venne riferita, ma per quanto concerne la prima parte in compendio, nella memoria letta nell' adunanza 19 Aprile 1868 all' Academia di Scienze e Lettere di Padova dal dott. Gio. Battista Marini: *Torquato Tasso a Padova*. Padova tip. Randi 1868. Ci spiace non poter riferire la prima parte a Vicenza com' egli fa: riferendosi tutto il racconto concernente il Tasso a Padova.

(2) Sulla dimora del Tasso a Padova con Paolo Gualdo, v. anche il Barbarano: *Hist. Eccl.*, e il Calvi: *Biblioteca e Storia degli Scrittori Vicentini* t. 6. p. XII.

(3) Lettere del Tasso, p. 109 v. 2. e gli Alberi della famiglie Thiene, del co. Giovanni Da Schio, stampati 1841.

ni, che di conforto all' infelice prigioniero. Rammenterò finalmente del Tasso anche il sonetto a lode di Domenico Contarini in risposta al sonetto di Marco Stecchini [1]; e le canzoni o madrigali per Maddalena Valmarana; nelle nozze della Sig.ª Erminia Piovene; alla Signora Diana Piovene; a Giulia Chieregata Negri; ad Alba Trissina; a Paolina Trissina Monte; cognomi Vicentini tutti. Certamente più splendide memorie legano il nome del Tasso a molte altre città Italiane; ma dimenticheremo noi sì delicati pensieri e affezioni? Vorremmo ritrovare il Tasso pur anco nel nostro Sodalizio di studi, come ricordasi ascritto ad altre Academie, e che certo non dovea essere nuovo a lui, che al Verato, il quale fu tra gli attori chiamati per l'Edipo in Vicenza, dedica un suo sonetto, che tra i soci dell' Academia ebbe amici sì intimi, e che rivolse versi pietosissimi a quel Padre Francesco Panigarola, che non disdegnò raccogliere qualche alloro anche tra noi [2]. Ma se noi non fondammo siccome a Napoli un' Academia, il cui istituto fosse unicamente di celebrare il Tasso, onde esporre ed illustrare il suo maraviglioso poema, tuttavia nel 1608 si recitò nel Teatro Olimpico il Re Torrismondo, e quì usciva per la prima volta alla luce il dialogo della Nobiltà [3]. A' suoi infelicissimi casi

(1) Poesie volgari et latine di Marco Stecchini et di diversi in lode dell' illustris. Sig. Domenico Contarini Podestà et Capitano di Bassano. Vicenza, Greco, 1593.

(2) V. le memorie dell' Academia anno 1584, e il Serassi, v. 2. p. 353.

(3) Il Forno, ovvero de la Nobiltà, nuovamente posto in luce e con diligenza corretto. In Vicenza, appresso Perin libraro e Giorgio Greco compagni 1581 in 4.° Dedic. da Lodovico Botomio Perugino in data di Perugia 1. Giugno ai clarissimi e magnanimi signori, il Sig. Andrea Dandolo e il Sig. Andrea Gussoni.

si allude con indiscreta pietà nelle « Lacrime di diversi poeti volgari e latini, sparse per la morte dell' illustrissima ed eccellentissima madama Leonora di Este » stampa Vicentina del 1585. Pien di affetto e di gentilezza si è il carme, che « al so caro segnor Troquato Tasso » dirige Gio. Battista Maganza con versi, in cui la rustica forma non toglie di certo all' elevatezza del sentimento.

Perquè se lagna el me caro figiuolo
El me Paron Messier Troquato Tasso,
Che 'l sipia insaraggiò, che staghe solo,
E col voravo, el no pò anare a spasso?

e conchiude

Che ben ch' agn' homo muora,
E ch' agno consa manche, a vo sè dire,
Cho mè a si per mancar, mè per morire,
S' agnon brama d' aldire,
E sliezer quel bel libro ch' a g' hì fatto,
Attendì a far che 'l sea stampò in t' un tratto [1].

Paolo Abriani nel Vaglio scrisse risposte apologetiche alle osservazioni del P. Veglia sopra il Goffredo [2], e Giacomo Rossetto alla Gerusalemme mandò innanzi un avviso delle parole con la scelta delle men usate [3]: curioso a vedersi, non potendosi imaginare chichessia quali parole oggi usitatissime apparissero allora già nuove. Consono affatto alle dottrine del Tasso ed improntato di riverenza si è il discorso di Filippo Pigafetta a Celio Malespina

(1) P. 4. delle rime in lingua rustica Padovana etc. Venezia e Vicenza 1620 p. 153.

(2) Venezia. Per Francesco Valvesense 1662, 1687 in 4.°

(3) Venetia. Ciotti 1595.

in materia dei due titoli del poema [1]. « Non ha peravventura egli stesso (il Tasso), nè anco insino a quì determinato giamai, qual di questi due sia il migliore, stranamente da miserabile infermità et crudele trafitto: nondimeno, se riteniamo l' uno dei titoli, puossi difendere con lo Scudo di Vergilio, havendo egli etiandio con tale intentione scritto forse quell' altro volume, nomato Rinaldo. Se ameremo meglio il secondo, sarà pur lodevole, appoggiandosi all' autorità sua propria, et del Trissino. Ma ben deve essere pregato ciascun gentile spirito, che leggerà questo Poema, a scolpare in ogni maniera nobilmente l' Auttore, se alcun picciol difetto vi scorgesse, overo non riuscisse così di sua piena soddisfattione, stimando egli non l' haver potuto rivedere compiutamente nè porgli l' ultima mano, insino a tanto, che la rea fortuna cangi quell' infelice stato, in cui questo ammirabile Poeta è caduto, et lo renda al mondo: di che, quando intervenga, dovranno i mortali tenere obligo eterno alla molta liberalità et magnificenza del Serenissimo Signor Duca di Ferrara, il quale, seguendo l' orme dei suoi Predecessori, e veri mecenati delle Muse, la sua salute con ogni carità et diligenza di continuo va procurando. Di Vicenza alli 13 d' Aprile 1582. » Per verità tutti questi ricordi mi sembrano tali da compensarci non tanto del silenzio de' biografi del Tasso e del Tasso medesimo (silenzio d' altronde non nuovo anche verso suoi amici intimi [2],) quanto del pretesto che trassero i detrattori

(1) Goffredo, ovvero Gerusalemme liberata, poema heroico del Sig. Torquato Tasso. Vinegia 1600. Her. di Francesco de' Franceschi.

(2) Memoria di Napoleone Luigi Cittadella : Torquato Tasso e Giovanni Verdiriotti; Atti dell' Ateneo Veneto, s. 2ª v. 6°.

del Tasso nella Difesa dell' Orlando degli Academici della Crusca da un verso del nostro Fidenzio per imputare al Tasso la taccia di imitatore delle « pulcherime elegantie » de' Pedanteschi [1]. Essi spiegano d' altronde la tradizione, tuttora viva popolarmente a Vicenza, patria allo scultore del monumento erettosi tre secoli dopo a Torquato Tasso in Roma, e al poeta che al Tasso sacrava sì splendido documento di amore [2].

XVII. Nel secolo XVII compaiono a Vicenza due altre Academie: compaiono e si dileguano, come stelle cadenti. L' una s' intitola dei Rifioriti, l' altra degli Inviati. Di quella dei Rifioriti sappiamo, che risiedeva in casa Bissari, ed avea per impresa un giardino ed il motto: *semine de veteri* [3]. Quasi non diede altro segno di vita che un libretto intitolato: dei Tributi degli Academici Rifioriti a Ferdinando d' Austria insieme a componimenti nello nozze Reali delle Maestà Cattoliche di Filippo IV Re delle Spagne e dell' Arciduchessa Anna Maria d' Austria. La dedica è del 22 Maggio 1649,

(1) V. I Cantici di Fidentio, cit. p. 34. Il verso dello Scrofa si è: audace ascesi un equo conductitio. Il verso del Tasso:

« Scende ed ascende un suo destriero in fretta. »

(2) Il Torquato Tasso, di Jacopo Cabianca.

Quindi pensoso come il cor l' inspira
Quì talvolta s' asside, e l' agitato
Estro affrena al tenor della sua lira
Quell' ingegno gentil che di Torquato
Sparse fior sulla tomba.
(Versi di Giacomo Zanella, Anno 1841).

(3) V. il sonetto di P. Abriani all' Academia Rifiorita nelle sue poesie eroiche: e il libretto dei Tributi degli Academici Rifioriti etc. dove c' è anche il disegno dell' impresa.

e gli Academici Rifioriti vi si sbracciano in dichiarazioni, siccome questa: « testimonerebbo ciascuno di noi col proprio sangue la devotione, che professiamo alla Vostra invitissima Corona, ma per hora più non potendo la nostra Academia tributa all' Austriaco Nome gli inchiostri ». Saranno frasi da seicento, ma rammentomi, che molti de' Nobili di Terraferma ambivano di essere agli stipendi di Principi, e quanto la Republica tenesse loro di occhio. Erano appunto quei giorni, che l' Arciduchessa finalmente metteasi in viaggio, dopo avere soprasseduto a Trento per mancanza di denaro! Non istarò a descrivere il seguito del Re d' Ungheria suo fratello, dal confessore, cappellani, maggiordomi, linguisti o interpreti, sino ai credenzieri, cuochi, calzolai, scaldastanze, ed al Nano col suo servitore; o tutto lo strascino di dame e cavalieri, che seguivano la nuova Regina, e di quelli che le vennero incontro da Spagna: solo gli officiali della bocca della Regina « tra panatieri, fruttieri, apposentadori, bottiglieri » erano trentaquattro [1]. C' era più del bisogno per infiammare l' estro de' Rifioriti. Chi si dilettasse di conoscere i nomi di alquanti di loro, potrebbe consultare quel libretto medesimo di Tributi Poetici e vi troverebbe come in altre Academie « il Prencipo, i Padri, i Censori.» Vi figurano parecchi dei nomi, che figurano pure tra gli Academici Olimpici: basti per tutti, Pietro Paolo Bissari. Eppure sospetterei, che tra le duo Academie non fosse buon sangue: un sonetto di Orazio Conti al Bissari come Principe Olimpico « Di valor sommo Automedonti esperti » encomiando l' Academia perchè sprezzasse l' orgoglio, causa di « accidie inerti » e la risposta del

(1) V. Mutinelli. Storia Arcana ed Anedottica d'Italia v. IV. sec. XVII e XVIII. p. 96 e seg.

Bissari: « noi te seguiamo: tu sol precorri » e via di questo tuono, mi hanno tutta l' aria di due che siensi imbizziti [1]. Peraltro alcuni appartenevano a tutte due le Academie: lo stesso Pietro Paolo Bissari e Alfonso Loschi vi avevano il titolo di Padri. Se gli Academici Rifioriti guardano con occhio invido alle Corti, gli Inviati, colla Via Lattea per impresa, ci mettono a parte delle lor favole boschereccie. Nemmeno di essi so dire, perchè facessero parte da se stessi: d' altronde Lodovico Aleardi p. es., autore della favola boschereccia intitolata – Origine di Vicenza – non era ad un tempo di tutte due le Academie? Si recitò il 5 Marzo 1612; e sopratutto notevoli sono gli Intermedii. Il secondo di questi figurava la Via Lattea, avendola gli Academici scelta per impresa, col motto d' Ovidio: *Hac iter;* quasi « strada della virtù per la quale gli huomini si incaminano alla immortalità ». Nel terzo rappresentossi l' Academia con alla destra l' Onore e alla sinistra la Fatica, ed innanzi dodici fanciulli con uno scudo colle imprese degli Academici. Chi ne fosse curioso, troverebbe nei sonetti, che seguono la favola boschereccia, nonchè il nome del Rettore dell' Academia, un Magrè, i soliti titoli di che gli Academici compiacevansi di fregiarsi, come di Tardo, d' Incolto, e altri simili: ecco tutto [2].

(1) Veggansi i versi del Bissari, o le poesie di Orazio Conti, dopo i citati Tributi etc.

(2) L' origine di Vicenza, favola boschereccia di Lodovico Aleardi. Vicenza, Grossi 1612. Di simili intermezzi, nell' Academia Olimpica, dice l' Orefici nella citata stampa del 1620 : « con non meno ammiratione o piacevole terrore insieme, nel vedersi talhora sopra comparir all' improvviso prodigiosi intermedii di minatiose Comete, cadenti stelle, et infocati Travi, e talora ingombrar l' aere d' oscure Nubi, di spessi lampi e tuoni, di folgori e grandini, come se appunto qui fosse esposta et addunata ogni Metheorologica impressione.

Un cenno ancora (e non occorre di più) sopra un' altra Academia letteraria, accompagnata anch' essa a canti ed a suoni, che si formò da un drapello di giovani il sul cadere del secolo passato. La troviamo ricordata del 1782, col titolo d' *Imperfetti*! e dapprima senza stabile sede, poi radunata in una sala delle scuole publiche a San Giacomo. Radunavasi periodicamente ogni due mesi ed anche più spesso, ma non durò se non pochissimi anni [1].

Talvolta si amava ritornare agli orti. Nel 1781, il 18 Luglio, si tenne un' Academia nel giardino Valmarana, ora Salvi. Vi fu (dice il Tornieri) gran concorso di dame e di cavalieri: argomento dell' Academia era il giardino e le sue circostanze: tredici i componimenti.

Non sono ancora trascorsi cento anni: e già si fatica a comprendere, come un Principe che venisse a Vicenza di passaggio, stesse ad udire Academie che duravano qualche ora, e come cavalieri e dame ne facessero loro solazzo. Ma allora non si viaggiava in ferrovia, e facevasi sosta di necessità: allora d' altronde il mondo era tutto rinchiuso nella città, e non distratti da checchessia si cercava di tutto per distrarsi.

XVIII. L' Academia, che più davasi l' aria d' un' occupazione che di distrazione, si fu quella Agraria. Invano la vecchia republica studiavasi di

(1) Tornieri. Un' altra col nome stesso d'*Imperfetti* ne ricorderebbe il Calvi in casa di Silvestro Benetelli, che finì intorno al 1640 (Calvi, XIV p. 244); ed una ne accennerebbe il Zorzi nella Vicenza illustre per lettere, p. 123, col titolo degli *Umili* e per motto : *sublimia spernit*, con un cigno per impresa. V. anche Zanon p. 327, il quale dà a Vicenza anco un' Academia degli Unanimi, 1600 inc.

segregarsi dal mondo. Le idee, che pullulavano altrove, qnì pure gorgogliavano [1]. In voga più che mai eran venute le Academie di Agricoltura: persino un Beccaria e un Genovesi se ne ripromettevano mirabilia [2]. Nel Veneto le avea specialmente suggerite Pietro Arduino nelle sue proposte per far rifiorire l'agricoltura: e la Ducale 10 Settembre 1768 ne sollecitava l'istituzione [3]. A Vicenza pur anco non tardò a secondarsi l'invito, e d'incarico dei Deputati al Governo della Città si compilarono dalla Presidenza al Commercio i Capitoli della nuova Academia [4]. Pel momento gli Academici sarebbero trentasei, salvo di allargare il numero all'uopo: la *Banca* sarebbe costituita di due Presidenti, due Consiglieri, due Censori, un Cassiere, un segretario: ma poichè « non può mai separarsi l'agricoltura dalle arti e dal commercio come vero fonte, dal quale può dirsi che le une e le altre derivino, e che somministra li mezzi indispensabili alla loro sussistenza, uno dei Presidenti (e con precedenza) sarebbe di diritto uno dei Presidenti al Commercio, l'altro eletto dall'Academia: durerebbero in ufficio due anni. Rammento l'arguta osservazione del Tocqueville: che in queste pa-

(1) P. es. la libertà delle arti. Ne raccolsi qualche memoria ne' miei studii sull'Ortes: Venezia, Antonelli, 1865.

(2) ivi p. 171 e seg.

(3) V. Girolamo Dandolo: La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni, v. 2 p. 520. Venezia, 1859 Naratovich: e la riferta assoggettata ai publici riflessi nell'anno 1768 da Pietro Arduino sopra i modi e mezzi di perfezionare la nazionale agricoltura, in compendio nel t. 6. delle memorie delle pubbliche Academie di Agricoltura, Arti, e Commercio.

(4) V. i documenti nel nostro Archivio di Torre, Libro Provisioni, n. 51 c. 491.

cifiche adunanze, sôrte tanti anni prima della Rivoluzione, in pieno *ancien régime*, o dove non si trattavano se non i temi più innocenti del mondo, sparivano quasi senz' accorgersene i privilegi e le distinzioni di classe. Il nobiluomo lo frequentava come il borghese, perchè ne traeva anch' egli profitto pe' suoi poderi: ed intanto si conversava e formavasi un' opinione comune: le società iniziate da uomini i più conservatori portavano con sè più d' ogni altra istituzione « l' *influence anticaste de la discussion commune des affaires* » [1]. Ed ecco nella nostra Academia d' Agricoltura « per dare un titolo a tutti li soci, che tenga lontana qualunque distinzione di grado o di condizione » non darsi ai soci altro titolo che di *domino*, fatta solo eccezione per quelli insigniti » di sublimi o particolari dignità « e sempre riconosciuta e circoscritta l' eccezione dalla Banca. Salva la precedenza al Presidente del Commercio, tutti gli altri seguirebbero solo l' ordine dell' età. Ad ogni socio spettava la libertà di contraddire, ma solo nel sito del destinato arringo. « Ogni anno si sarebbe depurato un premio in medaglia d' oro a chi meglio scrivesse su tema proposto dalla Banca, e l' autore aggregherebbessi all'Academia : ogni anno inoltre si proporrebbero due esperienze, esclusi i terreni brolivi e ortensi, a riserva dei casi nei quali si trattase di introduzione o coltivazione di qualche pianta o semente utile nuova e forestiera; e si publicherebbe il metodo che dalle esperienze risultasse migliore ». Erano allora Presidenti al Commercio : Antonio Paiello, Agostino Negri, Alessandro Trissino, Lodovico Volpe Borsello : e le loro proposte vennero approvate dai Deputati il 18 gennaio 1769.

(1) L' ancien règime et la révolution, (4. ediz.) Paris, Levy fr. 1860, p. 403.

Ottenne l' Academia a fitto dalla Città quattro campi nel Campo Marzo con una casa: pagava dapprima sessanta ducati, poi ne pagò 40 [1]. Nell' Archivio dei Frari vidi il giornale delle operazioni e dei risultati dell' Orto d' esperienze della publica Academia Agraria di Vicenza dal 25 Maggio 1787 fino al 16 Maggio 1788, tenuto dall' abate Giovanni Battista Trecco e dal nobiluomo Lodovico Bonin Longaro, direttori dell' Orto Academico. Essi modestamente proponevansi di promuovere le osservazioni e rettificare le esperienze agronomiche; ma Giovanni Battista Fracanzani, Presidente, il 4 Ottobre 1787 al Magistrato dei Beni Inculti annunciando l' istituzione dell' orto, scriveva che l' Academia proponeasi nell' orto « presentare agli occhi di tutti li migliori ed i vari metodi di coltura sopra i più utili prodotti ». Arturo Young nel suo viaggio in Italia di quell' anno stesso, ritrovandosi appunto in quel mese a Vicenza, visitò l' Orto di esperienze, allora dell' Academia, e per lo innanzi diretto dall' abate Pieropan, e così ne parla: « ho assai meschina idea di questi esperimenti così in piccolo: anche brava gente ne ricava poco ed a stento, e chi non se ne intende, non ne ricava nulla affatto ». L' Young si trovò assai meglio conversando col Pieropan, e col Trecco, Vicepresidente dell' Academia, e meglio ancora, andando insieme con loro nella carrozza del Conte Bonin, Presidente, a un suo podere, ove il fittaiuolo, uomo di buon senso, pratico e intelligente, rispose a tutte le sue domande. « Fu uno di quei giorni che compensano la noia del viaggio ». [2]

(1) V. nel nostro Archivio di Torre. Calto 65 n. 15.

(2) Vedi del viaggio di Arturo Young in Italia nel 1787 la traduzione del Lesage, Parigi 1860. Guillaumin. Le osservazioni di Arturo Young sull' agricoltura nel

Stava a cuore della Repubblica che il clero si adoperasse nel promuovere i buoni metodi agrarii. Il primo tra i soci proposti per la nuova Academia fu il Vescovo Marco Corner. Il Podestà Morosini con ironia volteriana informava, che soli otto parrochi (e indicavane i nomi) si erano ascritti alla nuova Academia: eppure questa avea fatto tradurre gli elementi del Bertrand, perchè i parrochi li divulgassero, ma inutilmente [1]. La lettera del Morosini non dà una idea edificante del clero di quei tempi: però l'indolenza di molti era compensata da pochi eletti, come il Trecco, il Pieropan, e quel Padre Giambattista da S. Martino, che dall'Ospedale, ove assisteva gli infermi, passava a leggere sapienti memorie nell'Academia, ed amava di premettere il titolo di Lettor Cappuccino e Cappellano dell'Ospital grande di Vicenza a quelli di corrispondete di Membro di non so quante Academie [2].

Da principio l'Academia erasi raccolta in case private [3]: poi ebbe dall'Academia Olimpica le stanze e sale Academiche pei giorni liberi dalle sessioni poetiche [4]. Anch'essa scelse il suo emblema: uno scudo col simulacro simbolico dell'agri-

Vicentino vennero tradotte dal Dott. Bartolomeo Clementi nel Bollettino del Comizio Agrario di Vicenza, anno 1°. (1868) fascicolo XII, e anno 2. fascicolo 1.

(1) I Parrochi ascritti all'Academia erano: Gobbati, di Sarcedo; Tomasini, di Brendola: Saggiotto, di Asigliano: Manini, di Noventa Vicentina: Villardi, di Monteviale: Bonavida, di Cologna: Livieri, di Camisano: Creazzo, di Barbarano. La lettera del Morosini è del 1783, in Archivio dei Frari.

(2) Degnamente lo ricorda tra gli altri un bel discorso inedito di Francesco Stecchini negli atti dell'Academia.

(3) Per l'aggregazione di soci, trovasi nel 1769 radunata in casa del Conte Agostino Negri.

(4) 8 Marzo 1771.

coltura circondato da vari attrezzi rurali col motto Virgiliano: « *hinc laudem fortes sperate coloni* » e un altro scudo colle iniziali S. C. nel mezzo, relative al decreto del Senato, dal quale ebbe origine, colle parole intorno: Accad. Agr. Qualche volta compiacevasi intitolarsi Georgica: e designavasi come Publica Academia Georgica o Agraria pei favori che godea dal Governo: avea anco un assegno. Però operosissimo Turra, segretario, non avea di retribuzione che 36 ducati, il vicesegretario 14; cioè soli 4 più del bidello. Dispendiavasi il sussidio nelle publicazioni, nei premi, e nell' orto.

Accennai alla traduzione del Bertrand. Il Presidente (Alfonso M.ª Loschi) tagliò il tometto in tanti quinternetti quanti i capitoli, affidandone la traduzione ai soci più specialmente idonei capitolo per capitolo: p. es. al Turra, la parte Botanica; ad un Bissaro, ricco di buoni vocabolarii, la Terminologia; ad un Locatelli, pratico di macchine agrarie, il capo dei vomeri e attrezzi rurali. Da dieci a dodici amici convenivano insieme per ripassare il lavoro e rivedere la stampa. Si segnalò per perizia della lingua il conte Ferdinando Gualdo [1].

È d' uopo osservare, che prima che all' Agricoltura pensasse il Senato Veneziano colle Academie, ci aveano pensato per proprio conto i possessori di terre. In grande onore era venuto il sistema di agricoltura tarelliano: detto così dal libro di Camillo Tarello di Lonato, che risale al 1566. Esso venne modificato e conformato ai nuovi bisogni ed alle nuove circostanze sino dal 1767 per opera del conte Antonio Paiello, Vicentino: un' anno dunque prima dell' istituzione dell' Academia Agraria. Avea

(1) Si riunivano in casa del Conte Girolamo Porto: son queste notizie del Pieropan in una sua informazione in Archivio dei Frari.

il Padre Giovanni Battista da San Martino desunto dai macellai, che il consumo nella Provincia fosse di 7240 animali tra buoi e vitelli: e dall'anagrafe del 1785, che la Provincia avesse 35,065 animali bovini tra da lavoro e da macello, cioè 32465 pel lavoro delle terre, e 2600 per uso di macello. Quindi scarsezza degli uni e degli altri, dovendo un buo lavorare sette campi e mezzo. Ora coi nuovi metodi – della più utile ripartizione de' terreni fra le praterie ed i seminati – il Padre da San Martino ripromettovasi che la provincia arriverebbe a 84366 animali bovini, de' quali 64,928 pel lavoro delle terre, e 19438 per uso di macello, vale a dire 7240 pel consumo della Provincia, e 12198 per essere venduti fuori. Il Turra d' altronde lamentava l' esorbitante numero di cavalli di lusso, che computava a 200. Or appunto tutti i nuovi metodi aggiravansi sul gran perno dell' abbondanza di foraggi e di pasture pel mantenimento di numerosi animali, particolarmente da giogo, e costituivano l' agricoltura tarelliana moderna, rinnovata cioè per opera principalmente del Pagello. Nella generale radunanza della Academia il 10 Luglio 1769 Giovanni Arduino, che ne era stato fino allora segretario, nell' accomiatarsi dai Vicentini per esser chiamato a Venezia come publico soprintendente alla georgica economia nel Magistrato dei Beni Inculti, leggeva un discorso col motto: *is demum cultisimum Rus habebit, qui colere sciet et poterit et volet:* discorso, col quale anzi si apre la bella raccolta delle Memorie di Agricoltura. Ivi encomia le coltivazioni del Pagello a Thiene, ed illustra i metodi già seguiti nel Vicentino [1]. Insomma non può porsi in dubbio, che non tanto dall' Academia dipendesse

(1) Lodasi pure pel suo podere Francesco Modena Vancimuglio, e Sarmego.

l' incremento della nostra agricoltura, quanto piuttosto da questa la stessa esistenza dell' Academia. Severo l' Ortes facea il cipiglio a tutto le Academie, o con fina malizia la Caminer avvertiva, che por l' agricoltura non accadesse quello che era accaduto del buon senso, dell' umanità, dell' insensibilità, cho più era di moda il parlarne e meno se ne trovava. Non era avverso alle novità il Toaldo, eppuro anch' egli deplorava, che si spendessero denari in macchine, ruote forni, modelli forestieri, non utilmento sempre. Ad utili studi e utilissimi esperimenti si era innestata fuori di dubbio la moda: nè le Academie Agrarie no andavano immuni. Con tutto questo e il Dandolo e Andrea Gloria (dell' agricoltura nel Padovano) non a torto ne segnalarono i benefici: e in mezzo a prodigi che dalle Academie ripromettevasi Antonio Zanon, ed ai rigidi giudizi che ne dà Giovanni Battista Zannini, si può dire con sicurezza che le Academie Agrarie se non più di quello che un' Academia possa, certo han fatto tutto quello che a un' Academia è mai dato di fare. L' Academia Agraria di Vicenza tra esso figura con onore. Ora si manda una memoria sul Pensionatico, ed il Morosini, Podestà, ne loda l' autore, Giovanni Scola, « uno de' genii più perspicaci della sua patria cho senza intisichire sui Digesti e sull' Inforziato de' quali ne sa quanto basta per avere lo primario faccende del Foro, occupa più utilmente il tempo nella coltura della sana filosofia e delle lettere (1784): ora si deputano soci per diffondere i metodi di una memoria premiata sulla coltivazione dello Api (1793). Richiamasi espressamente un abilissimo Cremasco per istruire i villici nella coltivaziono o preparazione del lino: si informa che fin dal 1782 in una filanda ad Arzignano erasi sostituito nei fornelli della seta alla legna un carbone di terra

« di ottima ed ora per esperienze crediamo di poter dire di innocente qualità, del quale abbondiamo in vari distretti del nostro stesso territorio (1784) »: distribuisconsi semi d' erbe da foraggio (1774): si fanno conoscere le torbe del Vicentino (lo stesso anno): si dà notizia della buona riuscita della ventolana ne' prati artificiali e del gesso come concime (1778): si concorre al mantenimento di un alunno nella scuola veterinaria di Padova (1774) e 1777). Il governo Veneziano non si periterebbe di convocare quasi a comizio gli stessi villici: i Presidenti dell' Academia rispondono bensì che non era questo possibile in una vasta provincia (1781), ma però mantengono dovunque viva corrispondenza. Regolarmente si publicano concorsi per le memorie sulla coltivazione del frumento, sul maiz, sul lino condotto sino alla pettinatura, sulla nebbia dei vegetabili, sullo farfalline de' meli, sui prati, sulle viti e sulla vinificazione pei riguardi della navigazione, sulle cause o rimedii della scarsezza d' animali bovini. Rare volte i concorsi cadono deserti: spesso vengono coronate egregie memorie, siccome quelle del Turra, del Padre Giambattista da San Martino, del Padre Harasti de Buda. Qualche volta diventano veri quesiti di economia publica: siccome uno sulle mercedi, affatto simile al tema testè saggiamente promulgato della fondazione Ravizza. Vinse il premio un Giuseppe Creazzo; ma i Presidenti mandarono prudentemente la memoria al Magistrato dei Beni Inculti manoscritta « per la gelosia dell' argomento, a motivo della somma difficoltà di riparare alle esigenze di poveri villici (1775). »

XIX. Ma ormai siamo al punto che sull' Academia Agraria, sull' Academia Olimpica, su tutto addensavansi grossi nembi. Prima che ne sia dispersa anche la memoria, entriamo nello studio

Olimpico. Non ci occorre d'altronde quella fina indiscrezione, che adopera Alessandro Manzoni nel sorprendere Don Ferrante nella sua libreria: de' libri e di ogni suppellettile dell' Academia abbiamo sott' occhio l'elenco il più fedele ed autentico: poichè fin dal primo Statuto trovasi prescritto che, oltre il libro dell' entrata e spesa presso il tesoriere, dovessero tenersi dal segretario il libro dei nomi degli Academici, quello degli ordini e statuti, e quello delle cose mobili. Subito ci accorgiamo che i primi Academici aveano sopratutto in onore la scienza, anzi la scienza delle scienze. Basti ricordare i nomi dei fondatori, e, nonchè Andrea Palladio, quel Silvio Belli, che il Tasso ne dice in rinomanza di matematico eccellentissimo, e per la sua eccellenza largamente provvisionato dai Principi [1]. Tosto l' occhio rivolgesi a quell' astrolabio di lavoro azzimino: non appena ammirati i bei filetti d' argento, che n' empiono il rame incavato, passando davanti a due sfere, una grande e una piccola, e a quelle carte geografiche intelaiate e a quel mappamondo corniciato, respirate liberamente, potendo porre la mano sopra « i quattro libri della sfera del mondo » « una *declaratio astrolabii* » e la « *fabrica ususque astrolabii* »: tutte opere di sicura guida per comprendere a modo. Badate all' altra sfera di legno con un altro astrolabio, e quella del Sacrobusto che apparteneva a Bernardino Trinagio, e qui avete a vostra disposizione sei esemplari volgari, e sei latini della *Sphera Mundi Joannis de Sacrobusto seu Sacrobusco*, e con questi aiuti e un Almagesto di Tolomeo (se vi piacesse, consultate anche il Tolomeo in foglio

(1) Vedi Lettere del Tasso, edizione Le Monnier v. 1. p. 48.

grande), e le *teoricae nove Planetarum Georgi Peurbachii Astronomi celeberrimi*, ed altre insigni opere cosmografiche, se non siete in giorno e informato della scienza contemporanea, poco meno: sull' arte di osservare i movimenti delle stelle, sul sistema del mondo, sul numero e la distribuzione delle sue parti, si sa ormai il fatto nostro. Ma sopratutto non passate d' occhio quella bellissima palla cosmografica: si è opera celebratissima di Fra Vincenzo, il successore di Silvio Belli, come Lettore « della sfera et altre cose mathematiche ». Non se ne loda mai abbastanza l' esecuzione del piede di legno condotta da Federico Lance, matematico francese, quegli che in seguito fu chiamato anch' egli a Lettore nell' Academia: sebbene come si fa, anche volendo, a dir male di quest' uomo egregio, autore di una figura matematica dell' Academia col giudizio della sua durazione, la quale secondo la di lui estimazione durar dovea 1994 anni e mesi sei? A quel tempo, a cui risale questa nostra visita alle stanze dell' Academia, la fatidica figura è là, ancora appesa nella Residenza, e vi stette per molto tempo, ma non durò tanto da compiacersi del vaticinio. Non dimentichiamo, che la palla cosmografica venne compartita nientemeno che dal celebre pittore Giovanni Antonio Fasolo, non meno lodato per questo lavoro, che nelle pitture fatte per l' Academia nella rappresentazione dell' Andria e della Sofonisba. Ancora nel 1570, dunque dieci anni dopo, si trova menzione che fu reformata la palla di cosmografia sì celebre e con tanta gelosia custodita, e nel 1594 si ordina che l' insigne palla di cosmografia venga rifatta ed accomodata per ornamento e comodo della nostra Academia: ma descrivesi già « disfatta et rovinata et quelli belissimi ferri, che vagliono molti danari, arrugginiti et con pericolo che si rovinino

in tutto » [1]. Si sono bensì col tempo istituiti anche appositi conservatori delle robe: duo Academici, i quali avean per ufficio di conservare « li beni mobili dell' Academia, libri, statue, rilievi, disegni, vesti, spoglio et ogni altra cosa » [2]; ma già fin dal secolo decimosesto lamentavansi smarriti molti documenti [3], e pur troppo andò disperso quel piccolo museo di scienza o di arte che avean messo insieme i primi Academici: perchè s' intende bene che nel cinquecento la scienza di nessun' altra cosa avea tanta vaghezza quanto dell' arte: e in questa corsa per le stanze dell' Academia parmi quasi di essere in quel bellissimo gabinetto, ove il Signor Vicenzo Malpiglio accolse il Forestiero Napolitano. Vi ammirava il Forestiero Napolitano una grandissima quantità di bei libri di tutte le lingue, di tutte le scienze, ben legati con bendelle di seta; e molti quadri di pittura assai vaghi, ed alcune tavole di geografia, ne le quali diligentemente sono descritti vari paesi ed alcuni globi o palle fatte ad imagine del mondo con la descrizione del cielo o della terra, od altre palle di marmo di vari colori, e vari cristalli, da ristorar la vista, o vari istrumenti di matematica, altri da osservar l' altezza del polo, altri per gli altri usi che servono all' astrologia ed alla geometria [4]. Non parvi d' essere nell' Academia? E quì in mezzo a' corpi regolari, alle carte geografiche, alle sfere, la coscia del Laocoonte, cinque quadri delle Porte di Firenze, il braccio del Cristo di Michelangelo, torsi, teste, quadri di Madonnine, paesi, insomma una piccola galleria. Penso che se ci accompagnasse la feroce nipote, che

(1) Parte 1.ª Giugno 1594 p. 182. Ziggioti.
(2) St. 1650 che riproduce gli anteriori.
(3) Ziggioti all' anno 1593.
(4) Dialoghi del Tasso v. 3.° il Malpiglio Secondo.

accompagnava il buon curato coll' amico barbiere nella esatta e compita visita alla libreria, causa infelicissima delle pazzie di Don Chisciotte, non avrebbe altrettanta smania di buttar tutto al fuoco. Già ci metterebbe senz' altro un sacro orrore il conoscere, che in parte spettavano i libri dell' Academia a Francesco Ghellini, che i contemporanei chiamavano il filosofo, in parte all' autore *delle leges Olympicorum* [1], « al conditore Olympico et eccellentissimo Trinagio » rammentandoci « che si come è vehemente in chi gli è opposito, Così è tranquillo in chi con lui vuol quiescere E patrono sarati in l' Academia » [2]. Libro di Poesia Italiana vi si trova, ma questo « le terze rime di Dante » un di quei libri, cui il curato della Mancia avrebbe fatto grazia, com' era disposto di fare ad un Ariosto, se lo avesse trovato nell' originale. Ma ci erano inoltre le opere di Platone, le deche di Tito Livio, l' epistole famigliari di Cicerone, e un Euripide, che a quel tempo conoscevasi siccome *tragicorum omnium princeps:* tutti libri che il prudente curato per salvarli avrebbe intanto messi in un pozzo senz' acqua. E tutto sarebbe nulla se non ci fosse un bell' in *foglio* « de arte cabalistica », ed un buon trattato di Alchimia. Ma vuolsi specialmente notare i libri di architettura, in mezzo a tutta questa galleria cosmografica; non è mero accidente per chi pensi quella tale *Hypnerotomachia Poliphili,* già stampata nel secolo antecedente, e dove nella Pugna d' Amore il veneziano Colonna, col titolo di Polifilo, vi mostra palesemente che tutta questa nostra architettura terrestre non fa che riprodurre la cosmica. Ma prima di uscire, diamo un' occhiata ad un casset-

(1) Vedi sopra.
(2) V. i citati cantici fidenziani, p. 107: e p. 59.

tone, ove conservansi, le robe e vestiti dell'Academia; ivi le barbe, le capigliare, i coturni, le faretre, le corone, lo scettro, che adoperavansi nelle rappresentazioni Academiche. Non vi veggo ancora l' impresa d' oro dell' Academia e la catena d' oro, cui appendevasi la medaglia del Presidente nelle publiche cerimonie che vi si sarebbe trovata qualche anno dopo, se non fosse stato il momento in cui Giacomo Bissari erane stato derubato. Una visita alla Biblioteca Academica nel seicento non avrebbe lo stesso interesse. Le opere di architettura continuano a tenere il campo. Enciclopedia e dizionari, libri di testo, i Poeti, raccolte per nozze, qualche opera di autori Vicentini, taluna delle opere che di quando in quando fanno epoca formano presso a poco il catalogo de' libri che fu compilato nel 1803. In tutto circa 160 volumi: ma, come parmi, niente di notevole. Non servono nè a rappresentarci la vita dell' Academia, nè lo stato della coltura contemporanea. Appena vi si scorge una qualche attinenza colla scuola: del resto è più una fortuita raccolta, che preordinata ad uno scopo particolare. Se qualche cosa vi spicca, non è tanto un' imagine della vita intima dell' Academia, quanto un ricordo della sua vita esteriore, del suo teatro, del culto dell' arte, e sopratutto dell' antico. Vedremo sopravivere le forme tradizionali dell' Academia anche nel nuovo periodo di storia, che mi accingo a narrare: qui intanto già vediamo a lato de' libri antichi i libri moderni. Comincia un' epoca di transizione: una di quelle epoche, in cui serbansi le antiche fogge, intanto che un nuovo alito di vita rinnova le vecchie membra. Viene alla fine quel giorno, in cui ci accorgiamo di essere rimutati affatto, mentre fino a quel dì ci eravamo illusi di crederci sempre gli stessi.

Digitized by Google

XX. Avviene delle istituzioni come degli uomini: più s' invecchia e più si vuole esser giovani. Caduta la Republica, l' Academia quasi non s' accorse che scompariva il suo mondo. Per un poco si tacque; attonita stette a vedere il suo Teatro intronato dal *club*, meravigliata di udirvi concionare l' abate Velo, che pur troppo di lì a non molto dovea espiare le sue declamazioni, insieme a molti illustri tradotto a Cattaro dagli Austro-Russi. Ma passato lo sgomento de' Bruti e de' Gracchi, l' Academia ripigliò le sue consuetudini come niente fosse. « L' osservato silenzio per anni parecchi abbia termine alfine, Academici ornatissimi. Se a tacere in passato ci costrinsero aspre vicende, ora a parlare c' invitano le vittorie dell' Austria. Sciolgansi adunque le nostre linguo in inni festevoli celebrando i trionfi dell' Augusto nostro Sovrano, le memorande gesta degli invitti suoi duci, e la *permanentemente assicurata nostra felicità* » [1]. Così l' invito agli Academici del Presidente Nicolò Bissari l' undici agosto 1799, e vi fo grazia del rimanente, tutto di questo gusto. Viene la sera del 24 Decembre: la gente trae al Teatro Olimpico: grande illuminazione e grande orchestra: diecinove Academici sono in pronto per farci udire i loro componimenti: ancora s' attende qualcuno, ma un movimento di soddisfazione già ci avvisa che è venuto, od i vicini ci spiegano che questo qualcheduno è il Card. Filippo Carandini: ma egli non si fa vedere in teatro, perchè tempo di sede vacante, e si lascia indovinare da una delle finestre che guardano sul pulpito. Battuti Scherer, Moreau, Macdonald: prese Alessandria, Mantova: l' Austria pa-

(1) V. L' invito a stampa, 11 Aprile 1799, nelle carte dell' Academia in Biblioteca Bertoliana.

Digitized by Google

drona di tutta l' Italia: l' Arciduca Carlo e il generale Kray sono gli eroi del giorno. Il motto che uno degli Academici piglia a prestito da Salviano: *malumus sub specie captivitatis vivere liberi, quam sub specie libertatis esse captivi*, spiega tutto [1]. Esso risponde appuntino ai versi, coi quali in cielo il Parini descrive a Lorenzo Mascheroni l' Italia « Di cotal nuova Libertà vestita, Che Libertà nomossi e fu Regina ». Sperano i cittadini riposo dai parossismi democratici; sono ancora al primo periodo descritto nella Mascheroniana, e non hanno voltato pagina, dove è descritto il novello stroppio e l' ultimo soqquadro del nembo nordico. Il popolo batte le mani: in disparte stannosene ingrugniti i così detti Giacobini; nè gli uni nè gli altri sanno che appunto allora insediavasi il Primo Console per preparare la bella campagna del 1800. A costo di smentire il nostro Nicolò Bissari, a proposito della *permanentemente assicurata nostra tranquillità*, ben presto suonava l' ora della battaglia di Marengo, e l' eroe della nostra Academia il generale Kray trovavasi ricacciato dentro ad Ulma. Ma l' Academia trovò mai sempre il suo grande agio per le annue tornate: proposesi a tema nel 1801 gli animali, nel 1802 i genii, nel 1803 se i piaceri della vita si gustino più nella gioventù o nella virilità, nel 1805 le maschere, nel 1807 la fantasia, nel 1808 se rechi maggior ritardo alla cognizione del vero l' attacco ostinato alle vecchie opinioni letterarie o l' amore soverchio di scientifiche novità. Oltre di queste adunanze, pressochè statutarie, erasene tenuta una di straordinaria la sera del 29 Giugno 1804 in commemorazione solenne di Ottone

(1) Per le gloriose vittorie dell' armata imperiale, canzoni di Antonio Grandi Barnabita, Vicenza, 1799 Paroni.

*

Maria Calderari. Avea desiderato il Conte Bissingen, che si aspettasse l'Arciduca Giovanni: venuto a Venezia l'Arciduca gli si mandarono ambasciatori, e già stamparonsi componimenti siccome letti in presenza sua [1]; ma il Conte Bissingen allora disse l'argomento funebre non adatto. Nel Teatro una Fama dipinta portava uno scudo con un'iscrizione latina: sulla porta dell'Odeo era appeso il ritratto: recitaronsi molti componimenti. Questi sono quasi i soli segni di vita, che desse l'Academia in quel periodo [2]. La encomia il Tornieri scevra di servo encomio: pensiamo dunque che ascrivendosi a socio d'onore il generale Miollis, meglio che il vincitore, avranno in lui riguardato chi a Mantova rese omaggio a Virgilio. Il bello si è, che il Miollis venne anche invitato a un'Academia, ed egli rispondeva scusandosi « *de ne pouvoir faire retentir aucun son parmi les lires auxquelles vous avez daignè m'associer seulement pour les admirer* [3]. » Non hanno bisogno di giustificazione le aggregazioni del Cesari e del Giordani. Rispose il Giordani al Conte Leonardo Trissino gentilmente, ma academicamente [4]. Più assai dell'Academia, onorande amicizie collegano, come vedremo, i nomi illustri del Giordani e del Cesari alla storia letteraria Vicentina.

(1) Un dolente tributo di versi al celebre e nobile nostro socio e concittadino Ottone Maria Calderari, onorando il Teatro, l'Academia e il Defunto coll'augusta sua presenza S. A. R. l'Arciduca Giovanni d'Austria: ottave di Sebastiano Anti Sola, Vicenza 1804 Paroni.

(2) Vedi le Memorie mss. del Tornieri in Biblioteca Bertoliana: anni 1797: 1799: 1801—8.

(3) V. la Lettera del Miollis nella Bertoliana tra le carte dell'Academia.

(4) V. la lettera 6 Agosto 1810. vol. 2° dell'epistolario.

XXI. Col decreto di Napoleone I.° del 25 Decembre 1810, che stabiliva la sede dell' Istituto Nazionale a Milano con quattro sezioni nelle città di Venezia, Bologna, Padova e Verona, si ingiunse che tutte le altre Academie, eccettuate quelle di belle arti, si riunissero in un solo Ateneo per dipartimento e in relazione coll' Istituto Nazionale. Il Decreto si esprimeva in modo assoluto: però non s' intendeva applicare se non alle Academie rivestite di carattere publico [1]. Tali vennero considerate nel dipartimento del Bacchiglione l' Academia Olimpica e l' Agraria, questa già istituita per atto di publica autorità, quella dal governo veneto beneficata: e quindi si ingiunse che si riunissero, ossia col linguaggio ufficiale di quel tempo, che ci farà meno severi colle stile de' tempi nostri, si *internassero* trasformandosi in un solo Ateneo, colla sede nella *Centrale*, cioè nella Città « capoluogo » del dipartimento. L' Academia Agraria ormai più non sussisteva, dacchè colla caduta del governo Veneto le era venuta meno l' annua dotazione: Giovambattista Trecco, ultimo censore di essa, per sapere i nomi degli antichi soci dovette rivolgersi alla Civica Biblioteca: e ne scoperse di superstiti cinquantaotto [2]. Il Prefetto propose si scegliessero dieci soci dell' Academia Agraria e venti dell' Olimpica, e a dirittura designava quali « perchè alcuni non erano stati inclusi nelle Academie, che per essere dell' antica classe dei nobili ». Il Governo non ammise queste esclusioni: tutto al più avrebbe desiderato, che si escludessero da se. Parecchi in-

(1) Il direttore generale della pubblica istruzione 11 Febbraio 1811 al Prefetto del dipartimento del Bacchiglione.

(2) Risposta del Trecco alla Prefettura 23 Gennaio 1813.

fatto si ritirarono [1]; non tutti nomi volgari. Intanto lagnavasi il Prefetto, che vergognosamente questa *Centrale* non avesse ancora organizzato il proprio Ateneo [2]. Finalmente il giorno 26 Agosto 1813 convocavasi i soci delle due Academie nelle sale del Teatro Olimpico. Presidente dell'Academia Olimpica era allora Andrea Balzi Salvioni, eletto fin dal 1810, già in voce d'avere appartenuto alla Loggia de' liberi Muratori: lasciò una ricca raccolta di carte importanti pel censo della Provincia, e specialmente quattrocento stampe in cause forensi: maggior uomo (dice il Conte Da Schio) che oggi non si conosca [3]. Dell'Academia Olimpica fu l'ultimo Principe: quando l'Academia si ricostituì, accontentossi di un Presidente. Sembra che egli non si opponesse all'istituzione dell'Ateneo: l'invito del Prefetto era anzi diretto al Podestà e al Principe dell'Academia, che d'ora in poi non più sarebbe stato che un Principe spodestato. Egli avrebbe anzi dovuto presentare il « Piano Organico » insieme ad un Savio Municipale e ad un Consigliere di Prefettura: non pare tuttavia che se ne dessero pensiero [4]. All'adunanza del 1813 intervennero ventitre Academici Olimpici, soli quattro dell'Academia Agraria: il Prefetto lesse uno dei soliti discorsi: si concluse con una delle solite Commissioni. Sembra che il Governo stesso vacillasse nel suo divisamento: si sarebbe accontentato da ultimo, che il nome di Academia si riservasse per quelle

(1) Lettera del Prefetto 20 Febraio 1813, risposta 30 Giugno 1813, e lettera del Podestà al Prefetto 26 Agosto 1813.

(2) 16 Decembre 1812.

(3) mss. nella Bertoliana.

(4) Lettere del Prefetto 15 Agosto 1813.

di Belle Arti [1]. Ma i sussidi dell' Istituto Nazionale, promessi agli Ateneci dal Decreto del 1810, e l' invocazione di Atena non ebbere miglior fortuna dell'antica memoria degli ombreggiati giardini di Academo. Dell' Ateneo tutto si ridusse a quell' adunanza: l' Academia continuò a vivere almeno di nome.

XXII. Sin da principio mi sono proposto di parlare, siccome dissi, della famiglia, non dell' abitazione già illustrata da altri. Mi è d' uopo tuttavia rammentare che per l' erezione del Teatro venne dal Comune concesso nel 1580 una porzione del terreno detto delle « Prigioni Vecchie » allora parte coperto parte scoperto, ma assai spazioso verso la Fontana degli Angeli; cui poscia si aggiunse poco suolo per le Prospettive del Teatro medesimo, ed una piccola corte con una casa, che servì all' Academia per le sue convocazioni, per la conservazione di documenti, per l' abitazione del Custode; come pure una porzione di altre fabriche con l' antica Torre o Torrione, e finalmente il soppresso convento degli Angeli [2]. Quando si cominciò a temere che per l' istituzione dell' Ateneo l' antica Academia scomparisse, il Comune fece tosto valere i suoi diritti sopra il terreno e le case, che nel corso del tempo avea concesso all' Academia. Si venne ad accordi, e il 19 Gennaio 1813

(1) V. lettera dell' Amoretti 28 Settembre 1812 nelle carte dell' Academia.

(2) V. a p. LXVII e seguenti delle Annotazioni del Palladio di Antonio Magrini i documenti concernenti l'Academia e il Comune per l' erezione del Teatro, e negli Atti dell' Academia la Parte del Consiglio dei 150: 16 Marzo 1783: quella del 16 Settembre 1792: il Decreto del Senato Veneto 7 Settembre 1793, colle suppliche e altri allegati.

Digitized by Google

si firmò il documento, che regola ancora le relazioni giuridiche dell' Academia e del Comune. L' Academia ritornava al Comune il Teatro e le fabbriche tutte, passando così nel Comune l' obbligo della spesa. All' Academia però restava l' uso della Casa presso il Teatro, anche se avesso assunto altro nome: o il diritto inoltre di valersi dell' Odeo, o della Sala anteriore del Teatro, e del Teatro stesso nelle occasioni solenni [1]. Il documento venne sottoscritto pel Comune dal Podestà Anguissola, per l' Academia dal Presidente Balzi Salvioni e da Lodovico Trissino, Presidente uscito. Conservansi negli atti dell' Academia tutti i carteggi importantissimi corsi in quell' occasione, gli inventarii, le consegne, le illustrazioni storiche o documenti, che non hanno per l' Academia un valore soltanto di erudizione.

XXIII. Da quel tempo fino alla ricostituzione dell' Academia appena si rammenta di essa il Comune nel 1817 per chiederle nel caro dei viveri un prestito per la Publica Beneficenza, e altre volte per informazioni sulle fabbriche passate in sua mano: od il Governo quando la Commissione Centrale Aulica domanda informazioni delle nostre Academie. Nel 1828, restaurandosi i Portici del Monte Berico, l'Academia vi fece a sue spese l' arcata ch' essa avea costruito nella prima edificazione [2]. Messo in serbo un buon gruzzolo, non si perdeva occasione per far sapere che si era vivi, e a quando a quando chiedevasi di potersi convocare di bel nuovo: così nel 1826: così nel 1830: ma

(1) In proposito veggasi negli Atti Academici il carteggio del 1846.

(2) È la terza arcata del secondo portico discendendo: *Olympicorum Academia — Hoc opus refecit suum.*

Digitized by Google

sentivano rispondersi « che in pendenza delle Sovrane Risoluzioni sulla sistemazione delle Società Private Letterarie non poteasi aderire alla progettata riattivazione della Academia » [1]. Persino il Municipio arrivò a persuadersi che fosse morta davvero: ma quando nel 1831 chiese la Casa dell' Academia come eredità vacante, si fecero vivi i due soli superstiti, ancora del Consiglio Academico elettosi nel 1810, e impauriti delle ombre redivive i tribunali non ammisero la dichiarazione di morte. I due benemeriti della vita stessa dell' Academia furono il Marchese Filippo Sale Manfredi Repeta e il Cavaliere Francesco Anguissola, Consiglieri della Banca ordinaria: erano già morti davvero l' altro Consigliere conte Porto Barbaran e il Presidente Salvioni. Il Codice Austriaco ammetteva la dichiarazione di morte, quando alcuno si fosse trovato in pericolo imminente, ovvero fosse di età decrepita, e che da un certo tempo non se ne sapesse nulla. Quale sorte per l' Academia se si fosse applicata questa legge! Così non pensarono il tribunale di Vicenza e il tribunale d' Appello, con sentenza l' uno del 18 Agosto 1834, l' altro del 30 Decembre 1835. Contuttociò il Neumayr nel 1823 donando all' Academia la sua opera sugli Artisti Alemanni si mostrava tanto informato di essa da intitolarla – preclarissima Imperiale Regia Academia Olimpica. L' illustre medico Thiene disponeva de' suoi libri medici nel testamento a favore dell' Ospedale « data la lamentevole mancanza di un publico Ateneo, di un' Academia scientifica e perfino Olimpica » (12 Giugno 1840).

XXIV. La storia di Vicenza dal 1815 al

(1) Decreto 20 Ottobre 1830, comunicato dalla Delegazione Provinciale li 30 Ottobre 1830.

1848 non ha solo i fasti della Taglioni e della Cerito da rammentare. Non senza un legittimo senso di compiacenza rileggiamo i tanti documenti di quella coltura, di cui, forse più che in altra età qualsiasi, ornavasi allora Vicenza. Estranea non si tenne nemmeno alle speranze, che di quando in quando nascevano di libertà. Volendo Venceslao Loschi (così ne serbava nobilmente memoria il conte Da Schio) far risorgere gli umiliati spiriti de' suoi concittadini, fu l'uno de' più prestanti fondatori dell'Academia dei Filologhi. Questa società tornò molto in pro della gioventù vicentina, e sarebbe stato assai più, se il governo lo avesse concesso una lunga vita. I giovani, che la componeano, malcontenti di doversi stare alle antiche inezie mitologiche, si erano dati ad introdurre nei loro versi le idee d'indipendenza nazionale che già cominciavano a pullulare in Italia, o fu perciò che vennero dal magistrato sgarbatamente dispersi. Venceslao erasi tanto dedito a queste speculazioni politiche, ch'ella è opinione di molti ch'egli s'impigliasse nella congiura del 1821, e che l'inquisizione tedesca lo scoprisse, ma sì tardi, che furono le di lei carceri prevenute dal di lui sepolcro [1]. Con Federico Confalonieri avea stretto amicizia il conte Girolamo Egidio di Velo: il Confalonieri scrivevane al Foscolo il 2 Novembre 1819: « A Capponi ed a Velo, che suppongo di ritorno dalla Scozia e dall'Irlanda, mille amichevoli cose da mia parte: son due giovani come sarebbe a desiderare che ve ne avesser molti, che l'Italia non sarebbe sì bassa ». Menzione di Girolamo Egidio Velo nell'epistolario del Foscolo non è questa sola: del suo, com'egli per celia il chiamava, feudatario

(1) Mss. nella Bertoliana.

de' Sette Comuni, il suo carissimo ed amatissimo Sette Comuni. Lo dipinge al vivo nel calore delle controversie politiche con Gino Capponi, a lui compagno di viaggio: e si gode descrivere l'arcicontroversista politico de' Sette Comuni in fuoco e in fiamma « con quella sua magna loquenzia che talvolta doventa anche eloquenza [1] ». Care e nobili cose scrisse di Girolamo Egidio di Velo, del suo testamento, de' suoi scavi, della sua villa che giace appunto pressochè alle falde dei Sette Comuni, Gino Capponi [2]. Al conte Leonardo Trissino scriveva lettere piene di affezione e di ammirazione Giacomo Leopardi, intitolavagli una sua canzone, non poteva dimenticarsi « d' un giovane signore italiano così amorevole, e di sentimenti così magnanimi, e di tanti pregi e virtù d' ogni sorta, che se fossero meno singolari in questa povera terra non sarebbe stoltezza lo sperar della nostra patria [3] ». Avea in Vicenza un fratello, modesto frate, e amicizie cospicue e frequente consuetudine Pietro Giordani: possono encomiarsi con sue parole (nè questi soli) Giacomo Milan, che alla Patria preparava una buona storia; il medico Domenico Thiene, i cui scritti sono anche oggi in onore; Francesco Testa, scrittore di satire e nella lingua Fidenziana; i Conti Trissino di splendida liberalità; e n' ebbe pietosa commemorazione il Conte Pompeo Dal Toso, coltissimo giovane [4]. Merita di essere ricordato il li-

(1) Vedi l' Epistolario del Foscolo, ediz. Le Monnier v. 3.° p. 440: e lettere 2 Maggio 1821, e 1.° e ultimo Febbraio 1820, e 10 Marzo.

(2) Vedi l' Antologia, Maggio 1831.

(3) Epistolario di Giacomo Leopardi, edizione Le Monnier, passim.

(4) Vedi l' epistolario, le iscrizioni, e gli scritti del Giordani, passim.

braio Bardella sul Corso; ove per lungo volger di tempo accoglievasi un' eletta conversazione di dottissimi uomini; rammentato anche dal Cesari, che in casa Trissino e nella villa trovò ospitale amicizia [1]. Mi vien detto, che nel tranquillo crocchio stavasi una sera silenzioso Pietro Giordani, quando ad un tratto uscì in sì terribile invettiva contro i Principi di Casa d' Austria, che in tempi com' eran quelli di universale silenzio rimase ognuno sgomento. E narrasi, che ivi elevandosi qualche censura dal Necker di Saussure alle teorie del chiaro geologo Marzari Pencati, questi al solito di parola impacciata o confusa pigliasse a difendersi in modo facile e perspicuo [2]. Nè va perduta la memoria di Guglielmo Humboldt, a Vicenza venuto per visitare il Marzari Pencati, e che nella modestia dello attendere lasciò alla domestica argomentare, che si trattasse di uomo non volgare. E ne' viaggi si erano di già fatti conoscere all' Italia sin da giovane età Lodovico e Valentino Pasini [3]; e come Valentino fu a tempo di ricevere a' suoi studi incoraggiamento e conforto dal Romagnosi, così Giuseppe Todeschini era stato promosso alla laurea di giurisprudenza nell' università di Bologna dal Cardinale Mezzofanti, e vi avea udito economia publica dal Valeriani, diritto penale da Pellegrino Rossi [4].

XXV. Accennai ai Filologi. È questa un' Accademia istituitasi il 27 Marzo 1815. Tenne qual-

(1) Vedi l' epistolario.

(2) Mss. del co. Da Schio, nella Biblioteca Bertoliana.

(3) Vedi l' epistolario del Giordani: lettera 21 agosto 1830 al Milan Massari.

(4) Per tutto questo periodo di storia letteraria veggasi il libro del Bonghi: la vita e i tempi di Valentino Pasini. Firenze Barbèra 1867.

che adunanza anche nel Teatro Olimpico. Si comprende benissimo, come il Municipio nel concederle l' uso del Teatro, facesse pur sempre riserva dei diritti dell' Academia Olimpica [1]. Altrettanto non si comprende, ovvero si comprende troppo, come il Governo facesse rivivere quel talo Decreto Italico del 1810, che non ammetteva so non un Ateneo per ogni Dipartimento, ricusando così di approvare l' Academia Letteraria, che voleasi costituire col nome di Società dei Filologi, o paternamente suggerendo che que' giovani meglio profitterebbero coll'associarsi a quell'Academia, che a Vicenza facesse le veci dell' Ateneo [2]. Pure di bel nuovo radunaronsi e nel Teatro: ma il 25 Gennaio 1821 fu l' ultima delle Academie dei Filologi; e la data non è senza significato. Nei Filologi al componimento seguiva la critica di esso, una risposta dello autore, e il giudizio d' un altro socio [3]: tutto ciò con molta schiettezza. Taluno de' soci si era invaghito delle novità letterarie, che si denominarono la scuola dei Romantici: e non è meraviglia, che qualche altro se ne inorridisse, come d' un' onta per gli Italiani il ricorrere a dottrine straniere, se qualche scrittore di storia letteraria ancora oggi li accusa di poco amor patrio, dopo che furono i primi iniziatori del risorgimento Italico. Sotto alla forma assai tranquilla e talora arcadica non nascondono però il rammarico, che le antiche e onorate Academie Vicentine si fossero ridotte a silenzio e solitudine; o si considerano non altro che depositari di questa

(1) Domanda dell' Academia dei Filologi, 11 settembre 1818: risposta del Municipio 21 sett. Atti dell' Academia Olimpica.

(2) Comunicazione al Municipio 16 settembre 1818.

(3) Vedi il volume mss. di componimenti de' Filologi nella biblioteca Gonzati.

porzione della patria gloria. Nè dissimili sentimenti rivelansi in un' altra Academia, col titolo dei *Vegetanti*, che contemporaneamente erasi costituita in casa di Nazario Valmarana. Sôrta dapprima col titolo d' *Iniziati*, si riunì dappoi con un' altra, col nome di *Vegetanti* formatasi fin dal 1814 per gli studi legali, e che, ben presto illanguiditasi, ormai tutto il meglio che potesse fare si era di cedere il titolo promettente, dandovi nuova freschezza cogli studi letterari. Sembra ch' essi considerassero i Filologi per maggiorenti, sebbene giovani gli uni e gli altri: e scelto aveansi amorevole duce Monsignore Luigi Dalla Vecchia [1]. Non vanno perdute queste memorie, che non solo ci rilevano come in que' squallidissimi tempi tutto non era squallore, ma inoltre ci serbano esempi di esercizi utilissimi, e pur troppo oggi insueti. Nè sarà indiscrezione la mia d' avere rintracciato così le prime orme di molti concittadini, che noi già ritrovammo ormai in bella rinomanza, ed in uffici cospicui.

XXVI. Finalmente si concesse di ricostituire l' Academia, riunendosi in essa l' antica Academia Olimpica e la Agraria [2]. Erasi nel frattempo fondato l' Istituto Veneto: il parere dell' Istituto venne in aiuto. Diede il Municipio l' incarico di ricostituire l' Academia al conte Camillo Franco, al canonico Ignazio Savi, al conte Orazio Branzo Loschi, i quali insieme ad altri antichi Academici, il conte Giacomo Tornieri, l' abate Antonio Boninsegna, il conte Antonio Piovene, ed associandosi Valentino Pasini, Francesco Stecchini, l' assessore

(1) Vedi i componimenti, e documenti in Biblioteca Bertoliana.

(2) Comunicazione della Delegazione Provinciale 18 agosto 1843.

per la publica istruzione Francesco Cisotti (oggi il solo superstite) stesero lo Statuto. Dell' antica Academia Agraria due soli erano i superstiti. Si sarebbe intitolata Academia Olimpica di Scienze, Lettere, ed Arti. Come ai dì nostri gli onorandi superstiti del Comitato Vicentino del 1848 consegnarono al Comune accresciuta dei frutti una somma cospicua, da ogni altro ignorata, di quella gestione gloriosamente onesta, così l' antico Tesoriere dell' Academia, il conte Camillo Franco, avea in serbo per essa italiane lire 4383,46. Con queste e colle contribuzioni dei soci vitalizie si provvederebbe alle spese sociali, alla stampa d' istruzioni popolari, all' assegnamento dei premi, e quando fosse possibile, all' istituzione di un podere *modello*. Oltre al promuovere in generale la coltura delle scienze, lettere ed arti, si diffonderebbe nella Provincia Vicentina i migliori metodi pel progresso delle arti, e più specialmente dell' agricoltura. Intervenuti anco altri degli antichi Academici, Lodovico Carcano Volpe, Giampaolo Vaienti, e Orazio Scortegagna, Academico Onorario, e invitati Giovanni Battista Clementi, Antonio Sandri, Jacopo Cabianca, Giovanni Da Schio, si procedette all' aggregazione di sessanta Academici, oltre a quelli che già avevano appartenuto all' Academia anticamente. Il 28 Luglio 1844 si elesse a Presidente il conte Camillo Franco: vi succedettero Ambrogio Fusinieri e Valentino Pasini. Quali migliori auspici di patriottismo e di scienza?

XXVII. Fu la prima adunanza publica il 17 Agosto 1845. Inauguravala il Fusinieri, Presidente, con parole adatte all' occasione: lesse quindi il segretario Stecchini discorso ornatissimo sulle due Academie Olimpica e Agraria, e sullo scopo odierno della istituzione che associava in una le due Academie d' altri tempi: ed il Conte da Schio

sopra uno Zodiaco Etrusco da lui scoperto. Alla vigilia dell' inaugurarsi il monumento di Andrea Palladio e ripervisi le ceneri, il Presidente dell' Academia avea reputato ufficio solenne di essa l' onorare la memoria del grande architetto, uno dei suoi fondatori. Invitato il Magrini, che allora appunto publicava le splendide Memorie sulla vita e sulle opere del Palladio, lesse acconcia orazione. Così compiacevasi Vicenza di rendere nuovamente aperte agli studi quelle sale altre volte celebri, e silenzioso da oltre quarant' anni [1]. Varie e frequenti in quegli anni le letture Academiche, che Jacopo Cabianca riepilegò nelle sue Relazioni con eleganza e vivezza indimenticabile. Ma non mancava il governo di rammentare all' Academia la Circolare di Governo 18 Giugno 1834, che vietava « nelle adunanze sì speciali che generali delle Società ed Academie scientifiche, agrarie e di economia rurale etc. trattare e discutere senza un impulso della competente autorità le materie, che in qualsiasi modo si riferiscano alla legislazione, alla publica amministrazione, ed ai rapporti di sudditanza quand' anche toccassero l' interesse dell' economia rurale medesima [2]; ovvero il decreto Vice Reale 1 Settembre 1836, che d' ogni lettura prenda previa ispezione la Presidenza ed il Commissario politico incaricato d' intervenire alle adunanze [3]. È bensì vero, che a Commissario Politico deputossi uno de' soci, onoranda persona, che davanti all' Academia piuttosto che rivestito d' uggioso incarico appariva conservatore alle leggi: non erano i Com-

(1) Atto di seduta, 17 agosto 1845, anche publicato nella Gazzetta di Venezia.

(2) Deleg. Prov. 9 Gen. 1848: negli Atti dell' Academia.

(3) 3 Gennaio 1848: ivi.

missari Politici visibili quelli che mettessero paura. Una sola lettura, ch' io sappia, trovò divieto dal Governo: quella di Francesco Cisotti, che proponevasi a tema « l' intangibilità fra noi dei beni spettanti ai luoghi pii »: l' Academia protestò degnamente. Il divieto comprendesi di leggeri, dacchè una proposta, che ventilavasi nei dicasteri governativi di livellare tutte le sostanze de' luoghi pii sotto specio di semplificare l' amministrazione, sollevava un gran timore negli animi di un' ingiunzione ai luoghi pii d' investire il denaro in carte dello Stato [1].

XXVIII. Il Göthe conpiacevasi del culto che conservano i Vicentini al Palladio. Quando nel 1846 Pietro Selvatico lesse intorno al monumento del Palladio scolpito da Giuseppe Fabris, i principii del Selvatico sull' arte e i giudizi sul monumento non solo, ma sullo stesso Palladio, sollevarono una tempesta. Al primo plauso cattivatosi dall' illustre uomo successero screzii, rinuncie, sdegni patrizi, contumelie plebee, e persino proteste per crudele ferita all' onor patrio [2]. L' ondata della burrasca non era cessata un anno dopo, allorquando quel riverito Signore che fu il conte Antonio Piovene, architetto, tutto bensì esternato per le idee novatrici, ma con nobiltà antica trattò dell' arte classicamente. Porrò qui sotto un elenco d' articoli e opuscoli, critiche e risposte. Non ci fa meraviglia quel crescio: era la prima volta che si aprissero le cateratte. Quanti si saranno ancora ricordati, quando doveasi far leggere previamente alla Banca dell' Academia lo scritto « in buon carattere e in forma

(1) L' Austria e la Lombardia: 2ª ediz. Italia, 1847 p. 45.

(2) Oltre gli atti dell' Academia, veggasi una raccolta in casa Gonzati.

rotondata » [1]! Non so dove, un oratore infervorò i suoi uditori in favore della tolleranza in guisa, che un poveruomo il quale non mostravasene persuasissimo, in mezzo a tutto quel furore di tolleranza si trovò a mal partito. Qualche cosa di simile accadde anche allora: gli uni non avrebbero sofferto che si discutesse il Nume nel suo stesso Tempio: gli altri non si capacitavano che non si avesse a discutere per lo meno. Ad ogni modo, dopo di allora Vicenza pose due nuovi monumenti al Palladio [2]; Göthe ci farebbe i suoi complimenti anche adesso [3].

(1) V. p. es. l'invito per l'Academia del 1807

(2) Quello del cav. Francesco Bressan nella Piazza di Vicenza: e il busto della Società di Mutuo Soccorso degli Artigiani nel Panteon Veneto.

(3) Sull'ultimo scritto in difesa del monumento di Andrea Palladio eretto nel Cimitero di Vicenza: osservazioni lette nell'A. O. di Vicenza il 21 Giugno 1846 da Pietro Selvatico, socio onorario della medesima. Padova, Crescini 1846.

Nel Saggiatore, Giornale Romano n. 2 p. 47 Giuseppe de Fabris, il monumento di Andrea Palladio e il suo studio. Paolo Mazio.

Sopra il Monumento di Andrea Palladio operato dal cav. Giuseppe de Fabris e il suo Studio. Osservazioni di Paolo Mazio, dal Saggiatore giornale Romano di storia, belle arti e letteratura: quad. II e III. vol. IV. Roma, tip. Salviucci 1845.

Risposta alla critica fatta dal nob. Pietro Selvatico al monumento Palladiano del cav. de Fabris. (Francesco Granotto). Vicenza, Paroni 1845.

Il Vaglio giornale di scienze, lettere, arti. Venezia, 9 Agosto 1845 Anno X. N. 32.

Corrispondenza. Lettera dell'abate Pietro Pianton al Gamba: e versi del Cav. Angelo Mons. Ricci alla Contessa Ottavia Borghese, vedova Masino di Mombello.

Lettera del Cav. Filippo Scolari all'abate Pianton: Roma 7 Agosto 1845. Dal Gondo: Risposta alla critica fatta dal nob. Pietro Selvatico al monumento Palladiano

XXIX. Valentino Pasini preparava al Palladio ben altre onoranze. Rinunciai al descrivere i balli, le musiche, gli spettacoli, le venute di Principi: ma non so rinunciare ad una pagina di storia non affatto Academica, nè affatto Municipale: la narro colle parole d'Italiano illustre [1] « ..... Aveva già il Pasini avuto il pensiero approvato da molti, di rinnovare lo spettacolo, con cui, verso la fine del 500, il teatro Olimpico s'era aperto. Egli che più di ogni altro voleva spingere l'Academia verso gli studi pratici, e la cura dei progressi industriali,

del Cav. De Fabris con alcune osservazioni di Paolo Mazio sopra la detta risposta. Roma, Monaldi. 1845.

Saggio di osservazioni sull' articolo del Signor Pietro Selvatico stampato nel Giornale Enganeo. Anno II. Quad. VI. Vicenza, Paroni G. Tramontini 1847. (un membro della I. A. Congregazione del Panteon in Roma)

Lettera di Pietro Selvatico al dell' Ongaro, nella Favilla di Trieste.

Osservazioni critiche del Prof. Giuseppe Defendi sull'articolo di Pietro Selvatico inserito nel Giornale Enganeo di scienze lettere ed arti. Anno 2.° Quaderno VI.

Foglio di Verona, n. 99. 1845. Tip. Libanti (Prof. Salvatore Castelli, e lettere dell' Ing. G. B. Berti.)

Articolo di Pietro Selvatico, nella Favilla. Gennaio 1846.

Risposta del Prof. Ab. Giuseppe Defendi alle critiche etc. Roma, tip. delle belle arti 1846.

Giuseppe Defendi. Opinioni d' Ipolito Fortoul, del Marchese Selvatico, del Conte Montalembert intorno alle arti belle. Venezia, Cecchini 1846, e lettera alla Gazzetta di Venezia 22 Luglio 1846.

Cinquanta spropositi provanti il detto del Signor Marchese Pietro Selvatico, che il senso comune è per isciagura così raro. Roma tip. delle belle arti 1846 : articolo di G. Defendi, estratto dal giornale arcadico tomo CIX.

Antonio Piovene, dell' architettura in Italia. Vicenza 1855.

(1) Ruggiero Bonghi: la vita e i tempi di Valentino Pasini. Firenze, Barbèra. 1867. p. 146.

commerciali, agricoli, e gliene aveva tenuto lungo discorso l'anno prima, non intendeva che perciò disprezzasse la coltura delle lettere, che sono maestre e fomiti d'ogni progresso umano, perchè sono l'uomo stesso. Gli pareva adatto a rinnovarne lo spirito, il rappresentare di nuovo sulle scene olimpiche l'*Edipo Re*, di Sofocle. « Nel 1585, egli diceva in un discorso detto all'Academia sul principio del 1847 per proporre lo spettacolo, il cavaliere Guarini e Speron Speroni sopraintendevano all'azione, Scamozzi ideava le prospettive sceniche, il Cieco d'Adria facevasi attore, e l'uditorio componevasi di quanti dotti uomini accoglieva l'Italia superiore in quel valoroso cinquecento, chè tutti volevano rendere omaggio alla madre di ogni scienza e d'ogni letteratura, la Grecia. » Ora, che a Berlino e a Parigi furono messe in iscena antiche tragedie, l'Italia non doveva rimanere indietro. I dotti da Venezia sarebbero accorsi a sentire; e nè un Edipo nè una Giocasta sarebbero mancati alle scene italiane.

« Sì, o signori (finiva egli col dire), quel giorno in cui la più bella delle tragedie antiche sarà riprodotta nella più armoniosa delle lingue moderne, quel giorno in cui tale rappresentazione verrà data nel teatro che unico fu eretto ad imitazione de' teatri antichi, quel giorno in cui questo mirabile accordo dell'antico e del moderno in una sola e medesima espressione del bello sarà effettuata una seconda volta per opera nostra, come lo fu una prima volta per cura de' nostri padri, quel giorno potremo dire con orgoglio alla congregata sapienza italiana, che siamo non indegni figli del Trissino e del Palladio. »

Il pensiero riuscì. Il 15 settembre 1847 fu rappresentato sulle scene dell'Olimpico quella su-

prema tragedia greca, nella quale l'uomo, secondo il doloroso concetto di quell'arte, raggiunge, per quanto è in lui, l'estremo d'ogni virtù e prudenza, e pure si sente premuto, ed è gittato per terra, e schiacciato da un fato ch'egli non intende, e che l'avviluppa e l'irride. Gustavo Modena, che già con successo l'aveva riprodotta in Milano, fu l'*Edipo*, ed ebbe tutta la gloria del successo; Rosalinda Caruso (giacchè la Carlotta Marchionni non fu potuta avere) fu la *Giocasta*, e tra gli attori senza nome, a rappresentare un nunzio, si trova Ernesto Rossi, che doveva essere onore della scena italiana più tardi. Fu recitata nella traduzione del Bellotti, in cui, se il filologo vien meno talora e l'interprete, il sentimento della poesia non manca mai. La musica dei cori fu scritta da Giovanni Pacini; ma perchè la poesia s'accomodasse alla più imperiosa e volubile delle arti, i versi del Bellotti furono in parte rimaneggiati felicemente da Jacopo Cabianca. Fu posta grandissima diligenza nei vestiari e in ogni parte della rappresentazione. Fu incantevole, davvero, e squisita festa. Grandissimo il concorso degli scienziati e di quanti altri ospiti illustri aveva Venezia: mirabile lo splendore dello spettacolo, e l'eleganza della società radunata. E l'arte provò l'eternità della sua bellezza, piacendo dopo tanti secoli, nel severo e triste concetto dell'Edipo, a così diversa platea da quella per cui Sofocle scrisse.

Valentino Pasini, nel riferirne all'Academia, sul finire dell'anno, si compiaceva della riuscita. Gli pareva che la sua Vicenza si fosse « resa benemerita della buona letteratura, evocando sulle scene le opere eternamente belle dei tragici greci. Gli pareva di buono augurio l'entusiasmo con cui l'Edipo Re era stato accolto; e questo pigliare

così viva parte alla coltura propria dei Greci; coltura la quale negli spettacoli suol trovare occasione di rendere onore agli studiosi, coltura che i meno veggenti volgono in ridicolo atteso le strane e inopportune applicazioni che se ne fanno, ma che per coloro, che veggono *più in là del momento e della apparenza,* in sè contiene il presentimento e l'istinto d' una *rigenerazione* morale. »

Poco prima che si recitasse l'Edipo era passato da Vicenza S. M. il Re di Prussia. Ebbe egli il gentile pensiero di far assistere all'Edipo quell' insigne letterato Tedesco, che dedicò studi sapienti e amorevoli alla Storia d' Italia. Non andò guari che il Reumont a nome del Re chiedesse all' Academia i Cori dell' Edipo: e a preferanza indicava l' uno o l' altro dei due: « Chi fia, chi fia mai l' empio » e « oh progenie mortale ». Rivolgendosi per questo al Magrini, soggiungeva, che il Re desiderava la musica « per farla eseguire davanti a sè, affine di far il confronto tra il modo con cui Pacini trattò il Coro e quello adoperato dal nostro Mendelsohn di cui abbiamo da compiangere la recente immatura perdita..... » Annuì il Pacini al dono della musica tutta dell' Edipo: e quando l' Academia, dopo il 1848; potè compiere presso il Re la bella incombenza, il Pacini ebbe onori, l' Academia regalie, ringraziamenti [1].

XXX. Ben presto erano succeduti alle speranze i rovesci. Valentino Pasini nelle sciagure

(1) Per l' Edipo, vedi il Teatro Olimpico, nuovamente descritto ed illustrato dall' Abate Antonio Magrini. Padova coi tipi del Seminario, 1847, a spese dell' Academia Olimpica. V. pure l' opuscolo: Academia Olimpica di Vicenza: rappresentazione dell' Edipo Re Tragedia di Sofocle tradotta da Felice Bellotti XV Sett. MDCCCXLVII. Rovigo, Minelli 1847 e lettere negli Atti dell' Academia.

della patria fungeva le sue infelici ma gloriose missioni: Sebastiano Tecchio rappresentava nel Parlamento Subalpino e nei Consigli della Corona la misera terra Veneta: i più chiari cittadini trovavansi dispersi o ridotti al silenzio. In que' giorni sepolcrali a chi chiedesse che ne sia stato dell' Academia, sentirebbesi rispondere come quel tal ministro: « *J' ai vecu* » A dirlo si fa presto: ma suppone de' brutti quarti d' ora. Esule il Pasini, toccò al Vicepresidente dottor Antonio Sandri navigare la morta gora, e la navigò felicemente. Coadiuvato da Jacopo Cabianca e da cittadini egregi, giunse con rettitudine e pertinacia a raccogliere le sparse fila e riunire in onorati propositi la diradata schiera. L'Edipo avea portato un dispendio di intorno 22,360 lire: l' introito era stato di circa 17,860: l' erario Academico tuttavia fu rimesso in buon ordine e preservato. Infine l' Academia si raccolse, e il 30 Decembre 1851, accettando l' ufficio di Presidente il dottor Francesco Secondo Beggiato, si preparò per l' Academia un' era nuova. Non so, o lettore, se mai ti accadesse trovarti come testimomio in giudizio, quando, col miglior buon volere del mondo di dire il vero, dalle domande del giudice, che ti sminuzzano e frantumano il fatto, che nella sua interezza sapresti benissimo come sta, ti trovi confuso in guisa da non raccapezzare più nulla. Un filosofo direbbe che quì ci vuole la sintesi meglio che l' analisi. Si rivive volentieri in quei tempi: intendiamoci, come si ripensa alla prigione, dopo però esserne fuori. Nei primi anni regnava nel paese la solitudine: l' amor patrio per allora non avea di meglio che il silenzio. Solo più tardi si cominciò a muoversi ed arrabattarsi: e noi pure passammo per quello stadio di preparazione, che precedette in tutte le provincie Italiche l' indipendenza:

assidui, concordi, volonterosi del bene, un po' per amore del bene ed un pò per far dispetto. In mezzo a tutto ciò l'Academia divenne milizia e sempre sotto le armi. Sentivasi il bisogno di un' égida: lo Statuto anteriore al 1848 non si era ancora approvato, e l'approvazione d'uno Statuto non si ebbe che il 1861 [1]. Solo la data ci dice assai meglio di molti discorsi le lungherie, i ma e i se, l'infinita pazienza che ci volle per venirne a capo. Risparmiamoci tutti quegli andirivieni e meandri: solo una clausola dell'approvazione non ho virtù di passarla sotto silenzio: la riproduco anzi nell'eleganza del testo. « Alle adunanze publiche non possono intervenire che persone adulte di sesso maschile ». Quando si lesse nel Teatro Olimpico la commemorazione del Pasini, ricordo come fosse ora, quanto si tenne fermo al divieto: e nel centenario di Dante l'uggia ne fu così viva nell'Academia che prescelse di mandare a monte la festa. Fortunatamente nel 1857 non erasi ancora escogitato questo trovato di alta polizia, quando si volle festeggiare l'anno trecentesimo dalla fondazione dell'Academia. Come? nel 1857 il centenario dell'Academia? Ecco le cose come andarono: il 6 Gennaio di quell'anno nel viaggio delle Maestà Imperiali d'Austria era toccata la sua volta anche a Vicenza: al Teatro Olimpico ci fu illuminazione: una festa ufficiale, niente più, ma tant'è: la Gazzetta Ufficiale ne avea scritto mirabilia [2]. l'Academia si ricordò d'aver lasciato passare senza darsene per intesa il suo centenario dell'istituzione, ed anche quello della sua prima costituzione: e

(1) Risoluzione Sovrana 24 Ottobre 1861: comunicata con dispaccio luogotenenziale 8 Novembre, e dalla Delegazione Provinciale il 16.

(2) Gazzetta Ufficiale di Venezia, 12 Gennaio 1857.

fidò che il Governo non avesse quanto a date le fisime di un erudito. Si pensò per un momento « a congiungere la memoria trisecolare della Academia con uno spettacolo, ove le scienze fisiche mostrassero d' aver trionfato di tutte le difficoltà che s' interpongono all' uso ed applicazione della luce elettrica »: poi si cercò miglior conduttore tra quei giorni tristissimi e i dì lieti del passato. Annunciavasi dunque che nella sera del 2 Luglio il Teatro Olimpico sarebbe aperto per la 34.ª volta, e dalla compagnia Dondini vi si rappresenterebbe l' Oreste di Vittorio Alfieri « al desiderio di festeggiare onorevolmente l' anno trecentesimo della sua fondazione l' Academia Olimpica unendo quello di recare all' Asilo d' Infanzia, bisognoso oltremodo della Carità Publica, una qualche assistenza co' proventi dello spettacolo; e di raffermare in modo ed occasione così solenni quell' onore, che al sommo tragico italiano tentarono di scemare recentemente alcuni stranieri [1]. Associavasi così la memoria del 1846, quando un' altra volta si aprì il Teatro Olimpico a beneficio degli Asili d' Infanzia per la venuta fraterna de' Triestini a Vicenza [2], e la memoria dell' Edipo. La festa fu splendida, fu serena. Nel frattempo era ritornata l' Academia a' suoi antichi esercizii: solo nel 1855 si ripigliarono le sue tornate, ma inoperosa non fu per lo innanzi, or col venire in soccorso all' istruzione agraria [3], ora col

(1) Avvisi del 20 Giugno 1857: firmati: Beggiato, Bressan, Cabianca, Fogazzaro.

(2) V. la lettera di Cesare Cantù al Dall' Ongaro: nella Favilla 28 Giugno 1846.

(3) V. Calendario pegli agricoltori, ortolani, giardinieri ed economi rurali delle provincie Venete, compilato da Domenico Rizzi Precettore della scuola di Agricoltura in Vicenza. Verona, tip. Antonelli 1855.

promuovere utili esperimenti [1], e, relatore il dottor Bartolammeo Bressan, poco dopo strenuissimo Segretario, col dare indirizzo agli studi più determinato, e avviare l'istituzione di un giornale [2]. Erasi introdotta la divisione in sezioni: l'una per l'agricoltura: l'altra per la statistica della provincia: la terza di storia patria. Si lessero i programmi dei lavori per ciascuna delle sezioni: per quella di storia patria si distribuirono anche dei quesiti, che comprendono il periodo di storia dalla caduta della casa di Romano alla dedizione a Venezia, e in relazione ad essi si tennero alcune letture: per la sezione di statistica si distribuirono tabelle. Rammento, che Cesare Cantù riproducendo i quesiti di storia, rimprovera che vi si passi in silenzio tutto il Medio Evo, e si salti le parti più tenebrose della storia, la formazione e prima costituzione de' Comuni [3]. È vero, ed è anche vero, che tutto quasi si ridusse a pii desiderii: peraltro, se il vento li disperse, da quelli vuolsi riconoscere il germe di parecchi lavori. Rammento nella prima adunanza della sezione di storia patria il professore Todeschini insistere seriamente sulla necessità di ricorrere ai documenti: ed il Miglioranza, quasi punto nel vivo, mostrarci sott' occhio la storia viva e parlante dei monumenti. Ma screzio non c'era: l'uno e l'altro voleano lo studio delle fonti, e nemmeno quella discussione fu inutile per dare un avviamento sicuro alle ricerche storiche [4]. Vi si collegano i nitidi cartellini, che il Presidente della Se-

(1) Per esempio, del Tremeschin, pel segreto dei telegrammi.

(2) V. Circolare 1 Luglio 1854.

(3) p. 25 scorsa di un Lombardo negli archivi di Venezia.

(4) V. l'avvertenza che accompagna i detti Quesiti.

ziono, Monsignor Marasca, ha fatto compilare dei documenti raccolti dal Vigna: dividendo il lavoro fra i soci; come un secolo prima si fece cogli elementi del Bertrand. E non immemore che Bernardino Trinagio nel secolo XVI avea proposto all' Academia, di cui era Padre, di raccogliere in un museo le lapidi antiche disperse per la provincia nostra, perchè a noi non si rimproverasse siccome ai contemporanei del Trinagio d' aver lasciato cadere il nobile desiderio [1], erasi accolto di buon animo l' invito dell' Istituto Veneto di fare, per dir così, un inventario di tutte le nostre ricchezze storiche, ed una Commissione dell' Academia avea già condotto a buon punto l' elenco delle nostre cronache, delle iscrizioni, de' monumenti così del medio evo come dell' antichità. Devesi inoltre ricordare, che l' Academia è rappresentata nella commissione conservatrice di belle arti o di antichità in ciascuna delle sue sezioni [2]. Nell' Academia stessa la sezione, che tenne più saldo, tanto che nel 1865 sistemò conferenze settimanali e via via giunse ad ordinarsi in Comizio collegato bensì coll' Academia, ma quasi colonia colla madrepatria, si fu la sezione di Agricoltura. Ancor nel 1863 si iniziò, e proseguì sino al 1866 sotto il titolo di *riunioni d' economia politica,* un corso di questa scienza: qualche volta diè luogo pur anco a conversazioni, e talora dalle ragioni della scienza

(1) Le antiche iscrizioni che furono trovate in Vicenza e che vi sono, illustrate per opera di Giovanni Da Schio MDCCCL. Bassano, Baseggio. *Veteres Vicentiae urbis atque agri inscriptiones per Bernardinum Trinagium nunc primum in lucem editae. Vinc. typographia* Georgii Angeleri *MDLXXVII.*

(2) Decreto Reale 31 Gennaio 1867, e decreto della Prefettura 17 Giugno.

scendevasi a discorrere di quelle applicazioni che più ci erano contrastate.

Nel 1867 affermavasi di nuovo la sezione dell' Agricoltura come sezione a se, e conglobate in uno scienze, lettere, ed arti, si distinsero tuttavia le conferenze, col nome di *artistiche-pratiche* da quelle denominate *scientifiche-letterarie* e nel corso del 1867 ebbero le une e le altre vita operosa [1]. Col nuovo Statuto approvatosi nel 1869 si venne alla divisione in sezioni di scienze, di lettere, e d' arti, oltre al Comizio Agrario: enunciandola nel titolo stesso di Academia d' Agricoltura, Scienze, Lettere, ed Arti. Ma quì varcherei la soglia dei tempi, a cui proposi fermarmi: ritorno su' miei passi, e nel corso di quei lunghi anni di aspettazione ritrovo più e più volte l' Academia riunita in numerose adunanze, e vi odo discorsi che potrebbero farsi anche oggidì. È d' uopo dirlo: le angheriuccie continuarono sempre, ma negli ultimi tempi del governo straniero le grosse angherie si erano smesse, e lasciavasi fare. Solennità diedesi dall' Academia specialmente alle commemorazioni: erasi anzi inaugurata coll' elogio del Fusinieri nel 1855, e avuto già avea parte precipua il 1853 nel promuovere all' uomo illustre funebri onori. Si tennero nel Teatre Olimpico commemorazioni di Luigi Maria Rossi, di Giovanni Miglioranza, di Valentino Pasini. L' elogio al Miglioranza si fece stampare a Capodistria; parve allora di trovarvi maggiore libertà, e ad ogni modo non volli inavertito il fatto, adesso, che l' Academia fa di tutto per riannodare relazioni di studi cogli Italiani dell' Istria e del Trentino, perchè almeno non si spezzi l' unità di coltura. L' Academia li ricorda ora, com' essa in altri tem-

(1) V. l' elenco delle letture, in fine.

pi non perdea occasione per farci ricordare noi stessi. Avea contribuito efficacemente all' Esposizione dell' Agricoltura e dell' Industria in Vicenza nel 1855; come più tardi vi sussidiò quella Regionale nel 1871, così contribuì strenuamente perchè nell' Esposizione Nazionale di Firenze non fosse il Veneto segregato dalla famiglia Italiana. Si fece rappresentare al centenario di Machiavelli in Firenze, a' funerali di Manin. Nel centenario dell' Alighieri, riannodando alle tradizioni nazionali le patrie publicò il libro « Dante e Vicenza ». Non saprei qual occasione l'Academia si lasciasse sfuggire per farsi viva; qual occasione, dirò meglio, non si creasse, in patria e fuori. Al Congresso della Proprietà letteraria in Bruxelles non solo si fece rappresentare, ma inviò una soluzione dei proposti quesiti, ed intanto che compariva in publico onoratamente, non trascurava i doveri più modesti di casa, colle istruzioni sulla malattia de' bachi e dell' uva, colle informazioni sulla coltivazione del canape e del cotone, coll' impulso all' istituzione di un deposito di macchine e strumenti rurali, col far venire appositamente un bravo Toscano, allievo del Ridolfi, esperto nella solforazione delle viti, appunto come l'Academia Agraria avea fatto venire uno di Crema per la coltivazione del lino, ma questa volta con pieno successo. Il giornale non si istituì che nel 1858, e venne promosso e sussidiato dall' Academia [1]. Penso che ancora oggi possa consultarsi con profitto: ma forse non sarebbero oggi nemmeno intesi alcuni articoli magistralmente scritti in quello stile letterario, che può dirsi l' età della censura. Il *pronostico* di un *agricoltore,* nel primo numero del 1859, si può citare ad esempio; tutti

(1) Il Berico, Giornale settimanale. Primo numero 18 Luglio 1858: ultimo 29 Maggio 1859.

fuori della Polizia, sapevano che quell'ingenuo Columella era il segretario dell'Academia. Più tardi, quando il giornale non si potè proseguire, l'Academia venne invece in aiuto del Gabinetto di Lettura, e per qualche tempo lo arricchì di giornali scientifici e letterari: in seguito formò un gabinetto di lettura in comune col Comizio Agrario e coll'Istituto Professionale. Non inconsapevole che « l'Italia in quella parte importantissima delle scienze fisiche, che è la meteorologia, come in tutto ciò che si collega alle istituzioni di studi superiori, fu la prima ad avere osservatorii, e che oggi ancora il più grande ed il più antico monumento di osservazioni meteorologiche che si conosca si è la famosa raccolta del Toaldo, Professore a Padova »[1] istituì un osservatorio Meteorologico. Ma dove l'Academia, com'ebbe a dire Paolo Lioy, niente academica esercitò la sua operosità con predilezione, si fu nelle scuole. Aprì nel 1856 un corso di lezioni popolari di parecchie scienze: nel 1862 si riaprirono le scuole dell'Academia, ma questa volta gli Academici si fecero maestri elementari. Insegnavasi il leggere, lo scrivere, il far di conto; parlavasi dell'Italia; invocavasi Dio. Ci fu contrastato il terreno, ma nello stesso tempo più saldamente mantennesi: dapprima nella scuola di S. Marcello, poi dovemmo levar le tende e trasferirci nelle stesse stanze dell'Academia, e per qualche tempo colla chimica e col disegno in una casa particolare (stradella degli Stalli). Una pia società avea nel sobborgo di S. Felice aperto una scuola

(1) Relazione premessa al Decreto Reale di nomina d'una Commissione per la meteorologia italiana (v. Gazzetta Uff. 6 Giugno 1865 n. 134.)

elementare anch'essa, ma più commoda al contado, quando una bella sera se ne intimò la chiusura, sotto il gran pretesto che adoperavansi testi stampati nel Regno d'Italia: trattavasi d'abecedarii! Provocatasi intanto dal Governo come per ripicco l'istituzione di scuole elementari del Comune, l'Accademia era ritornata ai rudimenti delle scienze, come la fisica e la chimica, ma associandovi la storia nazionale e patria. Prosperò e si mantenne la scuola di plastica e disegno applicato alle arti. Ancora non si leggono senza viva commozione le relazioni di Paolo Lioy: troppo splendida veste, dirà taluno, per sì umili cose; ma chi può rimproverare che esageri la parola che unisce, quando siam tanto indulgenti alla parola che disunisce? Era là dentro tutto il nostro mondo: un convito maestri e discepoli, Accademici e operai, tutta la nostra distrazione: le distribuzioni dei premi, la sola festa che ci concedessimo. Ben m'accorgo d'essere ormai giunto a quel punto, in cui mi assediano le rimembranze di care amicizie, in quei giorni formatesi immanchevolmente, e sopratutto del santo obbligo di riconoscenza a colui, che mai sbigottito, mai stanco, era l'anima di tutto questo, e facile rendeaci ogni più irto cammino. Raccomando il mio libro a questo sentimento, che tutto compendia, di concordia e di gratitudine.

Digitized by Google

Digitized by Google

Letture nell' Academia

DAL 1845 AL 1871

—

17 Agosto 1845.

Ambrogio Fusinieri, Presidente: Allocuzione analoga alla circostanza.

Francesco Stecchini, Segretario: Sulle vicende delle due Academie Olimpica o Agraria e sullo scopo odierno della instituzione.

Ab. Antonio Magrini: Di Andrea Palladio.

Co. Giovanni Da Schio: di uno Zodiaco Etrusco da lui scoperto. (discorso sopra un Zodiaco Etrusco: discorso letto nella riapertura dell' Academia Olimpica in Vicenza il giorno 17 agosto 1845 dall' Ac. nob. Giovanni Da Schio; sopra un vaso Etrusco scoperto in Vulci nel 1842 il quale forma argomento della Tavola XXXIV dei monumenti inediti ad illustrazione della Storia degli antichi popoli Italiani dichiarata da Giuseppe Micali: Fiorenza coi tipi della Galileiana 1844, inserito nei Bim. III e IV degli Annali delle Scienze del Regno Lombardo-Veneto-Vicenza, Tremeschin, 1845 – Zodiaco Etrusco, Pietra Euganea, Ustrino Romano, tre notizie archeologiche di Giovanni Da Schio. Padova, Sicca, 1856).

21 Settembre 1845.

Ab. Nicolò Spinelli: Della istruzione dei sordomuti p. p.ª

Antonio Apolloni: Della carità legale (sulla carità legale, dissertazione per laurea. Padova, Cartallier e Sicca 1840)

Digitized by Google

16 Gennaio 1846.

Valentino Pasini, Presidente: Poche parole di preludio ai lavori Academici.

Francesco Cisotti: Proposta per meglio utilizzare a pro dell'agricoltura, delle arti o mestieri nella vicentina provincia, degli istituti, in cui si educa la gioventù bisognosa (dedicata al co. Nicolò Priuli – Per nozze Folco – Branzo Loschi. Venezia, Merlo 1847).

13 Febbraio 1846.

Dott. Giuseppe Morseletto: Del medico considerato in se stesso o ne' suoi rapporti sociali.

Gio. Battista Clementi: Dell'intristimento delle viti nel Trifogliato.

13 Marzo 1846.

Co. Giovanni Da Schio: Prefazione alla illustrazione delle antiche iscrizioni che furono trovate a Vicenza e che vi sono. (V. l'opera publicata nel MDCCCL Bassano, Baseggio).

Dott. Giuseppe Petrali: Sopra il rifacimento totale di una palpebra inferiore distrutta dal cancro.

Valentino Pasini: Delle condizioni che devono procurarsi nel Podere Modello.

3 Aprile 1846.

Ab. Nicolò Spinelli: Della istruzione dei sordomuti: continuazione.

Ing. Luigi Saccardo: In quali casi si possa considerare contagioso il calcino nei bachi da seta (Vedi l'opera: il calcino o Mal del Segno nei bachi da seta: P. 1ª. cause che producono nei bachi da seta la malattia del calcino o mal del segno, P. 2ª. istruzione sulla coltivazione dei bachi da seta: p. 264, con dedica al Padre 1 settembre 1845. Padova, tipi del seminario, 1845. Sunto del ragionamento letto all'Academia Olimpica nei 3 aprile 1846 dal socio ing. Saccardo, che serve di appendice alla propria opera sul calcino. Padova, tipi del Seminario 1846).

Dott. Lodovico Broglia Dal Persico: Alcuni cenni sulla vita e sulle opere del Dott. Anselmo Centomo.

1. Maggio 1846.

Bartolommeo Bressan: Dello utilità e dignità degli studj patrj riguardo alla storia.

Dott. Luigi Chiminelli: Osservazioni (teorico pratiche) sulla natura e terapia delle affezioni cancrenose, specialmente alla mammella.

21 Giugno 1846.

Marchese Pietro Selvatico, Socio Onorario: Alcune osservazioni artistiche. (Sull'ultimo scritto in difesa del monumento di Andrea Palladio eretto nel Cimitero di Vicenza: osservazioni lette nell'Academia Olimpica di Vicenza il 21 giugno 1846 da Pietro Selvatico, socio onorario della medesima. Padova, Crescini 1846).

Dott. Alessandro Cugino: Risposta ad alcune obbiezioni sopra la recettività vajuolosa. (Veggansi altri scritti citati nella biografia di Alessandro Cugino, scritta da Sebastiano Schiavo. Vicenza, Paroni 1864).

5 Luglio 1846.

Valentino Pasini, Presidente: Sul discorso del Selvatico.

Dott. Pietro Beroaldi: Sulla morale del medico. (La morale del medico: discorso letto all'Academia Olimpica nell'adunanza del 5 luglio 1846 dal dott. Pietro Beroaldi, Padova, tip. del Seminario, con dedica al Tommasini, due edizioni).

Professor Antonio Radmann: Dell'influenza elettrica nell'azione di alcuni liquidi sulle lamine d'argento – iodurate.

2 Agosto 1846.

Gio. Paolo Vajenti: Sull'origine dell'incisione in legno ed in rame. e de' primi intagliatori Vicentini ed opere loro.

Alfonso Garzadori: De vita et scriptis Francisci Gratiani de Garzatoribus, epitome.

Gio. Battista Clementi: Relazione sopra l'opera di Domenico Rizzi premiata dal R. Istituto Veneto, intitolate:

Digitized by Google

istruzione ai possessori delle terre nelle provincie venete per la coltivazione dei cereali e foraggi.

6 Settembre 1846.

Emilio De Tipaldo, Socio Onorario: Osservazioni sulle notizie degli scrittori greci e delle italiane versioni delle loro opere, raccolte dall'Ab. Federici.

20 Decembre 1846.

Jacopo Cabianca, Segretario: Relazione delle letture fatte nell'anno.

Ab. Nicolò Spinelli: Sull'istruzione dei sordomuti, continuazione.

4 Gennaio 1846.

Valentino Pasini; Alcune osservazioni sul diritto di decima nei nostri paesi. (Sul diritto di decima, dell'avv. Valentino Pasini. Padova, tip. Liviana 1847 estratto dal giornale Euganeo, A. 4, gennaio)

Dott. Pietro Beroaldi: Della vita scientifica del Prof. Giacomo Tommasini (édito a Padova, coi tipi del Seminario 1847, e dedicato alla Società medico-chirurgica di Bologna).

25 Gennaio 1847.

Valentino Pasini, Presidente: Progetto di far rappresentare nel Teatro Olimpico l'Edipo Re di Sofocle.

Dott. Francesco Secondo Beggiato: Descrizione del metodo di riduzione e coltivazione per le viti in collina (sopra un nuovo metodo di riduzione di terreno in collina per la migliore coltivazione della vite premiato con medaglia d'argento dall'Istituto Veneto, memoria letta all'Academia Olimpica nel giorno 25 gennaio 1847 dal dott. Francesco Beggiato – Estratto dal Collettore dell'Adige, n. 47 48. Verona, Antonelli 1858).

8 Febbraio 1847.

Prof. Antonio Radmann: Sul bucato a vapore.

Gio. Battista Clementi: Relazione ragionata dell'anno agrario 1846 nel territorio Vicentino. (V. il Tornaconto. Padova, anno 1. n. 2 – 14 gennaio 1847).

Dott. Lodovico Broglia Dal Persico: Sulla pia unione di mutuo soccorso del personale sanitario.

8 Marzo 1847.

Antonio Caregaro Negrin: Sulle Cucine Economiche.

Dott. Luigi Chiminelli: Esperienze eseguite in Vicenza sui vapori dell'etere fosforico ed osservazioni relative.

Gio. Battista Chilesotti, relazione dello sperimento sulla coltivazione di semente di bachi ricevuta dall'Academia.

Dott. Gio. Battista Clementi: Proposta di esperienze sulla coltivazione dei bachi col metodo Freschi, a nome del Consiglio Academico.

18 Aprile 1847.

Dott. Giuseppe Morsoletto: Esperimenti elettro terapeutici, con introduzione del solfato di chinina e di morfina nell'apparecchio Voltaico.

Dott. Jacopo Bologna, Socio Onorario: Sopra le arti ceramiche antiche e moderne,

2 Maggio 1847.

Ab. Prof. Giuseppe Rossi: Sulla importanza delle letture letterarie nelle adunanze academiche.

Gio. Battista De Lorenzi: Studio sull'organo della voce umana (sull'organo della voce umana, memoria letta all'Academia Olimpica nell'adunanza del due di maggio 1847 con qualche aggiunta ed una tavola. Vicenza, Longo 1847, e dedicata al Fusinieri).

27 Giugno 1847.

Ing. Gio. Antonio Ceoloni: Idee pel miglioramento stradale e descrizione di una nuova ruota relativa per le vetture.

Co. Antonio Piovene Porto Godi: Vicende dell'architettura in Italia (pub. nell'inaugurazione del Museo Civico, con lettera di dedica all'autore Vicenza, Paroni 1855).

Digitized by Google

25 Luglio 1847.

Gio. Battista Clementi: Relazione sulle esperienze. fatte sulla coltivazione dei bachi col metodo Freschi. (V. Tornaconto 26 agosto n. 34 a. 1847).

8 Agosto 1847.

Dott Giuseppe Petrali: Di un semplicissimo congegno meccanico per impedire o correggere le incipienti deviazioni dorsali ne' fanciulli.

Co. Giovanni Da Schio: Idee storiche ed utopistiche sul pauperismo.

5 Settembre 1847.

Alfonso Garzadori: Sui moderni giardini di piacere:

Giuseppe Bertolini: Sugli aratri in generale e su quelli del sig. Sambuy in particolare. (V. il Tornaconto Padova, anno 2., n. 3. - 20 gennaio 1848).

26 Dicembre 1847.

Jacopo Cabianca, Segretario: Relazione delle letture fatte nell'anno.

10 Gennaio 1848.

Dovea aver luogo, ma fu impedita dalla Autorità Politica la lettura di Francesco Cisotti: Sulla intangibilità dei beni spettanti ai luoghi pii.

Mons. Luigi Novello, Parroco: Proposta di un'operetta periodica che serva di lettura ai contadini per migliorarne la educazione. (L'educatore dei contadini. Vicenza, Tramontini, anno 1° 1848, fascicolo 1° Gennajo, Febbraio, istruzioni proposte ai contadini per uso di lettura nelle ore di ozio e nelle sere invernali).

18 Febbraio 1848.

Ab. Prof. Jacopo Zanella: Cenni sulla vita e sulle opere di Gio. Giorgio Trissino.

Gio. Battista De Lorenzi: Sul Timpantono.

3 Marzo 1848.

Gio. Battista Clementi: Relazione ragionata dell'anno agrario 1847 nel territorio vicentino.

Stefano Dalla Cà: Anche la poesia vuol essere coltivata dagli Academici Olimpici.

24 Marzo 1848.

Co. Giovanni Da Schio: Rivendicazione di alcune lapidi vicentine poste a torto in una recente raccolta di lapidi padovane.

Dott. Pietro Beroaldi: Sulle antiche origini degli ospitali e più particolarmente di qvello civico-provinciale di Vicenza (Venezia, Longo, 1852).

4 Febbraio 1855.

Francesco Secondo Beggiato, Presidente: Elogio di Ambrogio Fusinieri (st. a spese dell'Academia. Tip. Paroni 1855.)

Bartolommeo Bressan, Segretario. Sull' indirizzo nuovo dell'Academia.

22 Febbraio 1855.

Ab. Giacomo Zanella: Di Remmio Palemone, antico Grammatico Vicentino (édita in Vicenza, tip. Paroni 1855).

11 Marzo 1855.

Jacopo Cabianca: Il canto 5°, e 6° del Tasso. (Il Torquato Tasso, canti dodici. Venezia. Tip. del Commercio, 1858, dedic. alla città di Ferrara).

Prof. Antonio Pazienti: Intorno ad un regolatore pegli apparecchi d'induzione Volta Elettrica (Note Comunicate all' A. O. nelle tornate dell' undici marzo 1855 del dott. A. Pazienti. 1854 tip. Andreola. Estr. dal giornale Veneto di scienze mediche. v. 5.° serie 2.ª)

30 Marzo 1855.

Francesco Secondo Beggiato, Presidente: Breve indirizzo ai Soci sulle futura esposizione industriale (sui veri bisogni della Provincia Vicentina nei riguardi della industria agricola e manifattrice, sulla importanza e sugli

effetti della pubblica esposizione degli oggetti stessi che si terrà in Vicenza il 1.° ag. 1855. Vicenza, Longo).

Luigi Manetti: Dell' importanza d' introdurre nell' industria agricola la fabbricazione dello zucchero indigeno.

16 Aprile 1855.

Gio. Battista De Lorenzi: Descrizione dell' organo Fonocromico.

Giulio Nazari. Cenni storico-critici sulla tragedia italiana. Vicenza, Picutti 1855.

2 Maggio 1855.

Ing. Luigi Saccardo: Ipotesi sulla durata nelle Provincie Venete.

Paolo Lioy: Sull' utilità dello studio della storia naturale in relazione alla letteratura descrittiva ed alla pittura del paesaggio (Sullo studio della storia naturale. Padova, tip. del Seminario, 1855 – e Le Monnier).

16 Maggio 1855.

Gio. Battista Ronconi: Cenni storici degli studi Botanici che si fecero sopra piante venete ed enumerazione delle collezioni esistenti in queste provincie.

5 Giugno 1855.

Ing. Giovanni Antonio Ceoloni: Della coltura delle api e sua massima diffusione.

Ing. Bortolo Vantini: Memoria 1ª. sull'abbassamento della colonna barometrica al formarsi delle nubi in seno all' atmosfera.

2 Luglio 1855.

Luigi Manetti: Esame critico dell'opuscolo del sig. Caisne. *Histoire et culture de l'igname de Chine.*

8 Luglio 1855.

Ab. Andrea Capparozzo: Memorie critico – storiche sulla vita e sulle opere del conte Ortensio Zago Vicentino

(sulla vita o sugli studj del conte Ortensio Zago Vicentino. Vicenza, Paroni 1856).

23 Dicembre 1855.

Bartolommeo Bressan, Segretario: Relazione dei lavori intrapresi dai soci, tanto nella classe generale che nelle sezioni, durante l'anno 1855.

21 Aprile 1856.

Gio. Batt. Clementi: Sulla cultura de' Bachi da seta.
Ab. Antonio Berlato: Sulla filosofia di Gioberti.

31 Agosto 1856.

Gio. Battista De Lorenzi: L'organo fonocromico all'esposizione di Parigi. Ispezione pratica del Fonocromico, istrumento inventato e fatto dal medesimo a Parigi, che potrà esser suonato a volontà degli intervenuti.

21 Settembre 1856.

Gio. Battista Ronconi: Sui fenomeni della diffusione dell'oidio.

31 Dicembre 1856.

Gio. Battista De Lorenzi: L'organo fonocromico all'esposizione di Parigi.

8 Gennaio 1857.

Paolo Lioy: D'un metodo naturale di classificazione dei Dipteri o dei Monopteri (negli Atti dell'Istituto Veneto.)

31 Gennaio 1857.

Francesco dott. Beggiato: Discorso d'inaugurazione dell'Osservatorio Meteorologico.

17 Febbraio 1857.

Ing. Francesco Formenton. Il consiglio dei costumi (V. L'Uomo Felice, Vicenza tip. Paroni 1857).

11 Marzo 1857.

Co. Giovanni Mocenigo: Sopra di un nuovo elettroforo di sna invenziono e sue applicazioni. (Principio Nnovo di trasformazione istantanea dell'acqua in vapore. Dello Strofinio dei Metalli sopra il vetro e sue applicazioni. Memorie due. Vicenza, Paroni 1868).

26 Aprile 1857.

Lnigi Manetti: Influenza dell'elettrico sulla vegetazione.

Jacopo Cabianca: Canto undecimo del Tasso (v. sopra).

11 Maggio 1857.

Prof. Ab. Giacomo Zanella: Sopra alcuni passi della Divina Commedia che trattano espressamonte di estetica.

21 Giugno 1857.

Gio. Battista De Lorenzi: Sistemazione dol corso dei mezzi registri doll'organo nel punto di divisione dal basso al soprano.

Benedetto Manin: Snlla conservazione del frumento.

12 Luglio 1857.

Ab. Prof. Francesco Nardi, socio onorario: Viaggio al Mar Morto e Giordano.

26 Luglio 1857.

Ab. Andrea Capparozzo: Sulla vita dell'Ab. Gio. Battista Trecco, Vicentino (Vicenza, Paroui 1858).

20 Agosto 1857.

Francesco Secondo Beggiato: Relaziono degli esperimenti sui cereali d'estate distribniti l'anno scorso o dispensa dei semi raccolti.

Digitized by Google

9 Settembre 1857.

Prof. Giuseppe Todeschini: Un nuovo assunto intorno la Divina Commedia.

18 Gennaio 1858.

Paolo Lioy: Sulla materia primordiale dell' universo.

1. Febbraio 1858.

Jacopo Cabianca: Canto 1° del Tasso (v. sopra.)

20 Febbraio 1858.

Gio. Battista Fasoli e Giuseppe Dalla Torre: Sull'aceto naturale ed artificiale, sue alterazioni e falsificazioni, mezzi di riconoscerle.

13 Marzo 1858.

Relazione del socio onorario Adolfo Sennoner intorno all'Esposizione di Animali, prodotti di Agricoltura e Selvicoltura tenuta in Vienna nel 1857.

Agosto 1858.

Bartolommeo, Bressan Segretario: Relazione e cenni di commemorazione sui defunti dell' ultimo triennio.

25 Gennaio 1860.

Paolo Lioy. Giordano Bruno: saggio Drammatico.

9 Febbraio 1860.

Fedele Lampertico: La Religione Cattolica e l'Economia Politica.

Digitized by Google

2 Maggio 1860.

Ab. Girolamo Polati, parroco: Sugli uomini apostolici e sui sacri oratori vicentini.

3 Giugno 1860.

Continuazione e fine.

4 Maggio 1861.

Ing. Luigi Saccardo: Sul progetto per una condotta d'acqua potabile purissima, con abbellimento Fontane nelle città di Vicenza, Padova, Rovigo, Venezia: (sul provvedimento di nuove acque potabili con abbellimento Fontane nella città di Vicenza. Paroni 1861).

30 Giugno 1861.

Jacopo Cabianca. Della vita artistica di Giovanni Miglioranza. (St. a spese dell' Academia – Capodistria, Tondelli 1861).

22 Gennaio 1862.

Francesco Secondo Beggiato: Relazione sull'operato dell' Academia nel biennio.

Paolo Lioy. Filosofia dell' amore. (Politecnico v. XVIII. anno 1863 3. trim. p. 181).

11 Maggio 1862.

Paolo Lioy: Segretario: Delle scuole serali gratuite instituite dall' Academia Olimpica di Vicenza a vantaggio degli operai (a spese dell' Academia, insieme al Processo Verbale della seduta. Padova, Bianchi 1862).

7 Gennaio 1862.

Paolo Lioy: Una nuova pagina della storia dell' umanità.

20 Febbraio 1872.

Mons. Alessandro Schiavo: Memorie intorno a Giosippo Faustino di Vicenza, del soc. XV. (Padova 1863, Prosperini).

28 Marzo 1863.

Ab. Luigi Bernardo Morsolin: Sul setificio in Vicenza da' suoi primordii fino al 1700. del (setificio in Vicenza nel secolo XVII per nozzo 1866. – Nei secolo XIV o XV 1863. – Nel sec. XVI 1864 – della fraternite dei mercanti drappieri filatori e sensali di seta, 1865.)

26 Aprile 1863.

Fedele Lampertico: Invito ad un corso di economia politica. (Vicenza, Paroni, 1863. A spese dell'Academia.)

3 Maggio 1863.

Paolo Lioy: Commemoraziono funebre di Luigi Maria Rossi. Vicenza, Paroni 1863: a spese dell'Academia.

4 Giugno 1863.

Paolo Lioy: Sulle scuole serali gratuite instituite dall'Academia Olimpica di Vicenza a vantaggio degli operai, discorso letto in occasiono della distribuziono dei premi agli alunni nel teatre Olimpico. (Paroni 1863 a speso dell'Academia col Processo Verbale.)

14 Giugno 1863.

Gio. Battista Fasoli: Sulla distillazione de' combustibili fossili, informazione popolare. (Sulla convenienza di distillare il combustibile fossile di Monteviale. Vicenza, Paroni 1863).

1. Luglio 1863.

Ab. Prof. L. B. Morsolin: Continuaziono sul setificio.

16 Agosto 1863.

Bartolommeo Vantin: Generalizzazione del Teorema di Torricelli. Sul teorema di Torricelli e conseguenti teoremi di Simpson e Catalan relativi alla quadratura della superficie o cubatura dei solidi. (Vicenza, Pareni, 1864 a spese dell'Academia).

Digitized by Google

8 Settembre 1863.

Francesco Maugini: Programma delle lezioni serali che l'Academia aprirà nel prossimo anno Academico.

3 Gennaio 1864.

Antonio Caregaro Negrin, Architetto. Sul Monumento alla memoria del Vescovo Giov. Giuseppe Cappellari. (Vicenza, Paroni 1864, a spese dell'Academia).

16 Gennaio 1864.

P. Lioy. Relazione sopra gli scavi fatti a Fimon. (V. gli atti dell' Istituto Veneto).

4 Aprile 1864.

Vittorio Barichella: La Fortificazion, o di Vicenza, progettata ed eseguita nell' anno 1630: architettura militare (v. nel Corriere del Brenta, gli articoli: Vicenza difesa dalla republica di Venezia.)

5 Maggio 1864.

Fedele Lampertico: Commemorazione di Valentino Pasini (Vicenza, Paroni 1864. In doppio formato, a spese dell' Academia.)

3 Luglio 1864.

Dott. Giuseppe Toffoletto: Cenno sopra due metodi segreti di preparazione delle sostanze organiche l' uno per l' imbalsamazione dei corpi animali, l' altro per la conservazione indefinita del sangue o della carne.

26 Decembre 1864.

Francesco Secondo Beggiato: Relazione sull' operato dell' Academia.

19 Febbraio 1865.

A. Negrin: Sul progetto di un Panteon italiano ossia Monumento a Dante o a tutti i grandi italiani (nel libro: Dante e Vicenza).

Digitized by Google

23 Luglio 1865.

A. Negrin, ingegnere Sull'arte del giardinaggio.

27 Agosto 1865.

Antonio Negrin, architetto: Scuola e Bottega.

10 Settembre 1865.

Paolo Lioy: Le scuole serali dell' A. O. a Vicenza (Padova, Crescini, 1865.)

1 Decembre 1865.

Antonio Caregaro Negrin: Delle scuole serali per gli artigiani. (Vicenza, Paroni, 1866. dedicato ad Antonio Mordini.)

19 Agosto 1866.

Luigi Luzzati: Sulle Banche popolari.

23 Settembre 1866.

Fedele Lampertico: Sulle prossime elezioni comunali. (V. il Giornale Vicentino: il Progresso)

23 Marzo 1867.

Luigi de Benedictis: Ugo Foscolo.

11 Agosto 1867.

Ingegnere Eugenio Volebele. Sulla utilizzazione dell' acqua magra di Bacchilione per irrigazioni e per rendere possibile la erezione di stabilimenti industriali coll' uso della sua forza, e conseguente liberazione della Città di Vicenza dalle innondazioni, e seconda lettura 18 ag.

12 Luglio 1868.

Giuseppe Fabris: Il diritto di voto nelle sue attinenze colla libertà politica.

Digitized by Google

Decembre 1867.

Solenne dispensa dei premi agricoli in relazione al programma, con relazione di G. B. Clementi.

16 Febbraio 1868.

Francesco Stecchini: Sulla ingerenza del Municipio di Vicenza rispetto alla riforma ed amministrazione dell' Ospitale Civile.

6 Giugno 1869.

F. S. Beggiato, discorso, e ing. Saccardo, relazione a nome della Commissione per assegnare le tre medaglie d' argento ed incoraggiamento delle patrie industrie (edite quelle, e di questa un riepilogo. Paroni 1869.)

3 Gennaio 1870.

Pietro Beroaldi: La medicina italiana al letto del Re.) Stamp. in Padova anno 1870, e seconda edizione illustrata, Parma, Fiaccadori 1877.

13 e 20 Marzo; 10 Aprile 1870.

Teoria di Marco Vitruvio Pollione sulla conformazione dei teatri Greco e Romano convalidata dalla planimetria dei Ruderi del Romano Teatro Berga di Vicenza, rilevata dal compianto illustre Architetto Giovanni Miglioranza.

13 Marzo. Origine del lavoro, ricerca dell' idea vitruviana e teorema generalissimo.

20 – Equazione di condizione che lega le parti del teatro e determinazione numerica delle stesse.

10 Aprile – traduzione del Testo originale di Vitruvio e conclusioni.

24 Aprile 1870.

Vittorio Barichella: Deduzioni sul teatro antico di Vicenza, detto di Berga, publicate nel settembre 1869 ora convalidate con i rilievi degli avanzi (Giornale di Vicenza).

Digitized by Google

1. Maggio.

Ing. Eugenio Volebele: Teoria Vitruviana del Teatro greco e dimostrazione per esclusione che il Teatro Berga non può essere un Teatro greco di Vitruvio.

22 Maggio.

Gio. Battista De Lorenzi presenterà il suo Metrofono (istrumento di sua invenzione) indicatore della generazione armonica e del temperamento equabile ridotto a sistema teorico-pratico, con lettura dell'analisi relativa ai differenti sistemi.

12 Giugno.

Francesco Stecchini: Nuovamente sull' Ospitale Civile di Vicenza.

19 Giugno.

Discussione sullo stesso argomento. (Sulla questione dello Spedale Civile di Vicenza: discorso pronunciato all' Academia Olimpica il 19 Giugno 1870 del socio cav. dott. Pietro Beroaldi. (Vicenza Longo 1870.)

In proposito delle letture di cose chirurgiche, piacemi notare che nella recente opera della chirurgia in Italia dagli ultimi anni del secolo scorso fino al presente, commentario di Alfonso Corradi, Bologna 1871, Tip. Gamberini e Parmeggiani, oltre al Petrali più volte ricordato pel taglio d' un tumore per ipertrofia della cute della nuca; per operazioni di chirurgia plastica; sull' angectasia; su d' una cura di piedi e mani torte per mezzo della sezione sottocutanea de' tendini; per operazione di cisti acquose; per cisti sierose congiunte e tumori sclerosi nelle mammelle; per guarigione d' ernia incarcerata; e infine sull' insufficienza dei metodi recentemente proposti per guarire radicalmente le ernie dimostrata dall' esperienza, hanno onorata menzione per pubblicazioni, operazioni, e invenzioni, parecchi Vicentini. Ricordansi le macchine inventate da Alberto Pieropan, l' una per le fratture della gamba, l' al-

tra per le fratture e lussazioni del braccio (v. opuscoli scelti di Milano, 1780. III. 24) illustrate da Lodovico Palliani, Roma 1790, e la cannula inventata da Giovanni Rota nel 1829 (Beschreibung eines Instruments zur Entfernung nadelförmiger in die weibliche Urinblase eingedrungener fremder körper, in Gräfe und Walther, Iourn. der Chir. 1830 XIV, o Memoriale della Medicina Contemporanea XIX). Oltre al Bonioli, e ad esperienze dell' Illustre Bartolommeo Panizza fatte per commissione dello Scarpa, ai suoi esperimenti sull'etere solforico nei cani ed altri animali, ed altre citazioni del Panizza medesimo sulle flogosi spurie, e sui tumori parotidei, ed alle osservazioni di Antonio Turra (Giornale di medicina di Ortesehi 1766. IV. 46) sopra un caso di estrofia vescicale, ricordasi il dottor Grabner Maraschin per rilevantissimo caso di anchilosi (1824), o del vivente Giovanni Rota la dissertazione per laurea, su cinque casi di varici degli arti inferiori osservati nello spedale civico di Vicenza e guariti collo schiacciamento lineare; il dott. Vigna, per rapida guarigione di aneurisma mediante compressione digitale; lo stesso sulla dottrina di Brouillaud, ossia sulla dottrina che le funzioni di prim' ordine o spirituali eseguiscansi dalle parti superiori e anteriori del cervello, e le inferiori, dalle parti più basso o posteriori; e sui casi di rotture dell' ossa prodotte da lievissime cagioni: il dott. Chiminelli su gli anestetici, sulla chirurgia plastica, sull' economia della medicina operativa, sul trattamento della litiasi vescicale e sopra i metodi e processi di cistotomia usati nelle provincie venete; il dott. Mugna, sullo slogamento dell' osso ioide; il dott. Grandesso, per l' estirpazione dell' astragalo lussato.

Letture nelle Sezioni.

Sezioni di agricoltura - statistica - e storia patria

Nel 1854 si introdusse la divisione degli studi in tre sezioni: l' una d' agricoltura, l' altra per la statistica della Provincia, e la terza di storia patria (invito a stampa, 1. luglio 1854). Costituitesi le sezioni, nel 4 aprile 1855, il segretario della sezione agraria, Mariano Fogazzaro vi lesse il programma dei lavori da intraprendersi dalla sezione medesima, che venne publicato (Vicenza.

Digitized by Google

Paroni, 1855). Nella sezione di storia patria ne lesse il programma il segretario Prof. Zanella, ma non venne publicato: publicati invece si sono dei quesiti di storia patria e distribuiti ai socj. In relazione a questi sono alcuni discorsi sullo statuto Vicentino del 1264 e fatti attinenti, che lessi alla Sezione di Storia patria nel 1856, e di cui si publicò qualche estratto nel Berico. Come segretario della sezione di statistica, ne presentai un programma, che si discusse e approvò, ma non venne publicato: publicati vennero alcuni prospetti per raccogliere le notizie statistiche, ma il lavoro non ebbe sèguito.

Sezioni di agricoltura, e di scienze. lettere ed arti.

Introdottasi nel 1867 in seguito alla relazione del dott. Bartolommeo Clementi la divisione in due sezioni, l'una d'agricoltura, l'altra per le scienze, lettere ed arti (Vicenza. 1867, tip. Burato) ebbero luogo *conferenze agrarie*, *conferenze scientifiche e letterarie*, e *conferenze artistiche-pratiche*.

Conferenze Agrarie.

Le conferenze agrarie, già iniziatesi sin dal 1865 (avviso a stampa 1 gennaio) e proseguite nel 1866 (avviso 1 Gennaio) publicarono nel 1867 i *processi verbali* di seduta: col 1868 costituendosi il Comizio Agrario si cominciò a publicare il Bollettino del Comizio.

Conferenze artistiche-pratiche.

1.ª Conferenza 11 Marzo 1867. Discorso d'inaugurazione con esposizione dello scopo delle conferenze, del cav. Negrin.

2.ª Conferenza 1 Aprile 1867: Pittura a graffite. Discorso del cav. Negrin.

Il mutuo consiglio ed il mutuo soccorso sono indispensabili al miglioramento delle industrie e delle arti-testimone la storia, Barichella.

3.ª Conferenza 6 Maggio 1867: Sulla calce, vetro soluto e sua applicazione alla pittura, Negrin.

Alcune parole sul modo grafico con cui si ottengono le modanature di qualsivoglia stile per agevolare agli artigiani l'esecuzione, Barichella.

Digitized by Google

4.ª Conferenza 15 Luglio 1867: Sopra i marmi, le pietre, terre, calce o legnami come materiali di costruzione, prof. Reccagni.

5.ª Conferenza 22 Luglio 1867: Invio d'alcuni artieri all'esposizione di Parigi con offerte cittadine.

6.ª Conferenza 5 Agosto 1867: Lavori in ferro, Negrin.

7.ª Conferenza 2 Settembre 1867: Della Ghisa e dell'acciajo, Negrin.

Relazione della Commissione per l'invio di artieri all'esposizione di Parigi: Gio. Battista De Lorenzi relatore (stampato).

Progetto per instituire nel patrio Museo un gabinetto di Modelli o disegni d'arti e mestieri a perenne istruzione degli Artisti ed artigiani, Negrin, (stampato).

Cenni necrologici su Giovanni Gasparoni, membro della Commissione artistico-pratica, prof. Morsolin, (stampato).

8.ª Conferenza 16 Settembre 1867: Vantaggi e pericoli della esposizione universale di Parigi, De Lorenzi.

Alla cara memoria dell'artista Giovanni Gasparoni: Prof. Morsolin. (Stampato).

9.ª Conferenza 7 Ottobre 1867: Sul Gabinetto, Modelli, continuazione: Negrin.

L'ornato trae la sua origine dalla natura, ha sviluppo dalla fantasia ed è sorretto dalla geometria, Barichella.

10ª Conferenza 4 Novembre 1867: Sul Gabinetto modelli, continuazione: Negrin.

Delle pietre naturali, Negrin.

11.ª Conferenza 2 Dicembre 1867: Sul Gabinetto modelli, continuazione: Negrin.

Dell'intarsio, Barichella.

NB. Le relazioni di queste undici Conferenze vennero date dal Berico e dal Giornale di Vicenza dell'anno 1867.

12.ª Conferenza 7 Gennaio 1867.
13.ª Conferenza 20 Gennaio 1867.
14.ª Conferenza 3 Febbraio 1867.
15.ª Conferenza 10 Febbraio 1867.
16.ª Conferenza 9 Marzo 1867.
17.ª Conferenza 20 Marzo 1867.
18.ª Conferenza 20 Aprile 1867.

Digitized by Google

19ª. Conferenza 4 Maggio 1867.
20.ª Conferenza 11 Maggio 1867.
21.ª Conferenza 18 Maggio 1867.
22.ª Conferenza, 2 Giugno 1867.
23.ª Conferenza 15 Giugno 1867.

Conferenza particolare della Commissione artistico-pratica 3 Novembre 1867. Approvazione dello Statuto delle Conferenze Artistico-pratiche scritto per domanda degli artisti ed artieri.

I « *processi verbali* » delle Conferenze vennero pubblicati e così lo Statuto.

Conferenze scientifiche-letterarie.

Nelle Conferenze Scientifiche - Letterarie, inauguratesi il 10 aprile 1867 (avviso a stampa 5 aprile) lessero in quell'anno:

Jacopo Cabianca. Saggio di *Canti Veneziani*, da publicarsi a vantaggio del Monumento da erigersi a Daniele Manin (Venezia: Canti e Ballate. Venezia, Antonelli 1867).

Prof. Antonio Selmi. La respirazione.

Prof. Giacomo Luzzato. Il lavoro.

Prof. Quinto Maddalozzo. Giusti e i suoi tempi.

Prof. Bernardo Reccagni. Il drenaggio.

Dott Domenico Marchetti. L'aria ne' suoi rapporti coll'igiene.

Prof. Enrico Bernardi. Conservazione delle forze naturali.

Attilio Brunialti. Il suffragio della donna.

Prof. Giacomo Luzzato. L'operaio.

Prof. Quinto Maddalozzo. L'educazione della donna.

Dott. Domenico Marchetti. Sopra argomenti d'igieno popolare.

Prof. Ab. Bernardo Morsolin. Gian Giorgio Trissino e la Riforma.

(V. il Berico: 1.° da Gennaio 1867 a 22 Decembre).

Scuole

Nel 1856 si iniziò ed ebbe favore un corso di lezioni serali di scienze fisiche: geologia o botanica, il Dott. F. S. Beggiato; fisica, l'ab. Giuseppe Nardi; chimica, il

Prof. Giovanni Zanon, e poi il Prof. Gio. Battista Fasoli; meccanica, l'ing. Eugenio Volebele; agricoltura, Luigi Manetti.

Avvi a stampa un « Quadro pelle preliminari nozioni di Chimica, redatto ad uso degli uditori delle scuole serali in Vicenza da Giovanni Zanon.

Nel 1861 – 62 si istituirono dall'Academia scuole serali elementari in S. Marcello. Trasferitasi nello stanze dell'Academia, da scuola elementare si tramutò in istruzioni popolari: mantennesi e tuttora sussiste l'istruzione nel disegno applicato alle arti, maestro Pietro Negrisolo.

Corso di economia politica.

Col titolo di riunioni d'*economia* politica si tenne nell'Academia un corso di economia politica, iniziatasi coll'*invito* a un *corso* di *economia politica*. (Vicenza Paroni 1863.)

Anno 1863-64. 1. Origini dell'economia come scienza. 2. Cause che vi hanno coadjuvato. 3. Della scuola storica o filosofica. 4. Intorno alla distinzione dell'economia razionale ed applicata. 5. Scienza ed arte 6. attinenza dell'economia colle scienze fisiche. 7. Attinenza dell'economia colle scienze morali. 8. La natura. 9. L'uomo (pub. per laurea di Tommaso Bertolini, col titolo il Lavoro. Vicenza. Paroni 1870). 10. La schiavitù. 11. La servitù della gleba. 12. Le corporazioni d'arti. 13, 14, 15. La divisione del lavoro. 16, 17. La libertà del lavoro. 18. Degli sciopri. 19. del diritto al lavoro. 20. Dei rimedi agli sciopri. 21. Del lavoro dei fanciulli. 22, 23, 24. Delle macchine. 25. Dei privilegi per invenzioni. 26. Delle fabbriche. 27. riepilogo.

1864 – 65. 1. Dei più recenti trionfi dell'economia politica. 2. Dei vari usi e delle varie forme di credito. 3. Della cambiale. 4. Del Banco di Venezia. 5. Del Banco di Genova. 6. Del Banco di Londra. 7. Di Giovanni Law. 8. Ufficio del credito. 9. Della teoria di Macleod. 10. Dei bigliotti di banco. 11. Della libertà dei banchi. 12, 13, 14. Del credito fondiario ed agricolo.

1865-66. 1. Delle istituzioni popolari economiche. 2. Necessità delle istituzioni di previdenza. 3. Delle società di mutuo soccorso. 4. Delle società cooperatrici, spe-

cialmente per la compra in comune. 5, 6. Delle società di credito mutuo. 7, 8, 9. Della Cassa di risparmio. (V. il giornale Vicentino « il Progresso » 1866 4 marzo).

Publicazioni dell' Academia.

Statuti dell' Academia. Una prima proposta di Statuto, e Statuto modificato (Anno 1845, Tremeschin).

Antonio Magrini. Il Teatro Olimpico nuovamento descritto ed illustrato. Padova coi tipi del Seminario. 1847.

Edipo Re, di Sofocle, tradotto dal Belotti..

I cori dell'Edipo, del Bellotti, colle parole per musica, di Jacopo Cabianca.

Istituzione delle tre sezioni di Agricoltura, statistica, storia patria. 1. luglio 1854 (Beggiato, Presidente; Cabianca, Segretario).

F. S. Beggiato. Elogio di Ambrogio Fusinieri, letto nell' Academia Olimpica il 4 febbraio 1855. Vicenza, Paroni 1854.

Mariano Fogazzaro. Programma dei lavori da intraprendersi dalla I sezione Agraria. Vicenza, Paroni 1855.

Mémoire de l' Académie Olimpiqne des sciences lettres et arts de Vicence, p. 299. Volume 1, del compte rendu des travaux. Bruxelles 1859.

18 aprile 1861: regole da osservarsi nell' insolfazione delle viti (Beggiato, Presidente: Lioy, Segretario.) tip. Paroni.

Jacopo Cabianca. Della Vita Artistica di Giovanni Miglioranza: discorso letto nel giorno 30 giugno nel Teatro Olimpico. Capodistria, Tondelli, 1861.

26 febbraio 1862: regole da osservarsi nell'insolfazione delle viti (id. id.) tip. Paroni.

Circolare 10 aprile 1863 sull' atrofia dei bachi, sulla malattia dell' uva, sopra un deposito di macchine e strumenti agrari in Vicenza. (Beggiato, Presidente; Lioy, Segretario) tip. Paroni.

Paolo Lioy. Relazione delle scuole serali gratuite instituite dall' A. O. a vantaggio degli Operai. Padova, Bianchi 1862.

Fedele Lampertico. Invito ad un corso di Economia Politica letto il 26 aprile 1863.

Digitized by Google

Paolo Lioy. Commemorazione funebre di Luigi Maria Rossi letta nel T. O. il 3 maggio 1863. Vicenza, Paroni 1863.

Paolo Lioy. Relazione delle scuole serali, letta nel T. O. il 4 giugno 1863. Vicenza, Paroni 1863.

Ing. Dott. Bartolommeo Vantin. Sul teorema di Torricelli e conseguenti teoremi di Simpson e Catalan relativi alla quadratura della superficie e cubatura dei solidi. letto il 16 agosto 3863. Vicenza, Paroni 1864.

Antonio C. Negrin Architetto. Sul monumento alla memoria del Vescovo Giovanni Giuseppe Cappellari, discorso letto il 3 gennaio 1864. Vicenza, Paroni 1864 (coll'epigrafe di Stefano Dalla Vecchia nell'inaugurazione del Seminario, e un'istruzione di Carlo Leoni)

Sulla coltura del canape e del cotone, 15 Aprile 1864. (Fr. Beggiato, Segr. Lioy). Vicenza, tip. Paroni 1864.

Dante e Vicenza. Vic. Tip. Paroni 1865. Lettera Proemiale : Beggiato, presidente, Lioy, Segretario: per la solenne inaugurazione del Busto di Dante Alighieri nel Museo Civico di Vicenza il 14 Maggio 1865, discorso del segretario della commissione alle cose patrie Jacopo Cabianca: degli studi di Giangiorgio Trissino su Dante, discorso dell' abate prof. Bernardo Morsolin : dei fatti d' arme combattuti al Palude e del Vescovo Andrea de' Mozzi, commento di Fedele Lampertico alla terzina 6 del c. IX. del Paradiso e alla 38 del c. XV dell' Inferno: a Dante Alighieri versi dell'abate Giacomo Zanella: Biografia dell'Ab. Andrea Capparozzo: di un monumento a Dante Alighieri ed ai grandi italiani, progetto di Antonio Negrin con due tavole.

Discorso del Presidente Beggiato, e riassunto di Relazione dell' Ing. Saccardo nella solenne distribuzione dei premi d' incoraggiamento alla industria ed agli alunni della scuola di plastica e disegno. Vicenza, 1869, tip. Paroni.

Fedele Lampertico. Commemorazione di Valentino Pasini, letta nel T. O. il 5 maggio 1864. Vicenza, Paroni 1864 (ediz. in due formati).

Paolo Lioy. Delle Scuole Serali dell' A. O., nell'adunanze 18 settembre 1865. Padova, Crescini 1865.

A. C. Negrin, architetto. Delle Scuole Serali per gli artigiani, parole lette la sera del 1° dicembre 1865. Vicenza, Paroni 1866 (con dedica ad Antonio Mordini).

Digitized by Google

Relazione del dott. B. Clementi, sulla riforma Accademica: letta il 6 Gennaio 1867 tip. Burato.

A. Negrin, cav. Arch. Progetto per istituire nel Patrio Museo un gabinetto di modelli e disegni d'arti e mestieri proposto a perenne istruzione degli artisti ed artigiani dell'Architetto cav. Antonio Negrin ed approvato nella VIII Conferenza Artistico-pratica tenutasi il 2 settembre 1867 (Vicenza, Paroni).

Conferenze Agrarie, 1867, ed atti concernenti la Bigattiera Pellini. Vicenza, Burato.

Domenico Meschinelli, Vice-presidente. Relazione sulle riforme allo Statuto dell'A. O. domandate da alcuni socii o schema di nuovo Statuto, appr. dal Consiglio Accademico nella seduta del 21 Maggio 1869. Vicenza, Paroni 1869.

Regolamento del Gabinetto di Lettura istituita in comune dall'Academia Olimpica, dal Comizio Agrario, o dall'istituto Professionale di Vicenza. Paroni, 1869.

È già nel suo quarto anno di vita il Bollettino del Comizio Agrario, e col 1871 cominciò la pubblicazione degli Atti nell'Academia, di cui vennero già pubblicati due volumi pel 1871, e sono in corso di stampa due pel 1872.

C.S./ BIBLIOTECA DI FILOSOFIA UNIVERSITA' DI ROMA

Digitized by Google

INDICE

Avvertenza Preliminare
Academie anteriori all' Olimpica . . . pag. 1
Istituzione dell' Academia Olimpica ed altre contemporanee . . . . . » 6
Motto ed Impresa – Universalità di coltura – Fiorentini a Vicenza . . . . . » 16
Giostre e tornei . . . . . » 21
Musica . . . . . » 23
Conviti . . . . . » 26
Etichetta e Pompe . . . . . » 28
Condizioni religiose di Vicenza nella seconda metà del secolo XVI . . . . . » 33
Statuti e finanze . . . . . » 38
Componimenti Academici e in particolare in lingua Fidenziana e Rustica . . . . » 45
Problemi – Göthe all' Academia Olimpica . » 53
Letture e Lezioni . . . . . » 61
Soci d' onore . . . . . » 68
Torquato Tasso: tradizioni e ricordi . . » 70
Altre Academie . . . . . » 79
Academia Agraria . . . . . » 82
Libreria dell' Academia Olimpica . . . . » 90
Tempo Italico: proposta di un Ateneo. L' Academia e il Comune . . . . . » 96
Tempi Austriaci. Coltura. Filologi e Vegetanti » 102
Ricostituzione dell' Academia. L' Edipo. . . » 108
Gli ultimi venti anni . . . . . » 116
Letture dal 1845 al 1871 nell' Academia e nelle sezioni: scuole: publicazioni. . . » 127

Digitized by Google

Digitized by Google